

QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA

ATTI DEL CONVEGNO
PER I PRIMI TRENT'ANNI DI ATTIVITÀ
DELLA SOVRINTENDENZA

(Positano, 5 gennaio 1970)

ROMA

1973

SOMMARIO

ANTONIO SALADINO, Introduzione	7
ANGELO CARUSO, L'attività della Sovrintendenza archivistica di Napoli nel trentennio 1940-1969	11
ANTONIO ALLOCATI, Archivi privati conservati nell'Archivio di Stato di Napoli	61
GIULIO RAIMONDI, Archivi di enti pubblici e archivi privati con- servati negli Archivi di Stato di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno	87
Indice delle persone e delle famiglie	101
Indice degli archivi, fondi e documenti	105



È stato frequentemente riconosciuto, e con particolare apprezzamento anche in sede internazionale, il carattere profondamente innovatore e penetrante della legge archivistica 22 dicembre 1939, n. 2006. Tale carattere è stato giustamente individuato soprattutto nella istituzionalizzazione della cosiddetta funzione di vigilanza che per la prima volta veniva riconosciuta come tipica — accanto a quella tradizionale della conservazione — dell'Amministrazione archivistica, e nel conseguente affidamento di tale vigilanza ad appositi organi, le sovrintendenze archivistiche, all'uopo poste in essere.

Per la prima volta infatti si riconosceva in forma ampia e solenne che, oltre alla conservazione del materiale archivistico prodotto dallo stato nell'espletamento delle sue funzioni attraverso le varie branche d'amministrazione in cui esse si realizzano, spetta allo stato, appunto, il diritto-dovere di salvaguardare tutto l'immenso e prezioso patrimonio storico documentario serbato fuori dei propri archivi e detenuto a qualunque titolo dagli enti pubblici e dai privati.

Nulla toglie al valore di tale affermazione di principio il fatto che varie circostanze per lunghi anni e, per certi aspetti, fino all'entrata in vigore del d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409, resero difficoltoso — e per i primi tempi quasi impossibile — un effettivo ed efficace esercizio della vigilanza archivistica. I disastri provocati dalla guerra e la crisi dello stato intralciarono, infatti, non poco l'applicazione di varie norme contenute nella legge del 1939. L'aver solo in teoria costituito le sovrintendenze archivistiche come organi con autonome funzioni, aggregandole invece sotto il profilo operativo alle direzioni degli archivi di stato senza nemmeno una precisa distinzione di uffici all'interno delle direzioni stesse, ripeteva la confusione tra

vigilanza e conservazione a tutto scapito della prima. La non felice — almeno sotto il profilo pratico — configurazione delle circoscrizioni territoriali affidate alle sovrintendenze e l'annosa, deficienza di mezzi, attrezzature e personale frapposero non pochi ostacoli all'azione che le sovrintendenze avrebbero dovuto espletare.

Tuttavia, specie dopo sanate le più gravi situazioni di emergenza provocate dalla guerra, non mancarono le prime realizzazioni e soprattutto le esperienze e gli studi che nella materia resero possibile il progredire della dottrina e dell'azione tecnico-scientifica e amministrativa, tutti elementi che confluirono proficuamente nella nuova normativa contenuta nel d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409. In verità da tempo si era sentita l'esigenza di provvedere in qualche modo non solo alla conservazione delle carte di stato ma anche alla salvaguardia di tutto il patrimonio storico documentario serbato al di fuori delle amministrazioni statali antiche e moderne. Senonchè si era invano cercato di escogitare sistemi adeguati per venire incontro a tale esigenza.

In particolare molto si era discusso circa la salvaguardia dei cosiddetti archivi privati, da quando nel congresso storico di Firenze nel 1894 si era affacciato concretamente il problema, fino agli studi del Lupi, del Sebastiani, dell'Alippi, alla celebre polemica tra l'Accademia delle scienze di Torino e la Società di storia patria della Toscana, all'ideazione dei consorzi tra proprietari di archivi privati. Minore preoccupazione si era mostrata per gli archivi degli enti sia pubblici che privati: per questi ultimi le provvidenze del codice civile e di commercio e la scarsa incidenza che allora aveva la storia economica e sociale nelle ricerche storiografiche da un lato facevano ritenere sottoposte a sufficiente protezione le scritture e dall'altro rendevano poco attuale l'interesse per quel tipo di carte; per gli enti pubblici alcune norme del regolamento del 1911 e del r.d. 7 marzo 1920, n. 277, sembravano assicurare una certa garanzia. Peraltro, in concreto, scarsa o nulla era l'incidenza dell'amministrazione archivistica in questi settori.

Un interessante tentativo che precorre nelle forme e nella sostanza la legge del 1939 si ebbe quando il Consiglio superiore degli archivi discusse nella seduta del 3 giugno 1929 una pro-

posta per l'istituzione di sovrintendenze archivistiche regionali. Dovettero però trascorrere altri dieci anni perchè quel progetto prendesse forma di norma giuridica.

Ora però durante il lungo volgere di anni in cui studi, proposte, tentativi maturarono la formazione della legge del 1939, in Napoli si erano avuti precorrimenti assai significativi e sotto il profilo dottrinale e sotto quello della realizzazione. Non è senza significato il fatto che con sentenza pubblicata il 13 maggio 1929 il Tribunale di Napoli decideva sulla sorte dell'importantissimo archivio privato Pignatelli-Aragona-Cortes enunciando una serie di principi che poi sarebbero stati alla base delle norme in materia contenute nella legge archivistica del 1939: ciò è tanto più notevole se si tiene conto del contributo che alla redazione della sentenza avevano dato gli archivisti napoletani. Altrettanto notevole il fatto che nel 1935 sempre per il medesimo archivio privato si verificava uno tra i primi e certamente il più importante caso di deposito presso un archivio di stato.

A tal proposito è poi da rilevare che fu appunto tipica della sovrintendenza napoletana la politica della promozione dei depositi e delle acquisizioni, in genere, di archivi privati, così che dal 1939 a oggi i complessi documentari di natura privata conservati a vario titolo presso l'archivio di stato di Napoli sono più di ottanta. Inoltre gli archivisti napoletani hanno dedicato particolare interesse agli studi sui problemi degli archivi privati.

Anche sotto il profilo della vigilanza sugli archivi degli enti si è lavorato con profitto. Nonostante le caratteristiche dei comuni meridionali, per cui — come è ovvio — difficile è compiere un raffronto con quelle proprie dei comuni dell'Italia centro-settentrionale, la vigilanza espletata sui loro archivi ha condotto a risultati assai spesso imprevedibili e lusinghieri.

Un particolare significato per la storia socio-economica riveste l'importantissimo archivio del Banco di Napoli. Infine un contributo che potremmo definire eccezionale reca al progresso degli studi la sempre più diffusa conoscenza delle ingenti e preziosissime fonti documentarie che si sono scoperte e si stanno scoprendo presso le numerosissime istituzioni di assi-

stenza e beneficenza tanto diffuse durante i secoli passati nell'Italia meridionale.

Tutto ciò spiega perchè mai la sovrintendenza archivistica per la Campania abbia nel trentennale della legge archivistica del 1939 ritenuto opportuno organizzare un convegno volto a puntualizzare il significato storico di quella legge e, al tempo stesso, il contributo dato nell'Italia meridionale alla realizzazione dei principi informatori della medesima.

ANTONIO SALADINO

ANGELO CARUSO

L'attività della Sovrintendenza archivistica di Napoli
nel trentennio 1940-1969

SOMMARIO: 1 - Premessa 2 - La tutela degli archivi e dei materiali archivistici non appartenenti allo Stato prima della legge 22 dicembre 1939, n. 2006
3 - La legge 22 dicembre 1939, n. 2006, e i compiti delle Sovrintendenze archivistiche. Difficile inizio 4 - L'attività della Sovrintendenza archivistica di Napoli nel decennio 1940-1949 5 - L'attività della Sovrintendenza archivistica di Napoli nel decennio 1950-1959 6 - L'attività della Sovrintendenza archivistica di Napoli nel decennio 1960-1969

1 - *Premessa*

Ricorrendo nel dicembre 1969 il trentesimo anniversario della istituzione delle Sovrintendenze archivistiche avvenuta in virtù della legge 22 dicembre 1939, n. 2006, parve alla Sovrintendenza di Napoli che non dovesse tale ricorrenza passare inavvertita; che convenisse invece, e fosse senza dubbio giovevole, celebrarla localmente con un breve convegno degli archivisti di Stato della Campania, nel quale l'esposizione dell'attività svolta dalla Sovrintendenza di Napoli nel trentennio 1940-1969 con la collaborazione degli archivisti di Stato della Regione, mentre desse agli archivisti di Stato, nel ricordo dei risultati conseguiti, giusto motivo di rallegrarsi e fosse ad essi di conforto e di incitamento, facesse d'altra parte conoscere a quanti sono fuori dalla famiglia archivistica quello che l'Amministrazione archivistica ha fatto e fa nel campo della tutela del patrimonio archivistico non appartenente allo Stato.

Presentata la proposta alla Direzione generale degli Archivi di Stato, ed avendo questa non solo dato l'approvazione, ma promesso il suo appoggio, anzi avendo consigliato che il convegno si tenesse in una località amena, non restava che la scelta del luogo. Ed ecco che le circostanze venivano in aiuto. Nel corso del

1969, infatti, la Sovrintendenza archivistica di Napoli aveva avuto frequenti contatti con gli amministratori di Positano a causa del pregevole archivio del comune, le cui scritture si erano gravemente confuse in conseguenza dei vari trasferimenti che la sede comunale aveva subito negli ultimi tempi, prima che si acquistasse per essa la bella palazzina che oggi l'ospita. Fatta agli Amministratori di Positano la richiesta di consentire che il convegno si tenesse presso la sede del comune, essi l'hanno accolta prontamente, con la gentilezza ed il senso di ospitalità che li distingue.

2 - *La tutela degli archivi e dei materiali archivistici non appartenenti allo Stato prima della legge 22 dicembre 1939, n. 2006.*

Non si può parlare dell'attività svolta dalla Sovrintendenza archivistica di Napoli nel primo trentennio della sua vita senza indicare i compiti che la legge del 1939, istituendole, attribuì alle Sovrintendenze.

Diremo perciò brevemente di questa legge, che, istituendo appositi organi per la tutela degli archivi e dei documenti archivistici non appartenenti allo Stato e dettando a riguardo provvide norme, è giovata grandemente al patrimonio archivistico nazionale.

Sarebbe errore credere che lo Stato non si fosse mai occupato degli archivi degli enti pubblici e di quelli privati prima della legge del '39.

Degli archivi dei comuni già si era interessato il legislatore del Regno delle Due Sicilie. Nella *Collezione dei reali rescritti*¹ è riportato infatti una interessante circolare diretta dal ministro degli Affari interni agli Intendenti delle province. In essa, che porta la data del 20 giugno 1837, il ministro informa gl'Intendenti che il Sovrano, a seguito di richiesta del Consiglio provinciale del 2° Abruzzo Ultra, nella seduta del Consiglio di Stato del 21 aprile 1837, aveva stabilito le seguenti

¹ F. DIAS, *Collezione di reali rescritti... dal 1806 a tutto il 1840*, voll. 10+3 di indici, Napoli, Borel e Bombard, 1844-1847, vol. IX, pp. 167-168.

prescrizioni per gli archivi di tutti i comuni del Regno: che il cancelliere comunale, assistito dal sindaco e da un decurione deputato dal decurionato, dovesse procedere alla formazione dell'inventario di tutte le scritture; che il decurionato dovesse esaminare e controllare l'inventario e completarlo qualora ci fosse stata qualche omissione; che dell'inventario dovessero redigersi tre copie, delle quali una dovesse restare presso il comune, la seconda dovesse essere conservata presso la Sottintendenza e la terza presso l'Intendenza². Queste prescrizioni non furono le uniche. È datato 30 novembre 1841 un reale decreto che approvò un regolamento « per lo passaggio delle carte delle diverse amministrazioni nel Grande Archivio di Napoli e negli Archivi provinciali ». Gli artt. 5 e 6 di tale regolamento stabilivano che presso gli uffici pubblici provinciali dovessero restare soltanto gli atti non ancora definiti e quelli definiti nell'ultimo quinquennio; che gli altri dovessero essere conservati, invece, presso gli Archivi provinciali; che il versamento degli atti in questi ultimi dovesse essere preceduto dalla redazione di un inventario di consegna; che al versamento fossero tenuti anche i comuni. Il decreto del 30 novembre 1841 fu trasmesso agli Intendenti delle province, dal Soprintendente generale degli archivi, unito ad una circolare illustrativa che porta la data del 30 luglio 1842³. In tale circolare si legge, fra l'altro, che, per i versamenti, si dovesse tenere presente la capacità di ricezione dell'Archivio provinciale. È da

² Facendo richiamo a questo sovrano provvedimento del 21 aprile 1837 ha inizio l'interessante Regolamento per gli archivi comunali del 30 novembre 1844, formato dall'Intendente di Principato Citra per i comuni della sua provincia e inserito dal Petitti nel suo *Repertorio amministrativo* affinché servisse da modello ai Comuni del Regno (P. PETITTI, *Repertorio amministrativo*, 6ª ediz., voll. 6, Napoli, Tipografie G. Sautto e P. Androsio, 1856 e 1859, vol. IV, pp. 472-483).

³ Il decreto è pubblicato in F. DIAS, *Collezione di reali rescritti... dal 1841 al 1845*, voll. 3, Napoli, Stabilimento tipografico Azzolino, 1846-1847, vol. I, pp. 157-158. È pubblicato anche in *Giornale d'Intendenza della provincia di Terra d'Otranto*, 1842, n. 12, pp. 103-106, insieme alla circolare del Soprintendente generale degli archivi del 30 luglio 1842. Nello stesso *Giornale*, 1843, pp. 65-66, è pubblicata una circolare dell'Intendente di Terra d'Otranto datata 27 aprile 1843, diretta ai Sottintendenti e ai Sindaci della provincia, nella quale l'Intendente indica quali carte i comuni debbano versare all'Archivio provinciale. Ringraziamo il collega prof. Giuseppe Coniglio che ci ha gentilmente segnalato il decreto, la detta sua pubblicazione nel giornale ufficiale della provincia leccese e la circolare dell'Intendente dell'aprile 1843.

pensare, perciò, che pochi e di non rilevante entità dovettero essere i versamenti fatti dai comuni. Di versamenti, comunque, non si parla più in una sovrana risoluzione relativa agli archivi di poco posteriore, comunicata agli Intendenti dal Ministero degli Affari interni con sua circolare del 15 novembre 1843. In tale risoluzione sono ribadite, invece, le prescrizioni sull'ordinata conservazione degli atti e sulla redazione degli inventari⁴.

Tali prescrizioni sono dettate, senza dubbio, soltanto da preoccupazioni di carattere amministrativo, non da coscienza del valore delle scritture a fini di cultura; ma sono prescrizioni grandemente utili per gli archivi dei comuni, alla cui salvaguardia esse mirano; prescrizioni per far rispettare le quali c'erano mezzi idonei, propriamente le visite ispettive che gli Intendenti erano obbligati a fare ai comuni periodicamente per assicurarsi del buon andamento di tutti i servizi a mente della legge comunale e provinciale di allora⁵. E fossero rimaste in vigore quelle lodevoli prescrizioni! Invece, con l'unificazione, e con l'estensione all'ex Regno delle Due Sicilie della legislazione piemontese, in questo campo meno progredita, le prescrizioni sulla buona conservazione delle scritture dei comuni e sulla redazione degli inventari cessarono di avere validità e cessò l'obbligo del capo della Provincia di assicurarsi, con periodiche visite ispettive, del buon andamento di tutti i servizi comunali, fra i quali quello dell'archivio.

La prima legge comunale e provinciale italiana, la L. 20 marzo 1865, n. 2248, All. I, avrebbe potuto tener conto della legislazione borbonica, ma non lo fece. All'archivio comunale essa accenna appena, quando, nell'art. 116, mette, tra le spese obbligatorie per i comuni, quelle per l'archivio comunale.

Degli archivi dei comuni, delle province e degli altri enti pubblici si interessa invece la prima legge archivistica

⁴ La circolare del Ministero degli Affari interni del 15 novembre 1843 non è compresa nella collezione del Dias. Essa è riportata invece per intero in una circolare dell'Intendente di Terra d'Otranto del 21 novembre 1843, pubblicata in *Giornale d'Intendenza della provincia di Terra d'Otranto*, a. 1843, p. 151. Ringraziamo la Direttrice dell'Archivio di Stato di Lecce, dott.ssa Michela Pastore, che gentilmente ci ha fatto tenere, in copie fotostatiche, tale circolare e le pagine del *Giornale d'Intendenza* citate nella nota precedente.

⁵ Legge 8 agosto 1806 sulla divisione ed amministrazione delle provincie del Regno, art. 8.

organica italiana, il R.D. 27 maggio 1875, n. 2552, che come è noto, fu opera di archivisti e studiosi eminenti⁶. Essa, infatti, nell'art. 22, impone a tali enti l'obbligo di conservare ordinatamente i loro archivi e affida ai Sovrintendenti la vigilanza sugli archivi medesimi. Nessuna norma, tuttavia, essa detta per regolare la vigilanza dei Sovrintendenti, né prevede alcuna sanzione contro gli enti inadempienti. Inoltre Sovrintendente non poteva essere se non un direttore di archivio: le funzioni annesse alle due cariche dovevano, cioè, essere esercitate dalla stessa persona. Logicamente i risultati non potevano essere se non minori di come sarebbe stato se le due cariche fossero state tenute da persone diverse. Comunque, benché imperfetta, la legge ha il merito di affidare la vigilanza sugli archivi degli enti pubblici ad un determinato organo. Con l'appoggio delle Prefetture e del Ministero e col prestigio legato alla carica di Sovrintendente, qualche risultato era possibile conseguire.

Sfortunatamente, soltanto per poco tempo i Sovrintendenti poterono esercitare tale vigilanza, perché, col R.D. 31 dicembre 1891, n. 745, le Sovrintendenze furono soppresse e le loro attribuzioni furono affidate alle direzioni di ciascun Archivio di Stato. Per le province dove non c'era un Archivio di Stato, fu stabilito che la vigilanza dovesse essere esercitata dal direttore dell'Archivio di Stato più vicino o da persona delegata, di volta in volta, dal Ministero. Di conseguenza, col R.D. 31 dicembre 1891 la vigilanza sugli archivi degli enti pubblici, in teoria, non cessò, ma il servizio, complessivamente, non potette non avere scapito.

Le cose, dal punto di vista pratico, peggiorarono col Regolamento del 1902 e con quello del 1911, il quale è una copia, con poche modifiche, del precedente⁷. Tali regolamenti, infatti,

⁶ Si veda, su questa legge e la sua formazione, A. LOMBARDO, *Fonti per la storia dell'organizzazione degli Archivi di Stato in Italia*, in *Mélanges offerts par ses confrères étrangers à Charles Braibant*, Bruxelles 1959, pp. 247-272. [Tale lavoro è stato ripubblicato dall'Autore nel suo volume *Scritti archivistici*, Roma, A.N.A.I., 1970, pp. 112-139].

⁷ Vedi A. CARUSO, *Considerazioni sul concetto di archivio. Quali siano le scritture da conservare negli Archivi di Stato. Qualche considerazione in merito alla vigilanza sugli « Archivi privati »*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXIII (1963), p. 21.

mentre impongono ai comuni, alle province e agli enti pubblici l'obbligo di conservare ordinatamente gli atti dei loro archivi e quello di formare l'inventario degli atti medesimi e di depositare una copia di tale inventario nell'Archivio di Stato competente ed un'altra in quello di Roma⁸, non indicano, invece, l'autorità che deve vigilare perché tale obbligo sia rispettato⁹, né contengono una qualsiasi sanzione contro gli inadempienti. Coscio della loro inefficacia, il Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, con circolare n. 8900.22 del 23 maggio 1906, diretta ai Prefetti, all'oggetto « Archivi delle Province, dei Comuni e degli Enti morali. Depositi degli inventari negli Archivi di Stato », dette incarico a tali funzionari di curare l'adempimento da parte degli enti dell'obbligo della formazione e del deposito dell'inventario¹⁰.

E ai Prefetti che — esercitando la tutela amministrativa sugli enti pubblici, hanno autorità sugli amministratori e, ancora di più, sui segretari — il Ministero costantemente si rivolse in seguito, come vedremo, quando volle chiedere o raccomandare agli enti pubblici qualche cosa relativamente ai loro archivi.

Un'altra norma priva di efficacia noi leggiamo nei Regolamenti del 1902 e del 1911. L'art. 69 del primo e l'art. 73 del secondo dispongono, infatti, che, persistendo l'ente pubblico nell'inerzia, l'ordinamento e l'inventariazione siano fatti a cura del governo e a spese dell'ente. Anche questa norma era destinata a restare, come restò, soltanto sulla carta, perché, non essendo previsto il servizio ispettivo, non c'era modo di conoscere lo stato degli archivi degli enti.

Comunque, i Regolamenti del 1902 e del 1911 non sono

⁸ Art. 69 del Reg. 1902 e art. 73 del Reg. 1911, identici fra loro. Tali articoli corrispondono all'art. 22 del R.D. 27 maggio 1875, n. 2552, il cui dettato, però, è molto più chiaro.

⁹ Veramente, per il fatto che nei Regolamenti è affidato ai Direttori degli Archivi di Stato il controllo relativamente agli scarti, si potrebbe pensare che il legislatore intendesse affidare anche ad essi la vigilanza per la buona conservazione degli atti e per la redazione dell'inventario. In pratica, però, le cose andarono in altro modo.

¹⁰ La circolare è pubblicata nel *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Interno*, a. 1906, pp. 577-578. Il Casanova non accenna all'interpretazione di cui nella nota 9 (E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, pp. 435-437).

privi di meriti. Le norme riguardanti gli archivi degli enti pubblici in essi contenute sono pur sempre lodevoli, anche se prive di efficacia.

Intanto, dopo quella del 1865, si ebbero, dal 1889 al 1908, tre testi unici della legge comunale e provinciale, con i rispettivi regolamenti¹¹, mentre la legge 17 luglio 1890, n. 6972, ed il relativo regolamento 5 febbraio 1891, n. 99, provvidero a disciplinare la materia delle opere pie. Il regolamento 12 febbraio 1911, n. 197, per la legge comunale e provinciale del 1908, e quello per la legge sulle opere pie del 1890, ancora in parte in vigore, trattando — ma in breve — dell'archivio, ne indicano i responsabili. Criticabili sono le norme del secondo per il fatto che, in questo campo tanto importante, non hanno stabilito una disciplina unica e precisa, come sarebbe stato necessario¹².

Mentre il legislatore o si disinteressava degli archivi degli enti pubblici o dettava per essi delle norme inefficaci, il Ministero dell'Interno nel 1897 si acquistò il merito di emanare un corpo di istruzioni per la protocollazione degli atti presso i comuni e per la tenuta degli archivi comunali. Prima non c'era uniformità al riguardo: ogni comune adottava il titolare che credeva, per cui gli archivi dei comuni si presentavano ordinati in modo diverso. Con circolare del 1° marzo 1897, n. 17.100-2 diretta ai Prefetti, il Ministero dell'Interno dettò, finalmente, norme uniformi da valere per tutti i comuni d'Italia, norme che ancora oggi sono in vigore¹³.

Venti anni dopo, durante la guerra europea, essendosi resa assai difficile se non impossibile l'importazione della carta

¹¹ T.U. 10 febbraio 1889, n. 5921, e Regolamento 10 giugno 1889, n. 6107; T.U. 4 maggio 1898, n. 164, e Regolamento 19 settembre 1899, n. 394; T.U. 21 maggio 1908, n. 269, e Regolamento 12 febbraio 1911, n. 197.

¹² Dell'archivio di un comune sono responsabili il segretario e il sindaco (Reg. 12 feb. 1911, art. 82); di quello di un ente di beneficenza l'impiegato indicato nel regolamento dell'ente (Reg. 5 feb. 1891, art. 21). La legge 12 feb. 1908, n. 132, sugli enti ospedalieri, rinvia (art. 56) alla legge 17 lug. 1890 e al suo regolamento. Riteniamo che per qualunque ente pubblico il legislatore dovrebbe addossare la responsabilità dell'archivio principalmente al segretario.

¹³ La circolare è pubblicata nel *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Interno*, 1897, pp. 393 sgg. Si veda, anche, A. CARUSO, *Sulla legittimità ed opportunità che sia fissata al 31 dicembre 1896 la data terminale degli atti costituenti la sezione storica dell'archivio comunale*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XXI (1961), pag. 299-304.

e delle materie prime per la sua produzione, vistesì la necessità di utilizzare gli atti di archivio non meritevoli di conservazione e, di conseguenza, di procedere all'esecuzione di scarti presso gli uffici statali e gli enti pubblici, lo stesso Ministero, Direzione generale dell'Amministrazione civile, con circolare del 14 luglio 1917, n. 8900-22, diretta anch'essa ai Prefetti, provvide a redigere un massimario per lo scarto di atti degli archivi comunali, analogamente a quanto era stato fatto per gli scarti di atti delle amministrazioni dello Stato in dipendenza del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916, n. 219¹⁴. Nello stesso anno 1917 altro massimario fu redatto dallo stesso Ministero per la eliminazione di atti degli archivi delle Provincie¹⁵. Né cessò con tali massimari la cura della Direzione generale dell'Amministrazione civile e per essa del dipendente Ufficio centrale degli Archivi di Stato per gli archivi degli enti pubblici. Vanno ricordate le circolari del 7 aprile 1932, n. 8900.22-41291 e quella del 3 marzo 1933, n. 8900-22-39299¹⁶, sempre dirette ai Prefetti, con la prima delle quali fu richiesto a tali autorità di esercitare una rigorosa vigilanza per la buona conservazione dei detti archivi, mentre con la seconda si richiese alle medesime di interessarsi da una parte affinché presso i comuni non si effettuassero scarti irregolari, dall'altra perché i comuni provvedessero alla redazione dell'inventario degli atti del proprio archivio a norma dell'art. 73 del Regolamento 1911.

Va ricordata anche la circolare del 13 giugno 1938, n. 8900.22-58034, all'oggetto « Archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza », anch'essa diretta ai Prefetti, motivata dalla soppressione delle Congregazioni di carità e dalla istituzione, al loro posto, degli Enti comunali di assistenza,

¹⁴ La circolare è pubblicata (pp. 33 sgg.) nel volumetto *Archivi degli enti locali e delle Amministrazioni dello Stato*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1954, edito a cura del Ministero del Tesoro, Provveditorato Generale dello Stato.

¹⁵ Questo massimario, al pari degli altri di cui si è detto testé, fu opera del Casanova. (Si veda E. CASANOVA, *Archivistica*, cit., pp. 171 sgg.).

¹⁶ La circolare del 3 marzo 1933, n. 8900.22.39291, è pubblicata (pp. 32-33) nel volumetto *Archivi degli enti locali e delle Amministrazioni dello Stato*, citato. In essa è richiamata la precedente circolare del 7 aprile 1932, n. 8900.22.412992, un cui esemplare è agli atti (Archivio della Sovrintendenza, fascicolo « Vigilanza sugli archivi dei Comuni - Circolari »).

avvenuta in virtù della legge 3 giugno 1937, n. 847. Si raccomandò alle Prefetture, con tale circolare, di interessarsi affinché gli archivi delle Congregazioni di carità non subissero danni e dispersioni; che, eventualmente, fossero versati agli Archivi di Stato a titolo di deposito.

Non essendoci delle norme efficaci per la tutela degli archivi degli enti pubblici, si spiega il disinteresse degli Amministratori e degli impiegati degli enti stessi per i medesimi archivi, considerati come roba inutile ed ingombrante, e si spiegano le tante perdite e le tante distruzioni di tali archivi avvenute nel passato.

Anche degli archivi e dei materiali archivistici di proprietà di privati il legislatore italiano s'era interessato prima della legge del 1939. Già il regolamento del 1875 aveva disposto che gli Archivi di Stato dovessero conservare gli archivi e i materiali archivistici privati che fossero stati donati o depositati. Lo stesso disposero successivamente il regolamento del 1902 e quello del 1911, i quali contengono anche delle norme regolanti il deposito. Ma il legislatore non era andato oltre. E intanto da tempo si attendeva che egli dettasse norme in questo campo tanto delicato, ove opposte tesi si scontravano. Poiché, relativamente agli archivi e ai materiali archivistici privati di notevole interesse storico, c'era chi sosteneva dovesse l'intervento dello Stato essere limitato al massimo, per rispetto del diritto dei privati, e chi, al contrario, proponeva un intervento deciso dell'autorità pubblica, con l'emanazione di norme munite di sanzioni, anche severe¹⁷. La mancanza di disposizioni, che permettessero all'Amministrazione archivistica di intervenire e agire, si sentiva specialmente quando archivi e materiali archivistici privati di particolare importanza corre-

¹⁷ Si rimanda per questa parte alle molto pregevoli relazioni di Antonio Saladino e di Riccardo Filangieri, ambedue dal titolo *Gli archivi privati*, lette la prima al VI Congresso dell'Associazione nazionale archivistica italiana, tenutosi a Udine nel 1955 (vedila in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XV (1955), pp. 280-299), la seconda al III Congresso internazionale degli archivi, tenutosi a Firenze nel 1956 (vedila in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVI (1956), pp. 327-340). Del Saladino si veda anche - in *Rassegna degli Archivi di Stato*, stesso vol., pp. 349-356 - *In margine al rapporto Filangieri sul tema « Gli archivi privati » - Un singolare intervento della Magistratura italiana per la tutela di un archivio privato.*

vano pericoli. In questi casi non restava all'Amministrazione archivistica che invocare la legge per la tutela delle cose d'interesse artistico e storico e agire in base ad essa, come fu fatto per l'archivio Pignatelli-Cortez d'Aragona in Napoli.

Fu accolta, perciò, con unanime soddisfazione la legge archivistica del 1939, con la quale il legislatore, mentre dettò archivistica del 1939, con la quale il legislatore, mentre dettò opportune norme per la salvaguardia degli archivi e dei materiali archivistici di proprietà di privati, affidò ad appositi organi — le Soprintendenze archivistiche — il controllo della osservanza degli obblighi imposti¹⁸.

3 - *La legge 22 dicembre 1939, n. 2006, e i compiti delle Soprintendenze Archivistiche — Difficile inizio.*

Esaminiamo brevemente la legge, che porta il titolo « Nuovo ordinamento degli Archivi del Regno ». Si tratta di una legge generale, che contempla tutti gli archivi e i materiali archivistici, sia quelli propri dello Stato che quelli appartenenti agli enti pubblici e ai privati. A noi, qui, interessa soprattutto quanto è disposto dal legislatore per i secondi.

E per prima cosa diciamo che nell'articolo 1 il legislatore pone sullo stesso piano e dà pari rilevanza all'azione da svolgere dallo Stato per la conservazione del suo patrimonio archivistico e all'azione da svolgere dal medesimo per la salvaguardia degli archivi e materiali archivistici appartenenti agli enti pubblici e di quelli storicamente importanti appartenenti a privati. Per il legislatore gli archivi e i materiali archivistici a chiunque appartenenti vanno salvaguardati, se importanti.

¹⁸ Sul testo primitivo del disegno di legge, che, preparato presso il Ministero dell'Interno, ben formulato e chiaro, era stato presentato dal Capo del governo al Senato il 3 novembre 1939, sugli emendamenti che esso subì presso il Senato e ancora di più presso la Camera dei fasci e delle corporazioni - quivi suggeriti da un relatore del tutto incompetente, al quale si deve l'oscurità di talune norme riguardanti la vigilanza - si veda A. CARUSO, *Intorno ai primi tre commi dell'art. 20 della legge 22 dicembre 1939, n. 2006*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XV (1955), pp. 362-374. - La legge, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 13 gennaio 1940 ed entrata in vigore il 1° febbraio successivo, ebbe un breve commento ufficioso da parte del vice prefetto Signorelli, allora Capo dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato (L. SIGNORELLI, *Il nuovo ordinamento degli archivi del Regno*, in *Archivi d'Italia*, VI (1939), pp. 207-222).

L'azione che lo Stato deve svolgere per la salvaguardia degli archivi e dei materiali archivistici appartenenti ad enti pubblici o privati è chiamata « vigilanza ». Il termine non sembra del tutto appropriato. Il significato comune del termine « vigilanza » è infatti quello di sorveglianza. Quando si pronunzia quel termine, si pensa, infatti, per prima cosa, al tutore della legge il quale sta attento affinché essa non venga violata. Orbene, nel nostro campo, lo Stato non si limita a sorvegliare, ma interviene anche con azione diretta, fino ad ordinare quei materiali archivistici, a farli restaurare, a trasferirli negli Archivi di Stato. Più proprio sarebbe stato senza dubbio il termine tutela.

Comunque la vigilanza viene affidata dalla legge ad appositi organi che prima non esistevano e che furono chiamati Soprintendenze Archivistiche.

In verità, come abbiamo visto, sino al 1891 erano rimaste in vita, anche con compito di vigilanza, le Soprintendenze archivistiche che lo Stato italiano aveva ereditato dagli Stati preunitari; ma, allora, non c'era alcuna norma che regolasse tale loro attività, né c'era alcuna sanzione contro gl'inadempienti. La legge del 1939 fissò a 9 il numero delle Soprintendenze archivistiche e stabilì che esse, rispettivamente, avessero sede nelle seguenti città, presso quegli Archivi di Stato: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Le loro circoscrizioni, fissate dalla legge (tabella C), corrispondevano, generalmente, ai territori degli Stati preunitari. Quella della Soprintendenza di Napoli abbracciava quasi tutto il territorio dell'ex Regno di Napoli, fatta eccezione per i comuni del circondario di Cittaducale, già facente parte della provincia di L'Aquila, e dei circondari di Sora e di Gaeta, già facenti parte della provincia di Caserta¹⁹.

¹⁹ Per il R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1, contenente norme sul riordinamento delle circoscrizioni provinciali, i comuni del circondario di Cittaducale, insieme ad altri della provincia di Roma, formarono la nuova provincia di Rieti; quelli del circondario di Sora, insieme ad alcuni del circondario di Gaeta e ad altri della provincia di Roma, andarono a costituire la nuova provincia di Frosinone; i rimanenti del circondario di Gaeta furono aggregati alla provincia di Roma. Questi ultimi, insieme ad altri, costituirono la provincia di Littoria quand'essa fu istituita in virtù del R.D.L. 4 ottobre 1934, n. 1682.

Le norme relative alla vigilanza sugli archivi degli enti pubblici sono contenute nel titolo VI della legge; quelle sugli archivi privati nel titolo VII.

Il titolo VI è costituito da un solo articolo, il 20. Nel primo capoverso di tale articolo il legislatore elenca gli enti che sono tenuti ad osservare quelle norme: enti parastatali, enti ausiliari dello Stato, istituti di credito di diritto pubblico, le associazioni sindacali e tutte le persone giuridiche pubbliche. Si disse che il legislatore avrebbe potuto fare a meno di dare quell'elenco, usando l'espressione « tutti gli enti pubblici », ma, in quel tempo, nella dottrina si discuteva se le associazioni sindacali fossero o meno enti pubblici e se gli enti parastatali, aventi organi centrali ed uffici provinciali, fossero enti pubblici come gli altri. Non si può pertanto dare colpa al legislatore se volle essere prudente.

Agli enti pubblici e agli altri indicati nel primo comma dell'art. 20, il legislatore impose l'obbligo di provvedere alla conservazione e all'ordinamento degli atti dei rispettivi archivi e di formare l'inventario degli atti aventi carattere storico-politico. Impose anche ai comuni capoluoghi di provincia o con popolazione superiore ai 50.000 abitanti di istituire nei propri archivi una sezione separata per gli atti anteriori al 1870 e di affidarne la direzione ad un impiegato fornito del diploma di paleografia; stabilì che, in caso di inadempienza da parte degli enti, l'ordinamento dell'archivio potesse essere fatto a cura dello Stato e a spese dell'ente; ancora che lo Stato potesse far restaurare gli atti a spese dell'ente; infine che lo Stato, in casi estremi, potesse disporre il trasferimento degli atti e la loro conservazione nell'Archivio di Stato competente per territorio. Stabilì — nel titolo IX — speciali sanzioni penali contro gli amministratori e gl'impiegati che avessero trascurato di adempiere gli obblighi testé indicati.

Come si vede ci troviamo in presenza di un sistema di norme che precisano gli obblighi degli enti per la buona ed ordinata conservazione dei loro atti, fornite finalmente di sanzioni, anche penali. Ci sono ancora delle incertezze e delle espressioni oscure, le quali dimostrano che tra coloro che concorsero a formare la legge non tutti avevano idee chiare: così ad

esempio per niente chiaro è il precetto di formare l'inventario degli atti aventi carattere storico-politico; a quante interpretazioni diverse abbia dato luogo l'espressione « aventi carattere storico-politico » è ben noto. Come pure la limitazione della formazione dell'inventario ad una parte soltanto dell'archivio è in contraddizione con l'obbligo di provvedere all'ordinamento di esso, non potendosi concepire un archivio ordinato senza l'inventario delle sue scritture, così come non può concepirsi una biblioteca ordinata che sia priva del catalogo²⁰. Parimenti, avendo attribuito alle Soprintendenze la vigilanza sugli archivi degli enti, il legislatore avrebbe dovuto affidare ad esse anche la competenza per gli scarti. Invece nulla egli dice a riguardo, sicché gli enti continuarono a ritenere ancora in vigore le norme stabilite dal Regolamento del 1911. Analogamente, per gli scarti di atti dei loro archivi, è fatto obbligo ai privati di far pervenire gli elenchi al Ministero per il tramite delle direzioni degli Archivi di Stato e non delle Soprintendenze.

Comunque, si tratta di poche ombre che non levano al legislatore il gran merito di avere finalmente predisposto buone norme e buoni strumenti per la difesa del patrimonio archivistico degli enti pubblici.

Alla vigilanza sugli archivi privati è destinato il titolo VII della legge, come si è detto, titolo che è composto di 8 articoli, dal 21 al 28. Anche qui siamo dinanzi ad un sistema di norme, per il quale non si può non dare atto al legislatore di avere, in un campo tanto delicato, saputo conciliare in modo soddisfacente il diritto di proprietà dei privati sui propri materiali archivistici pregevoli e il particolare interesse-diritto dello Stato su quei medesimi materiali, come patrimonio ideale del Paese.

Nell'art. 21 la legge stabilisce che i privati proprietari, possessori, o detentori a qualsiasi titolo di archivi privati o di materiali archivistici i quali abbiano interesse storico, siano tenuti a darne notizia scritta al Prefetto. Questi, poi, deve trasmettere la dichiarazione del privato alla Soprintendenza.

²⁰ Nel testo primitivo del disegno di legge, l'obbligo della formazione dell'inventario era imposto per tutti gli atti dell'archivio (vedasi A. CARUSO, *Intorno ai primi tre commi dell'art. 20 della Legge 22 dicembre 1939*, n. 2006, cit.).

Negli articoli 23 e 24 il legislatore regola la sottoposizione a vincolo dei materiali archivistici che presentano interesse particolarmente importante. Vi si dice propriamente che il Soprintendente deve far notificare la dichiarazione d'interesse particolarmente importante al proprietario, o possessore o detentore, e che costui può ricorrere entro 30 giorni dalla notifica al Ministero dell'Interno, il quale decide con decisione inappellabile dopo avere udito la Giunta per gli archivi. Gli archivi e i materiali archivistici sottoposti a vincolo non possono essere alienati senza un preventivo avviso al Ministero dell'Interno. Gli archivi, comunque, non possono essere smembrati, ma debbono restare nella loro unità ed integrità.

I materiali archivistici importanti non possono essere esportati senza l'autorizzazione del Ministero dell'Interno, il quale tuttavia, con diritto di prelazione, può acquistare quei materiali archivistici al prezzo dichiarato da colui che vuole esportarli, prezzo che però non deve essere superiore alla stima fattane dalla Soprintendenza archivistica in veste di ufficio di esportazione. Gli archivi privati e i materiali archivistici privati che corressero pericolo possono essere tolti al privato e depositati nell'Archivio di Stato competente.

La legge del 1939 non fa obbligo ai privati i cui archivi e materiali archivistici siano stati sottoposti a vincolo di permettere agli studiosi estranei di consultarli; inoltre essa tace sulla facoltà che dovrebbero avere i Soprintendenti di visitare gli archivi e i materiali archivistici sottoposti a vincolo per controllarne lo stato. Infine essa, mentre obbliga i privati a denunciare i materiali archivistici di loro proprietà che abbiano interesse storico, non indica il criterio per la valutazione di tale interesse, valutazione che è lasciata perciò al giudizio dei privati stessi: con la conseguenza di fornire ad essi una facile scappatoia per eludere il precetto. Sono queste le principali deficienze della legge del 1939 nel campo della tutela degli archivi e dei materiali archivistici privati, deficienze che tuttavia non tolgono al legislatore il merito di avere — legiferando per la prima volta in questo delicato campo — adottato un sistema moderato che fece esprimere alla Commissione alleata per gli archivi, la quale svolse la sua attività in Italia durante l'occupazione anglo-

americana nell'immediato dopo-guerra, un lusinghiero giudizio sulla nostra legge.

Riguardano le Soprintendenze archivistiche anche gli articoli 10 e 13. Col primo di essi si fa obbligo agli enti pubblici i quali posseggano atti appartenenti allo Stato di darne comunicazione alla competente Soprintendenza archivistica, affinché se ne possa fare il versamento all'Archivio di Stato competente, mentre il secondo — con un dettato non chiaro, che diede luogo a non poche discussioni — investe le Soprintendenze del potere di curare la rivendicazione delle scritture di pubbliche amministrazioni che si trovino presso privati; di accertare, nel caso di morte di pubblici funzionari o di persone che abbiano avuto incarichi pubblici, se in casa di essi ci siano atti pertinenti allo Stato, affinché se ne possa, poi, fare versamento all'Archivio di Stato competente; di promuovere la espropriazione delle carte d'importanza storico-scientifica esistenti presso privati quando tali carte siano state o siano per essere poste in vendita. La parte dell'articolo meno felice è quella dove si parla delle « carte d'importanza storico-scientifica », L'espressione è oscura, e, come abbiamo visto, non è l'unica nella legge.

L'Ufficio centrale affidò alle Soprintendenze la trattazione delle pratiche per la istituzione delle Sottosezioni di Archivio di Stato previste dall'art. 11, comma 2°, della legge. Ma avrebbe potuto benissimo trattarle direttamente, perché la legge è muta riguardo all'organo.

Nel parlare dei compiti che la legge del 1939 fissa alle Soprintendenze archivistiche non si può non far cenno delle attribuzioni che la medesima legge assegna ai Prefetti ai fini della vigilanza archivistica. Non poteva il legislatore non tenere conto da una parte che l'Ufficio centrale degli Archivi di Stato apparteneva alla Direzione generale dell'Amministrazione civile, dall'altra che, sinallora, una vigilanza sia pure modesta sugli archivi degli enti pubblici (quella sugli archivi privati era ancora oggetto di discussione fra gli studiosi) l'Ufficio centrale degli Archivi di Stato l'aveva potuta esercitare soltanto per mezzo delle Prefetture. Non deve, quindi, destare meraviglia se la legge del 1939 prevede (art. 13) che i Soprintendenti si avvalgano della collaborazione delle Prefetture nel promuovere l'e-

spropriazione di carte d'importanza storico-scientifica esistenti presso privati, oppure se essa permette ai Soprintendenti (art. 35) di rivolgersi ai Prefetti affinché dispongano la chiusura degli esercizi a danno de' proprietari di cartiere non adempienti l'obbligo loro imposto dalla legge, o anche se in essa è stabilito (art. 21) — e lo abbiamo già visto — che le denunce dei propri archivi siano presentate per iscritto dai privati ai Prefetti, i quali poi dovranno trasmetterle alle Soprintendenze. Del resto, che la denuncia del proprio archivio sia fatta dal privato al Prefetto oltre che al Sovrintendente è previsto ancora dalla vigente legge (art. 37).

Le Soprintendenze, pur dovendo le loro sedi essere presso gli Archivi di Stato, avrebbero potuto, sin dall'inizio, essere pienamente autonome: con uffici propri e personale proprio, e con capi che non fossero i direttori di quegli Archivi di Stato. Invece si preferì affidare la direzione delle Soprintendenze ai direttori degli Archivi di Stato presso cui esse avevano sede, pur sapendosi che non è cosa facile dirigere bene due uffici con compiti diversi.

Poco dopo la pubblicazione della legge nella *Gazzetta ufficiale* del 13 gennaio 1940 e prima ancora che essa — il 1° febbraio — andasse in vigore, l'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, con la circolare n° 9800.17 del 20 gennaio 1940²¹, diretta agl'Ispettori generali, ai Soprintendenti archivistici, ai Direttori degli Archivi di Stato e Sezioni di archivio di Stato, e per conoscenza ai Prefetti, ritenne opportuno, « nelle more della compilazione e della pubblicazione del regolamento di attuazione » della legge (così è detto nella circolare), dare delle istruzioni ai dipendenti uffici riguardo al loro servizio. Nella circolare le istruzioni sono date titolo per titolo, cominciando dal primo, in ordine. Quelli riguardanti il servizio delle Soprintendenze si trovano nei paragrafi relativi ai titoli I (« Ordinamento degli Archivi »), III (« Norme relative agli atti pubblici »), VI (« Vigilanza sugli archivi degli enti pubblici non statali ») e VII (« Vigilanza sugli archivi privati »). Nel paragrafo relativo al titolo I è detto, fra l'altro, che gli Archivi di Stato esistenti

²¹ È pubblicata nel *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Interno - Parte I (Legislazione e disposizioni ufficiali)*, anno 1940, pp. 173-182.

nella circoscrizione di una Soprintendenza debbono prestare, col loro personale, collaborazione al nuovo Ufficio. È particolarmente interessante quello che si legge nel paragrafo relativo al titolo VI (« Vigilanza sugli archivi degli enti pubblici non statali »). Ivi è detto che, per l'attuazione delle norme contenute sotto tale titolo, il Ministero si riservava di emanare « particolari disposizioni » e che nel frattempo l'applicazione delle norme stesse doveva restare sospesa; che, tuttavia, le Soprintendenze dovevano continuare a vigilare sugli archivi di tutti gli enti indicati nel medesimo titolo e segnalare al Ministero gli archivi dei quali fosse trascurata la conservazione.

Purtroppo l'Ufficio centrale degli Archivi di Stato non potette mantenere la promessa, perché di lì a poco, il 10 giugno, entrata in guerra l'Italia e dimostratasi presto errata la previsione che la guerra sarebbe durata breve tempo, cominciarono le difficoltà in ogni campo e le conseguenze del conflitto si fecero sentire sempre più gravemente col passare dei mesi. Fu necessario mettere in salvo le scritture esposte ai pericoli dei bombardamenti. A questo, soprattutto, dovettero badare l'Ufficio centrale e gli Archivi di Stato. E bisognò provvedervi tra difficoltà di ogni genere e con personale ridotto a causa dei richiami alle armi. Non fa meraviglia, perciò, se agli altri servizi archivistici, a quello della vigilanza — che era nuovo — in modo particolare, furono dedicate scarse cure: e non solo durante il conflitto, ma anche dopo, e per diverso tempo, avendo la guerra lasciato un'immensa quantità di distruzioni e di problemi.

Data la scarsa attività delle Soprintendenze nei primi anni della loro vita, si spiega perché il Ministero, dopo avere richiesto alle Soprintendenze la relazione annuale sull'attività svolta nel 1940, ritenne inutile richiederla per gli anni successivi, sino al 1949 compreso²².

²² Presso la Soprintendenza di Napoli ci sono le relazioni annuali per il 1940, per il 1950 e per gli anni successivi: mancano, cioè, le relazioni per gli anni dal 1941 al 1949. Lo stesso si riscontra presso le Soprintendenze di Firenze e di Roma, come ci è stato comunicato, cortesemente, dai colleghi dott. Giulio Prunai e dott. Renato Perrella, ai quali esprimiamo un sentito ringraziamento. Un'attenta ricerca effettuata nell'archivio della Direzione generale degli Archivi di Stato, nel fondo « Archivio di deposito dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato. Anni 1940/1944 », fondo che è costituito da 90 buste ed è munito d'inventario ana-

4 - *L'attività della Soprintendenza archivistica di Napoli nel decennio 1940-1949.*

Circa l'attività della Soprintendenza Archivistica di Napoli nei primi anni si deve dire che, se fu limitata la vigilanza sugli archivi degli enti pubblici, non lo fu invece quella sugli archivi privati. Questa, anzi, fu vasta e proficua: e ciò per merito del Soprintendente del tempo, il prof. conte Riccardo Filangieri. Di nobile illustre famiglia, di chiaro ingegno, noto nel campo degli studi storici e storico-artistici per la pubblicazione di pregevoli lavori, egli era molto stimato e benvenuto, in particolare nell'ambiente della nobiltà napoletana. Potette, in tal modo, attuare un suo lodevolissimo disegno concepito sin da quando, nel 1934, gli fu affidata la direzione dell'Archivio di Stato di Napoli, quello di convincere molte famiglie nobili a depositare presso l'Archivio di Stato di Napoli i loro archivi gentilizi, in modo da potere costituire con essi una sezione distinta in seno all'Archivio, accanto alle altre sezioni. L'azione che svolse a tal fine aveva avuto inizio già prima della legge del 1939. Egli, infatti, destinò per gli archivi gentilizi un salone dell'Archivio di Stato costruito in quegli anni che, inaugurato nel giugno del 1939, accolse poco dopo, consegnato a titolo di deposito dalla principessa di Cellamare, donna Giulia Giudice Caracciolo, il suo archivio gentilizio, nel quale erano confluiti gli archivi delle estinte famiglie Caracciolo di Villa, Muscetto-la di Leporano e Palma d'Artois. Nel novembre 1939 fu consegnato, ugualmente in deposito, dalla Società napoletana di storia patria, l'archivio dei Caracciolo, duchi di Brienza, che l'ultimo possessore, il barone Alfonso Baracco, aveva donato alla detta Società. Nel 1945 vi fu depositato l'archivio dei Masola, marchesi di Trentola; nel 1946 gli archivi dei Sanseverino, principi di Bisignano, dei baroni Corrales de Vicariis e dei Galluppi, baroni di Cirella; nel 1947 quelli dei Ruffo di Calabria, principi di Scilla, e dei Serra, principi di Gerace; nel 1948 quel-

litico, ha permesso di constatare che nel fascicolo 8959-158, - contenuto nella busta n. 84 - relativo alla Soprintendenza di Napoli c'è la relazione annuale per l'anno 1940, ma non quelle per gli anni 1941, 1942, 1943 e 1944, e che il fascicolo 8959/152 - contenuto nella medesima busta -, destinato alle pratiche generali delle Soprintendenze, è vuoto.

lo dei Doria, principi di Angri, e quello dei Serra, duchi di Cardinale; nel 1949 quello dei Caracciolo, principi di Santo Bono, e quello dei Di Tocco, principi di Montemiletto ²³.

Sempre nel campo della vigilanza sugli archivi privati, nel decennio 1940-1949 ci furono 10 dichiarazioni d'interesse particolarmente importante, di cui una delle prime — emessa nel novembre del 1940 — riguarda l'importante regesto delle pergamene della Badia del Morrone, in 5 volumi manoscritti, posseduto dal dott. Ezio Pittoni di Sulmona ²⁴: dichiarazione che fu, poi, rinnovata nel 1957.

La vigilanza sugli archivi degli enti pubblici negli anni 1940-1949 fu limitata, come si è detto. Va ricordata una circolare della Soprintendenza del 25 marzo 1941 con la quale essa chiese alle direzioni degli Archivi di Stato della circoscrizione — allora chiamati Sezioni di archivio di Stato — di dare notizie, dopo avere assunto informazioni, sugli archivi degli enti pubblici, specialmente dei comuni, oltre che su quelli privati, esistenti nelle rispettive province. Questa circolare della Soprintendenza precedette le circolari ministeriali n. 8962.2 del 19 luglio 1941, all'oggetto « Vigilanza sugli archivi degli enti pubblici non statali », e n. 60077/8971.49 del 10 giugno 1942, all'oggetto « Vendita di carte inutili d'archivio », dirette l'una e l'altra ai Prefetti e per conoscenza alle Soprintendenze, la prima simile alla circolare della Soprintendenza del 25 marzo 1941, la seconda motivata dagli abusi che si commettevano dai comuni in materia di scarti. Va ricordato anche che il 1° maggio 1941, con circolare n. 8936 diretta alle Soprintendenze, all'oggetto « Archivi dei Consigli provinciali delle corporazioni », il Ministero invitò le Soprintendenze a dare incarico ai direttori degli Archivi di Stato della circoscrizione di prendere contatti con i Consigli delle corporazioni delle rispettive province per il versamento nell'Archivio di Stato competente degli archivi delle cessate

²³ Mancando le relazioni annuali della Soprintendenza, ed essendo lacunoso, specialmente per gli anni più antichi, l'archivio della Soprintendenza, tali notizie si sono ricavate dalle relazioni annuali dell'Archivio di Stato, trasmesse in visione, cortesemente, dal Direttore dell'Archivio di Stato prof. Jole Mazzoleni, che ringraziamo sentitamente.

²⁴ Si veda su questo regesto A. SALADINO, *Una singolare fonte di storia celestina*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli*, n. s., VI (1956-1957), pp. 157-172.

Camere di commercio e di accertare anche, mediante ispezioni, lo stato degli archivi dei Consigli medesimi.

L'indagine sugli archivi degli enti pubblici disposta dalla Soprintendenza con la circolare del 25 marzo 1941, non completata e rimasta senza seguito, fu ripresa dalla Soprintendenza nel 1949. In tale anno, invero, in seguito ad istruzioni verbali avute presso l'Ufficio centrale, il soprintendente Filangieri, con circolare del 15 novembre, all'oggetto « Archivi comunali », invitò i direttori degli Archivi di Stato della circoscrizione a far conoscere, dopo avere assunto informazioni, gli archivi comunali esistenti nella rispettiva provincia i quali comprendessero atti pregevoli, dando brevi notizie di tali atti. Dei risultati di questa indagine il Soprintendente informò il Ministero con nota del 27 gennaio 1950.

Nel decennio 1940-1949, la Soprintendenza di Napoli svolse anche attività di tutela per gli atti di Stato detenuti da funzionari o persone che avessero avuto incarichi pubblici, a mente dell'art. 13 della legge. Infatti, in dipendenza della circolare dell'Ufficio centrale n. 8900.17/12 del 22 marzo 1941, all'oggetto « Atti di Stato », la Soprintendenza, con circolare del 2 aprile 1941, chiese ai direttori degli Archivi di Stato della circoscrizione di far conoscere le personalità decedute nella rispettiva provincia dal 1922 ad allora. Qualche anno dopo, nel 1946, a seguito della circolare dell'Ufficio centrale n. 57439/8952.10 del 18 gennaio 1946, all'oggetto « Documenti di pertinenza dello Stato », la Soprintendenza con circolare del 1° aprile 1946, diretta alle Questure della circoscrizione, all'oggetto « Tutela dei documenti di pertinenza dello Stato - Archivi dei gerarchi fascisti », chiese ai detti uffici di comunicare eventuali notizie su tali archivi.

5 - L'attività della Soprintendenza archivistica di Napoli nel decennio 1950-1959.

Passato il ciclone della guerra, cui seguirono gli anni bui dell'occupazione anglo-americana, l'Italia andava risanando le sue ferite e ricostruendo quello che poteva essere ricostruito e la vita riprendeva in ogni campo. Essa riprendeva anche nei

nostri istituti, dopo che si era provveduto a fare il doloroso rilevamento dei danni subiti dal patrimonio archivistico nazionale²⁵ e mentre che il più sereno clima politico-sociale e le migliorate condizioni materiali della popolazione permettevano agli archivisti, specialmente agli archivisti di Stato in servizio, di tornare a interessarsi e discutere dei problemi riguardanti gli archivi²⁶.

Gli archivi comunali ispezionati in tutta Italia sino al 1950 erano stati pochi. Ci si era limitati a quelli dei quali si sapeva che comprendevano scritture pregevoli. L'Ufficio centrale, perciò, con la circolare n. 127 del 14 aprile 1950, all'oggetto « Archivi comunali », dispose che le ispezioni si estendessero agli archivi di tutti i comuni e dettò per esse norme dettagliate. Con tale circolare stabilì, altresì, che il funzionario ispettore, nel corso della visita ispettiva nel comune, dovesse raccogliere notizie anche sugli altri archivi e materiali archivistici in esso esistenti (archivi di altri enti pubblici, archivi di famiglie, ecc.). Per

²⁵ È dedicato a tale rilevamento, fatto dall'Ufficio centrale, un fascicolo della rivista *Notizie degli Archivi di Stato*, propriamente il numero unico per le annate IV-VII (1944-1947), pubblicato nel 1950. Dei danni subiti dagli archivi italiani in conseguenza della guerra si parla anche nel volume *Gli archivi di Stato al 1952*, - edito a cura dell'Ufficio centrale nel 1954 -, nel capitolo primo della parte prima, nel quale è richiamato, anche, il *Rapporto finale sugli archivi*, edito nel 1946 (Roma, Poligrafico dello Stato) a cura della Sottocommissione alleata per i monumenti, le belle arti, e gli archivi. Non si fa cenno in tali pubblicazioni dei danni subiti dagli archivi di uffici pubblici e di enti pubblici, specialmente di comuni, per scarti abusivi. E si tratta di danni ingenti. Nel dopoguerra, infatti, per grave deficienza di carta sul mercato e di materie prime per produrla, rappresentanti della Croce rossa e speculatori senza scrupoli giravano per gli uffici pubblici e per gli enti pubblici, richiedendo, in modo lecito e spesso illecito, la cessione delle carte che chiamavano inutili. Per la mancanza di controlli, gli addetti agli uffici e agli enti si facevano convincere e, spesso, per avere disponibile un ambiente in quel periodo di grave crisi di vani e di alloggi, cedevano in blocco tutto intero l'archivio di deposito. Sanno bene questo i funzionari archivistici che, dopo la guerra, hanno ispezionato gli archivi degli enti pubblici. Nell'agosto del 1947, trovandoci a Foggia Direttore di quell'Archivio di Stato, essendo venuti a conoscenza di gravi scarti abusivi avvenuti presso comuni della Provincia, dopo averne informato il Soprintendente, ottenemmo che, nel *Bollettino* della Prefettura di Foggia, fosse pubblicata una circolare con cui il Prefetto condannava qualsiasi scarto irregolare e richiamava gli amministratori dei comuni all'osservanza delle norme stabilite per gli scarti dalla legislazione archivistica.

²⁶ Nell'ottobre del 1949 un folto gruppo di archivisti, accogliendo una proposta fatta da Emilio Re, convennero ad Orvieto per costituire un'« Associazione nazionale degli archivisti italiani » e per discutere insieme dei problemi degli archivi. In questo primo congresso, che vide nascere l'*Associazione Nazionale Archivistica Italiana (A.N.A.I.)*, furono presentate quattro relazioni e diciotto comu-

tali ispezioni fu anche predisposto un apposito modulo-questionario.

Con la diramazione della circolare del 14 aprile 1950 cominciò per la Soprintendenza di Napoli un periodo di maggiore attività ispettiva. Ispezioni furono eseguite in ogni provincia con la collaborazione del personale degli Archivi di Stato della circoscrizione, in base a programmi formati dai direttori di essi. Si cominciò con gli archivi comunali più importanti, e queste ispezioni fecero conoscere meglio la ricchezza e il valore di alcuni di tali archivi, come ad esempio di quello di Capua, conservato — la parte più antica — presso il Museo provinciale campano della stessa città, di quello di Cava dei Tirreni, col suo singolarissimo privilegio in bianco rilasciato alla città, per gratitudine, da Ferrante d'Aragona, di quello di Altamura, unito (escluse da esso le scritture più recenti) con la biblioteca in unico ente (consorzio amministrativo). Logicamente non ci si limitò agli archivi più importanti, perché la circolare richiedeva che fossero ispezionati tutti gli archivi comunali. Si procedette, per raggiungere tale meta, piuttosto lentamente nei primi anni, con speditezza in seguito.

Analogamente a come era stato fatto per gli archivi comunali, il Ministero, con la circolare n. 199 del 22 maggio 1954, all'oggetto « Vigilanza sugli archivi delle Istituzioni pub-

nicazioni, fra le quali alcune su problemi riguardanti l'attività e i servizi propri delle Soprintendenze archivistiche. (Vedansi gli atti del Congresso in *Notizie degli Archivi di Stato*, 1950, fasc. doppio 1-2). Noi presentammo una comunicazione dal titolo *Gli archivi degli enti pubblici minori*, in cui, facendo rilevare la grave situazione in cui si trovavano tali archivi, specialmente quelli dei comuni, affermammo la necessità, de iure condendo, di rendere obbligatoria la costituzione di consorzi archivistici fra comuni ed altri enti pubblici per la conservazione dei loro atti antichi, non essendo essi in grado di conservarli per difetto di locali e di personale idoneo.

Il problema è sempre attuale. L'esperienza di oltre dieci anni di direzione della Soprintendenza napoletana ha dimostrato che, crescendo continuamente il materiale archivistico prodotto dagli enti, accade ad un certo punto che mancando locali e scaffalature per conservare i nuovi atti, gli atti più antichi conservati entro scaffali vengono rimossi da essi e accatastati in locali di fortuna, il più delle volte del tutto inadeguati, con pericolo di distruzione e perdite. È necessario, pertanto, se si vuole che le scritture antiche degli enti pubblici siano salve, conservarle altrove. Non è giusto, d'altra parte, obbligare tali enti a conservare indefinitamente gli atti antichi da loro prodotti, mentre, per gli atti antichi prodotti dagli uffici pubblici, è stabilito che debbono essere versati agli Archivi di Stato. Diversa da quella proposta allora dovrebbe, tuttavia, essere la soluzione. Ci sembra che questa dovrebbe trovarsi nell'ambito delle facoltà delle Regioni. Do-

bliche di assistenza e beneficenza», dispose che si eseguissero regolari accurate ispezioni agli archivi di tali enti, dettando all'uopo precise norme e predisponendo un apposito modulo per le notizie e i dati.

Intanto era stata pubblicata la legge 13 aprile 1953, n. 340, che apportava modifiche alla legge 22 dicembre 1939. Con essa si stabilì, fra l'altro, che le cariche di Soprintendente e di Direttore non potessero essere tenute dalla stessa persona contemporaneamente e che coloro i quali le riunissero in sé dovessero optare per una delle due. Avendo il conte Filangieri optato per la direzione dell'Archivio di Stato, la direzione della Soprintendenza di Napoli fu affidata al dott. Antonio Capograssi, il quale, trasferito da Venezia, dove era direttore di quell'Archivio di Stato e reggente di quella Soprintendenza, assunse servizio il 5 maggio 1953. Tuttavia, fu lasciata al conte Filangieri sino a tutto il 1954 la vigilanza sugli archivi privati e sugli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza: sui primi perché egli si stava interessando del deposito di alcuni archivi privati e si ritenne opportuno che continuasse a farlo, in considerazione del rilevante peso che, in tali pratiche, ai fini della buona riuscita, hanno le relazioni personali; sui secondi perché era in corso un'indagine sugli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per una relazione che si desiderava presentare al prossimo Convegno internazionale degli archivi²⁷.

Destinato il dott. Capograssi alla direzione della Soprintendenza di Napoli, questa ebbe una sede distinta da quella dell'Archivio di Stato, in altro edificio. Ciò fu, giuridicamente, possibile perché la legge del 13 aprile 1953 non aveva prescritto che le sedi delle Soprintendenze fossero presso gli Archivi di Stato, come aveva fatto invece la legge del 1939.

wrebbe, cioè, istituirsì un archivio generale in ogni capoluogo di provincia per la conservazione degli atti antichi degli enti pubblici esistenti nella provincia medesima, con spesa d'impianto, di funzionamento e di personale a carico della Regione.

²⁷ Le relazioni annuali per il 1953 e il 1954 furono anch'esse redatte dal conte Filangieri. Nella seconda, al principio, come premessa, vi sono le osservazioni e i suggerimenti che, al termine del lungo periodo di direzione dell'ufficio e frutto della sua esperienza, egli ritenne utile esporre al Ministero. Scettico circa i risultati conseguibili con gli incerti strumenti giuridici e l'inadeguato personale a disposizione, e dissentendo sull'opportunità di estendere le ispezioni a tutti gli ar-

La Soprintendenza di Napoli, se ebbe una sede propria, continuò ad avere un solo impiegato stabile, il Soprintendente, non appartenendo alla Soprintendenza ma all'Archivio di Stato gli altri due impiegati (uno della carriera direttiva ed un usciere) che vi prestavano servizio tre giorni alla settimana.

Dopo poco meno di tre anni il dott. Capograssi andava a riposo per raggiunti limiti di età e gli succedeva nella direzione della Soprintendenza, il 1° marzo 1956, come reggente, la prof. Jole Mazzoleni, capo della sezione diplomatica dell'Archivio di Stato di Napoli. A sua volta, ella — che il 1° luglio dello stesso anno era succeduta al conte Filangieri nella direzione dell'Archivio — il 16 dicembre 1959, quasi a venti anni dalla promulgazione della legge 22 dicembre 1939, dava le consegne della Soprintendenza all'autore della presente relazione.

Nel decennio 1950 - 1959 l'attività della Soprintendenza ebbe risultati maggiori e più importanti che in quello precedente. Anche l'Ufficio acquistò maggiore autonomia. Infatti nell'agosto del 1956 vi fu assegnato stabilmente un funzionario della carriera direttiva che prestava servizio presso l'Archivio di Stato di Napoli e nel novembre del 1958 vi furono trasferiti da altri istituti archivistici due impiegati, uno della carriera direttiva e l'altro di quella esecutiva.

Fra i risultati conseguiti, quello più importante fu senza dubbio l'acquisto — curato sagacemente dal conte Filangieri e avvenuto nel 1952 — dell'archivio Borbone, composto per la parte di gran lunga maggiore di atti di Stato, propriamente degli atti che, nel lasciare Napoli, l'ultimo re, Francesco II, aveva portato con sé in esilio, archivio prezioso per la storia del Regno borbonico²⁸.

Risultati molto importanti si ebbero in materia di archivi privati. Quanto sia stato fatto e conseguito in questo campo nel decennio 1950-1959, dal conte Filangieri prima e dalla prof. Mazzoleni dopo, risulta bene — per gli archivi e i materiali archivistici privati che poi pervennero nell'Archivio di

chivi soggetti per legge alla vigilanza (archivi di comuni, di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ecc.), anche a quelli piccoli, proponeva che le Soprintendenze dedicassero le proprie cure soltanto agli archivi importanti, trascurando gli altri.

²⁸ L'inventario sommario di tale archivio si va pubblicando a cura dell'Archivio

Stato di Napoli a titolo di deposito, per dono o acquisto — da quello che egregiamente è stato scritto a riguardo da Antonio Saladino²⁹. Si provvide, in quegli anni, anche a notificare delle dichiarazioni d'importante interesse. Ne furono notificate propriamente 16 per archivi o materiali archivistici che si trovavano, oltre che in Campania, in Abruzzo, Puglia e Calabria: in quest'ultima regione per un archivio di grande interesse, quello del conte avv. Cesare Capialdi di Vibo Valentia, di cui fanno parte pregevoli antichi documenti, anche greci. Anche in quel periodo di tempo (1950) fu riordinato e munito d'inventario l'archivio, non sottoposto a vincolo, del Monte Manso, istituzione privata di beneficenza per i patrizi napoletani poveri, comprendente numerose pergamene dal sec. XII in poi.

Ma anche nel campo della vigilanza sugli archivi degli enti pubblici, specialmente dei comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, si ebbero risultati notevoli. Continuarono ad essere oggetto di sollecitudini le scritture antiche del comune di Capua, conservate presso il Museo provinciale della stessa città. Redattosi l'inventario di quelle cartacee, il reggente prof. Jole Mazzoleni curò la pubblicazione delle pergamene (972-1501), delle quali molte in trascrizione, le altre in regesto³⁰.

Fu intensificata nel decennio 1950-1959 l'attività ispettiva sugli archivi dei comuni e su quelli delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Propriamente, ne furono ispezionati, per la prima volta, 697 dei primi ed un numero anche maggiore dei secondi. Si potette constatare che molte erano le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, in Napoli e altrove, in possesso di antichi documenti e, alcune, di ricchi

di Stato di Napoli nella collana « Ministero dell'Interno - Pubblicazioni degli Archivi di Stato ». È stato pubblicato il vol. I (n. XLIII della collana - Roma 1961).

²⁹ Vedasi la introduzione, scritta da lui, alla seconda edizione dell'inventario sommario degli archivi privati conservati nell'Archivio di Stato di Napoli: ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati - Inventario sommario*, voll. I e II, Roma 1967 (Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli archivi di Stato, XI e XIV). Egli ne aveva già parlato nel suo articolo *Fonti di provenienza privata serbate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, pubblicato in *Archivio storico per le province napoletane*, n. s., XXXVIII (1958), pp. 215-230.

³⁰ J. MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, voll. 3, Napoli, L'Arte tipografica, 1957-60.

importanti archivi: come la Casa Santa dell'Annunziata, il Monte della Misericordia, il Tempio della Scorziata, lo Stabilimento di S. Maria Vertecoeli in Napoli e la Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona, il cui archivio comprende oltre 2300 pergamene, dal sec. XIII³¹. Si constatò, altresì, che anche molti comuni erano in possesso di antiche importanti scritture.

Nello stesso periodo (ottobre 1959), in dipendenza della circolare del Ministero n. 396 (n. 8902.7.10/70188) in data 30 settembre 1959, all'oggetto « Sentenze in materia di scarti abusivi », fu redatta dalla Soprintendenza una sua circolare, avente lo stesso oggetto di quella ministeriale, che fu inviata a tutti i 1770 Comuni della circoscrizione e fu di molta utilità.

Nel decennio 1950-1960 cure particolari furono dedicate dalla Soprintendenza all'archivio del Banco di Napoli, sia per l'importanza e la straordinaria ricchezza delle scritture del suo « archivio storico », risalenti alla prima metà del sec. XVI, sia per secondare le buone disposizioni degli amministratori dell'ente³². Furono dati consigli per l'ordinamento delle scrit-

³¹ Sull'archivio della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona si veda A. CAPOGRASSI, *Le pergamene del Monastero di S. Spirito del Morrone negli Archivi dell'Annunziata e della Cattedrale di Sulmona*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXII (1962), pp. 328-330.

³² L'« archivio storico » del Banco è conservato in un grande edificio, destinato esclusivamente a tale scopo. Vi è preposto un personale qualificato. Nel 1915, poco prima dello scoppio della grande guerra, gli amministratori del Banco deliberarono l'istituzione di una « commissione » avente il compito di curare la pubblicazione di una raccolta di notizie d'interesse storico tratte dalle scritture del detto « archivio storico ». Di essa fece parte il Croce. La guerra impedì l'attuazione del programma stabilito dalla Commissione (Vedasi in *Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli*, II, 1954, pp. 1-4, l'articolo *Omaggio a Benedetto Croce - Il Banco di Napoli ai lettori*, a firma del Presidente Ivo VANZI e del Direttore generale STANISLAO FUSCO). Nel 1949 fu istituita una nuova commissione. Ne fu presidente Fausto Nicolini e ne fece parte Riccardo Filangieri (di questi era stata pubblicata pochi anni prima - 1940 - il bel volume *I Banchi di Napoli - Dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808)*). La nuova Commissione riprese il programma della prima: deliberò cioè la pubblicazione di una raccolta di notizie tratte dalle scritture dell'« archivio storico », ma stabilì anche di pubblicare un periodico dal titolo *Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli*. Diretto dal Nicolini, il *Bollettino* cominciò ad apparire nel 1951 in fascicoli semestrali, da essere riuniti, ogni gruppo di quattro, in volume. Di lì a poco - 1952 - fu iniziata anche la pubblicazione dell'opera *Notizie tratte dai giornali copiapolizze degli antichi Banchi intorno al periodo della rivoluzione napoletana del 1647-48*, curata dallo stesso Nicolini. Con la morte di questi (1965) cessò la pubblicazione non soltanto delle *Notizie*, ma anche del *Bollettino* che, ormai, aveva finito per comprendere soltanto scritti di lui. Del *Bollettino* sono apparsi cinque volumi ed il primo fascicolo del sesto negli anni 1951-1966; delle *Notizie* due (1952-1966).

ture e frequenti furono in quegli anni le richieste di nullaosta per scarti rivolte alla Soprintendenza dalle filiali ed anche dalla Direzione generale.

Nel medesimo periodo (1956) la Soprintendenza di Napoli, dopo averne fatto un censimento, notificò alle cartiere esistenti nella sua circoscrizione le norme sugli scarti, in dipendenza della ministeriale n. 58873/8902.12 del 13 febbraio 1956, all'oggetto « Notifica alle cartiere delle norme sugli scarti ».

Durante lo stesso decennio 1950-1959 la Soprintendenza di Napoli trattò le pratiche per la istituzione delle Sottosezioni di archivio di Stato di Castrovillari, Lanciano, Nicastro, Palmi, Sulmona e Vibo Valentia.

6 - L'attività della Soprintendenza archivistica di Napoli nel decennio 1960-1969.

Nel mese di dicembre del 1959, dunque, l'autore della presente relazione iniziò il suo lavoro di direzione della Soprintendenza di Napoli.

Lo stato in cui gli ispettori avevano trovato gli archivi comunali — stato di disordine in tutti, di abbandono in moltissimi, di distruzione parziale e pericolo di distruzione in non pochi a cagione dell'umidità e per altre cause — avendo richiamato subito la nostra attenzione, ci parve che tali archivi meritassero da parte della Soprintendenza cure più attente che gli altri; che le meritassero, propriamente, non soltanto quelli fra essi che comprendessero antichi pregevoli documenti, ma tutti, anche quelli costituiti soltanto da atti recenti in dipendenza della perdita di quelli precedenti, e ciò per il valore delle scritture che compongono gli archivi dei comuni: testimonianze genuine, come esse sono, della vita di tali singolari aggregazioni umane attraverso il tempo.

Furono anzitutto intensificate le missioni ispettive, allo scopo di arrivare ad ispezionare al più presto tutti gli archivi comunali della circoscrizione.

Al fine, poi, di meglio far conoscere ai comuni i loro obblighi riguardo ai loro archivi, pensammo sin dal principio del nostro lavoro direttivo alla redazione di un testo di istru-

zioni, da inviare a tutti i comuni dell'area giurisdizionale, nel quale quegli obblighi fossero esposti diffusamente, in modo che non potessero esserci, dopo, dubbi e incertezze. Già, in verità, nell'ultimo anno del decennio precedente era stata adottata la lodevole prassi di inviare ai comuni visitati, dopo l'ispezione, una lettera di istruzioni. Logicamente queste non potevano essere che sintetiche. Noi volevamo, invece, che istruzioni analitiche e chiare pervenissero a tutti i comuni. Il testo, preparato in base alla legislazione allora in vigore, era pronto nel mese di maggio del 1960, già prima, cioè, che il Ministero, con la circolare 14/60 del 25 giugno dello stesso anno, all'oggetto « Riordinamento degli archivi comunali », avesse fatto tenere alle Sovrintendenze un testo di « Istruzioni di massima per il riordinamento e la inventariazione degli archivi comunali », affinché fosse inviato a tutti i Comuni. Questo testo — del quale il Ministero aveva mandato un congruo numero di esemplari — fu, infatti, inviato, sebbene nella preparazione di esso il redattore avesse tenuto presenti archivi comunali con serie di scritture che quelli dell'Italia meridionale non hanno. Per questa ragione e perché esso riguardava non soltanto il riordinamento e l'inventariazione, ma tutto quanto attiene all'archivio comunale (conservazione degli atti, scarto, locali, scaffalatura ecc.), il testo preparato dalla Sovrintendenza fu mandato ugualmente al Ministero per l'approvazione. Ma la approvazione non venne poiché già allora si pensava ad una nuova legge archivistica la quale sostituisse quella del 1939, ormai in alcuni punti vecchia.

Essendosi poi notato che le raccomandazioni di buona conservazione e di riordinamento delle scritture che si facevano ai comuni non potevano essere messe in pratica perché non c'era alcuno stanziamento per l'archivio comunale nel bilancio, si invitarono i comuni a stanziare una congrua somma per l'archivio e a far conoscere alla Sovrintendenza la somma stanziata. Per i comuni che non avevano aderito all'invito, si richiese alle Prefetture e si ottenne che fossero eseguite allocazioni di ufficio nei loro bilanci. Così fu fatto per diversi anni.

È stato sempre in vigore per gl'ispettori in missione in un comune l'obbligo di ispezionare, insieme all'archivio comu-

nale, anche gli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza esistenti nel comune medesimo. Nella grande maggioranza dei comuni, l'unica istituzione di tal genere esistente è l'Ente comunale di assistenza (E.C.A.), l'istituzione, cioè, che nel 1937 sostituì la cessata Congregazione di carità, ereditandone l'archivio. Il più delle volte l'archivio della Congregazione di carità è andato perduto e gli atti dell'archivio dell'E.C.A. non vanno più indietro del 1937. Ma le ispezioni hanno fatto constatare che ciò non si verifica sempre e le sorprese che si sono avute alcune volte, come ad esempio nel piccolo comune di Letino (ab. 1.346) dove l'archivio dell'E.C.A. comprende un gruppo di 76 pergamene, dal 1473 in poi, dimostrano quanto sarebbe dannoso non curarsi di tali archivi³³.

Intanto si andava preparando presso il Ministero il testo della nuova legge archivistica. A tal fine, nel mese di ottobre del 1962, ritenemmo opportuno inviare al Ministero un nostro scritto dal titolo « Considerazioni sul concetto di archivio — Quali siano le scritture da conservare negli Archivi di Stato — Qualche considerazione in merito alla vigilanza sugli ' archivi privati ' — Contributo di studio per la nuova legislazione archivistica », scritto che fu poi pubblicato in « Rassegna degli Archivi di Stato », anno 1963.

Nel gennaio 1963 furono invitati a Roma Soprintendenti e Direttori di Archivio per esprimere il proprio parere sul progetto della nuova legge archivistica preparato dal Ministero, progetto che diventò poi la legge 30 settembre 1963, n. 1409.

Il Soprintendente di Napoli, presente alle discussioni — in verità un po' affrettate —, suggerì alcune modifiche e aggiunte che furono approvate. Da lui fu fatta la proposta — che fu approvata — di aggiungere al testo dell'art. 38 del progetto la lettera i), per la quale il privato possessore di archivio

³³ Sulla natura e, talvolta, importanza degli archivi degli E.C.A. richiamammo l'attenzione già nel 1953 con una relazione presentata al V Congresso dell'Associazione nazionale archivistica italiana, in Novara, del settembre di tale anno. (Vedasi A. CARUSO, *Gli archivi degli Enti comunali di assistenza*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, XIV (1954), pp. 25-27).

sottoposto a vincolo è tenuto a consentire al Sovrintendente di procedere a visite per accertare l'adempimento degli obblighi imposti dalla legge. Non potette egli ottenere invece che fosse modificato il comma primo dell'art. 30, per il quale l'ente pubblico, mentre è tenuto alla buona conservazione e all'ordinamento di tutto l'archivio, ha l'obbligo di fornire d'inventario soltanto le scritture formanti la sezione antica. Avanti abbiamo rilevato come sia inconcepibile l'ordinamento di un fondo archivistico senza la redazione di un inventario.

Delle norme dettate dalla nuova legge circa la condizione giuridica degli archivi e documenti appartenenti alle regioni, alle province, ai comuni e agli altri enti pubblici e riguardo alla tutela dei documenti appartenenti allo Stato conservati fuori dagli archivi dello Stato, nonché a quella del patrimonio archivistico non appartenente allo Stato (tale tutela è chiamata anche qui vigilanza), riteniamo superfluo parlare, potendo ricorrere alla « Relazione » ministeriale sul progetto chi desiderasse conoscerne un commento³⁴. Diremo soltanto che deve riconoscersi a tali norme, senz'altro, un progresso rispetto a quelle che regolavano le stesse materie nella legge del 1939.

Poiché, nella nuova legge, alle Sovrintendenze Archivistiche fu dato, opportunamente, ambito regionale (va qui rilevato che la legge del 1963 ha preferito chiamare i nostri uffici « Sovrintendenze » invece che « Soprintendenze », accogliere cioè la forma adottata nel R.D. 27 maggio 1875, n. 2552), la circoscrizione della Sovrintendenza di Napoli si ridusse alla Campania, essendo state istituite le nuove Sovrintendenze di Pescara, Bari, Potenza, e Reggio Calabria.

Anno di grande lavoro fu il 1964 per la Sovrintendenza di Napoli, la quale in base a circolare ministeriale dovette illustrare non solo ai comuni esistenti nella sua nuova circoscrizione, ma anche a tutti quelli della sua antica area giurisdizionale la nuova legge. Ciò fu fatto da noi con circolare a stampa dal 18 marzo 1964, alla quale fu allegato un fascicolo,

³⁴ È pubblicata subito dopo la legge del 1963 nel volume *La legge sugli archivi*, edito (Roma 1963) a cura del Ministero dell'Interno, Direzione generale degli Archivi di Stato.

anch'esso a stampa, dal titolo « Istruzioni circa la conservazione, la classificazione, il riordinamento e l'inventariazione delle scritture dell'archivio comunale ». Ricevettero questa circolare con l'allegato tutti i 1770 comuni compresi nella sua antica circoscrizione.

Si dovette, poi, provvedere al trasferimento alle nuove Sovrintendenze dei carteggi ad esse spettanti, il che non fu per niente agevole, perché per le pratiche generali e collettive si dovette procedere a copie e a stralci che richiesero lungo lavoro.

Dal 1° gennaio 1960 al 16 novembre 1963, giorno in cui andò in vigore la nuova legge, furono ispezionati nelle regioni che passarono alle nuove Sovrintendenze i seguenti archivi comunali: in Abruzzo e Molise 111; in Calabria 28; in Lucania 10; in Puglia 34. Tenendo conto anche delle ispezioni anteriori al 1° gennaio 1960, si ha che, alla data del 16 novembre 1963, erano stati ispezionati in quelle regioni, complessivamente, i seguenti archivi comunali: in Abruzzo e Molise 196 su 438; in Calabria 117 su 410; in Lucania 72 su 127; in Puglia 117 su 252.

Poiché, come si è già accennato, nelle singole missioni ispettive, fatta eccezione per i primi anni, insieme all'archivio comunale si ispezionarono anche gli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza esistenti nel comune, il numero di tali archivi ispezionati nelle dette regioni dal 1940 sino a quella data può ritenersi pari a quello degli archivi comunali, considerato che in ogni comune c'è almeno l'E.C.A.

Nello stesso periodo di tempo, si ebbero le seguenti notifiche per archivi e materiali archivistici esistenti nelle medesime regioni: per l'Abruzzo e il Molise 4; per la Calabria 2; per la Lucania 1; per la Puglia 11.

Ridotto il territorio della sua circoscrizione, la Sovrintendenza di Napoli ha potuto completare il programma di ispezioni agli archivi di tutti i comuni della Campania, anche ai più lontani, e agli archivi di quasi tutte le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Varie circolari, nel decennio 1960-1969, sono state inviate ai comuni per ricordare loro i doveri che hanno riguardo al proprio archivio. Una circolare simile è stata mandata anche alle istituzioni pubbliche

di assistenza e beneficenza. Molti archivi comunali sono stati ispezionati per la seconda volta. Così è avvenuto anche per gli archivi delle più importanti istituzioni di beneficenza.

Per una più esatta conoscenza dei fondi che compongono gli archivi di alcuni enti pubblici riuniti di assistenza e beneficenza della città di Napoli, si è ritenuto opportuno fare una indagine accurata sulla loro costituzione e sulle leggi in virtù delle quali essi sono stati istituiti, indagine che non sempre è stata agevole.

Sono stati anche ispezionati gli archivi delle province: quello della provincia di Napoli più volte. Poiché, in seguito alla soppressione della provincia di Caserta, avvenuta nel 1927, le scritture che componevano l'archivio dell'ente per la parte maggiore furono versate all'Archivio di Stato di Caserta (allora Archivio provinciale di Stato), mentre le altre passarono alle province tra le quali era stato diviso il territorio della provincia soppressa, è stato predisposto il versamento nell'Archivio di Stato di Caserta di tali ultime scritture, restituite alla provincia di Caserta quando essa è stata ricostituita dopo la guerra, che, logicamente, arrivano al 1927, anno della soppressione.

Sono continuate le sollecitudini per le pregevoli scritture conservate presso il Museo provinciale Campano di Capua e, parimenti, sono state oggetto di cure particolari quelle conservate presso l'Istituto « Museo del Sannio, Biblioteca e Archivio storico provinciali di Benevento », che è amministrato da quella provincia: scritture anch'esse molto pregevoli (vi sono circa seimila pergamene, delle quali alcune anteriori al 1000).

Oggetto di particolari cure è continuato ad essere l'archivio del Banco di Napoli. Nel 1959, poiché il Banco aveva molta cura del suo « archivio storico » ed osservava pienamente le norme sugli scarti, il Ministero, su parere favorevole del reggente della Sovrintendenza, aveva consentito che potessero essere scartate senza le prescritte formalità le scritture prodotte dalle filiali di carattere puramente contabile ed esecutivo e che trovassero sicuro riscontro nella documentazione esistente presso la Direzione generale. Purtroppo la limitazione imposta dal Ministero non fu rispettata e dall'impiegati addetti all'archivio generale del Banco furono, senza alcuna formalità,

non solo scartate in blocco tutte le scritture prodotte dalle filiali — fra le quali alcune serie di notevole valore —, ma eliminate in parte anche quelle prodotte dalla Direzione generale. Venuto a conoscenza della cosa il Sovrintendente ritenne decaduta la concessione del Ministero e richiese che, da allora in avanti, il Banco per gli scarti seguisse la procedura ordinaria indicata dalla legge. Dopo lungo carteggio, anche con il Ministero, si è venuti nel seguente accordo, che può costituire un precedente per casi simili. Una volta stabilito quali scritture le filiali debbono conservare e trasmettere all'archivio generale del Banco per la successiva indefinita conservazione e quali, invece, esse possono eliminare, la direzione del Banco si è impegnata a obbligare le filiali a dare comunicazione alla Sovrintendenza di volta in volta delle scritture da conservare illimitatamente che esse trasmettono all'archivio generale del Banco; la Sovrintendenza, a sua volta, non richiederà gli elenchi per il nullaosta delle altre scritture che sono state riconosciute eliminabili. Il Ministero ha approvato l'accordo. L'esame delle scritture per stabilire quali di esse fossero da conservare indefinitamente e quali da eliminare è stato fatto da una commissione formata dal Sovrintendente, dal prof. Luigi De Rosa, ordinario di storia economica all'Università di Bari e consulente per l'archivio storico del Banco, e da alcuni qualificati funzionari dello stesso Banco. La tutela dell'archivio del Banco di Napoli si è esercitata anche in altro campo. Essendo stata la direzione del Banco quasi costretta — in seguito a pressioni che le venivano fatte da alte autorità e da uomini politici — a consentire la cessione di 25 ambienti dell'archivio storico al vicino Tribunale, ci siamo opposti e siamo riusciti ad evitare l'esecuzione di tale gravissima decisione.

Nel decennio 1960-1969 questa Sovrintendenza ha svolto azione di tutela anche verso gli archivi di altri enti pubblici di credito: propriamente delle Casse di risparmio e dei Monti di credito su pegno.

Nel 1961 si scrisse alle sei Casse di risparmio allora esistenti nell'area giurisdizionale (di Teramo, di L'Aquila, di Chieti, di Pescara e Loreto Aprutino, con sede centrale a Pescara, di Calabria e Lucania con sede centrale a Cosenza, e di Puglia

con sede centrale a Bari) per ricordare ad esse che erano soggette alla vigilanza archivistica di questa Sovrintendenza e per chiedere notizie sulle scritture che esse conservavano indefinitamente e sui massimari di scarto. Risposero, dando utili informazioni, quattro di esse. Due mandarono anche i titolari con i massimari di scarto.

Riguardo ai Monti di credito su pegno, enti talvolta di antica origine, si è provveduto anzitutto ad accertare quali dei Monti che funzionavano nel 1861 secondo una pubblicazione ufficiale di quegli anni³⁵ erano ancora in vita. Essendo risultato da tale indagine che i Monti che ancora esistevano prima dell'ultima guerra o si erano estinti o avevano dovuto mettersi in liquidazione dopo il conflitto per la svalutazione della moneta, questa Sovrintendenza si è preoccupata di far versare gli archivi di quelli estinti nei competenti Archivi di Stato e di vigilare affinché gli archivi degli altri non corrano pericoli. Sono stati versati finora quello del Monte di Massalubrense (con atti del sec. XVI), che giaceva abbandonato in una soffitta della sede comunale, e quello del Monte di Cusano Mutri.

È stato ispezionato anche l'archivio dell'ente « Mostra d'Oltremare » in Napoli e si è constatato, con piacere, che esso non ha subito perdite o danni, sicché gli atti vi si conservano dal principio. Pertanto, si potrà finalmente sapere con esattezza quali documenti — spesso pregevolissimi —, mandati da vari istituti o persone da ogni parte d'Italia, pervennero alla direzione della Mostra prima che questa fosse inaugurata (9 maggio 1940) e quali di essi andarono perduti per la guerra.

È stato oggetto d'ispezione anche l'archivio dell'Istituto universitario orientale di Napoli, del quale fa parte l'importante fondo « Collegio dei Cinesi » (sec. XVIII-XIX).

Negli anni 1968 e 1969, avendo il Ministero chiesto ai Sovrintendenti il loro parere sui massimari di scarto preparati da alcuni enti nazionali di assistenza e previdenza per la eliminazione degli atti prodotti dalle loro sedi periferiche, propriamente dall'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL), dall'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per

³⁵ *Statistica del Regno d'Italia. Opere Pie. Compartimento della Campania*, Milano, tip. Reale, 1871.

i lavoratori dello spettacolo (ENPALS) e dalla Federazione delle casse mutue di malattia per gli artigiani, noi abbiamo espresso il parere nostro dopo avere esaminato gli atti presso le rispettive sedi di Napoli e chiesto ivi chiarimenti su di essi.

Nel 1969, in seguito a parere favorevole di questa Sovrintendenza, il Ministero ha accolto la richiesta avanzata da un ente pubblico, la Casa Santa dell'Annunziata di Napoli, di fare restaurare dal Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato antichi suoi documenti gratuitamente. Per la Sovrintendenza di Napoli è stato un fatto nuovo e ci si augura che lo stesso possa avvenire per tutte le scritture antiche bisognose di restauro — che sono tante —, appartenenti non solo ad enti pubblici, ma anche a privati.

Passando al campo della tutela degli archivi e dei materiali archivistici appartenenti a privati, si può dire che anche in esso l'attività della Sovrintendenza, nel decennio 1960-1969, è stata notevole.

Nel 1961 fu sottoposto a vincolo l'archivio Granito di Belmonte, importante per antichità, qualità e consistenza di documenti, ma purtroppo diviso, perché la parte di gran lunga maggiore trovasi nel castello della famiglia a Castellabate (Salerno), mentre la minore, propriamente 628 pergamene del sec. XIV-XVII, è conservata da un membro della famiglia che vive a Roma. Nello stesso anno, quando esso era ancora presso la famiglia, fu emessa e notificata la dichiarazione d'importante interesse per l'archivio di Enrico De Nicola, del quale diremo fra breve. Anche nel 1961 fu ispezionato l'archivio della vasta tenuta agricola — già feudo — posseduta dalla famiglia Doria-Pamphili nel territorio di Melfi (Potenza). L'archivio, notevole per consistenza (oltre 1.000 unità archivistiche tra fasci e registri) ed importante per la storia economica per il fatto che le sue scritture vanno dal sec. XVI ai primi anni dopo l'ultima guerra e non presentano lacune, è stato donato dalla famiglia allo Stato ed è ora conservato presso l'Archivio di Stato di Potenza.

Sino all'entrata in vigore della legge 30 settembre 1963, n. 1409, la Sovrintendenza archivistica di Napoli aveva emesso

e notificato 34 dichiarazioni d'importante interesse: 10 nel primo decennio, 16 nel secondo e 8 nel quadriennio 1960-1963. Entrata in vigore la legge e trasferite alle nuove Sovrintendenze le pratiche ad esse spettanti per competenza territoriale, si provvede, conformemente a richiesta del Ministero, a risottoporre a vincolo gli archivi e i materiali archivistici già vincolati esistenti nella Campania.

Dopo di allora, sino a tutto il 1969, sono state emesse ancora tre notifiche di notevole interesse storico. Una di esse ha avuto per oggetto la raccolta di pergamene posseduta dalla famiglia Mansi, in Scala (Salerno), pregevolissime per la loro antichità (alcune sono anteriori al 1000; non poche appartengono al sec. XI). La famiglia, che in un primo tempo aveva accolto amichevolmente i rappresentanti dell'amministrazione archivistica, si è poi dimostrata molto ostile

Nel 1969 il dott. Claudio Pavone, capo dell'Ufficio studi della Direzione generale degli Archivi di Stato, ha dato notizia per iscritto alla Sovrintendenza dell'archivio della sua famiglia esistente in Torchiara (Salerno), in casa Pavone, del quale una parte ha notevole interesse storico per l'attività politica e gl'incarichi pubblici di alcuni membri di essa.

Durante il decennio 1960-1969 questa Sovrintendenza ha presentato al Ministero, che le ha accolte, proposte di acquisto per i seguenti importanti materiali archivistici: l'archivio Frezza di S. Felice, le carte Izzo, le carte Grimaldi e le scritture in possesso della Casa dello Storpio, fra le quali le carte Pessetti, di notevole valore storico³⁶. Ha dato anche il parere sul prezzo richiesto per le carte Pedicini offerte in vendita all'Amministrazione archivistica, che le ha poi acquistate per l'Archivio di Stato di Benevento.

A titolo di deposito temporaneo, sono state consegnate a questa Sovrintendenza, che ha promesso di ordinarle e inventariarle, le carte — di notevole interesse storico — possedute dal Museo Correale di Sorrento, che è un ente morale privato.

³⁶ Queste carte sono state illustrate da noi in un articolo che apparirà nella rivista *Archivi e Cultura*, dal titolo *Le Carte Pessetti e un singolare documento del 1777. - Commercianti piemontesi a Napoli nei sec. XVIII*.

Si sono, poi, ispezionati, gli archivi delle Ferrovie sovvenzionate e delle Tranvie provinciali di Napoli, quello dei Cantieri di Castellammare e quello della Società Cottoniere Meridionali. Si tratta di enti sovvenzionati dallo Stato, che formalmente sono società private, ma il cui pacchetto azionario è per oltre la metà, spesso quasi per intero, nelle mani dell'I.R.I. L'accoglienza è stata, in genere, fredda, talvolta ostile. Qualcuna di queste aziende si è rifiutata di far vedere il proprio archivio. Esse conservano i loro atti fino a quando possono servire per fini giuridici o pratici. Quando tale utilità viene a cessare, gli atti vengono eliminati, anche se sarebbe opportuno conservarli per la loro importanza ai fini storici^{36 bis}. Necessaria è, perciò, una revisione della legge archivistica a riguardo. Tutti gli enti sovvenzionati dallo Stato, senza eccezioni, dovrebbero essere sottoposti per la tutela archivistica al regime degli enti pubblici. Soltanto se le Sovrintendenze potranno esercitare una efficace tutela sui loro archivi, spesso molto importanti per la storia economica, si potrà evitare che essi vadano distrutti.

Riguardo alla tutela degli atti dello Stato conservati fuori degli Archivi di Stato va riferito che, deceduti l'on. Enrico De Nicola (ottobre 1959) e l'on. Giovanni Porzio (ottobre 1962), la Sovrintendenza archivistica intervenne presso le famiglie e potette esaminare gli archivi dei due uomini politici. L'archivio di De Nicola, inventariato da un funzionario della Sovrintendenza, è al presente conservato nella villa dell'insigne Uomo in Torre del Greco, che è stata acquistata dalla provincia insieme all'archivio. L'archivio dell'on. Porzio, che contiene importanti atti di Stato e che è stato inventariato, ugualmente, da un funzionario di questa Sovrintendenza, su nostra proposta è stato donato dalla famiglia allo Stato ed è ora conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli. — La Sovrintendenza

^{36 bis} Nella relazione annuale per il 1965 l'autore della presente relazione riferì al Ministero che, effettuate indagini per conoscere la sorte dell'archivio dell'antica ed importante azienda napoletana « Silurificio », già dipendente dall'I.R.I., rilevata — dopo il settembre 1943 — dalla società Industria Meccanica Napoletana (I.M.N.), anch'essa dell'I.R.I. e — in quell'anno 1965 — in liquidazione, era stato accertato che dell'archivio del Silurificio si conservavano soltanto gli atti relativi al personale e che anche tutti gli atti dell'I.M.N. anteriori all'ultimo decennio — fatta eccezione per quelli relativi al personale — erano stati eliminati.

è intervenuta anche presso gli eredi dell'on. Gaspare Colosimo, che fu Ministro durante gli anni 1916-1919. Lo ha fatto dopo la morte, avvenuta nel maggio 1968, del di lui figlio avv. Maurizio, che fu geloso custode delle carte lasciate dal padre e che, sebbene avesse — nel 1965 — consegnato in dono all'Archivio di Stato di Catanzaro molte carte paterne, si riteneva dall'Amministrazione archivistica che non le avesse date tutte. Gli eredi asseriscono che in casa dell'avv. Maurizio non hanno trovato altre carte del loro illustre congiunto.

Nel 1961 la Sovrintendenza s'interessò affinché fossero versati — come furono versati — all'Archivio di Stato di Reggio Calabria una sessantina di protocolli notarili che si trovavano presso il comune di Seminara. — Nello stesso anno, dal Direttore della Sottosezione di archivio di Stato di Castrovillari, incaricato dalla Sovrintendenza, fu recuperata presso un privato la « platea » della chiesa di S. Maria del Castello di Castrovillari (sec. XVI e successivi), che, essendo ricettizia, era stata soppressa in virtù dell'articolo 1 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, con la conseguenza che i suoi atti diventarono di pertinenza dello Stato. La platea è ora conservata nella Sezione di Archivio di Stato di Castrovillari. — La Sovrintendenza ha infine ottenuto, da un privato il quale lo conservava, l'archivio del Sindacato fascista dei commercianti di Altavilla Irpina, pertinente allo Stato per il fatto che i sindacati fascisti erano enti pubblici. Tale archivio è ora conservato presso l'Archivio di Stato di Avellino.

Notevole è stata l'attività della Sovrintendenza archivistica di Napoli nel settore degli scarti, specialmente dopo l'entrata in vigore della legge 30 settembre 1963, n. 1409. Prima — e vi abbiamo già accennato avanti —, sebbene la legge 22 dicembre 1939, n. 2006, avesse attribuito la vigilanza sugli archivi degli enti pubblici alle Sovrintendenze archivistiche e, di conseguenza, fosse logico ritenere che la competenza circa gli scarti presso tali archivi spettasse ad esse³⁷, tuttavia, per il fatto che la

³⁷ Così, rettamente, è interpretato l'art. 20 della legge 1939 nella pubblicazione ufficiale MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, Roma 1954. (Vedansi le pp. 137-139).

medesima legge 1939 non diceva questo esplicitamente, gli enti pubblici e le direzioni degli Archivi di Stato, in genere, ritennero ancora in vigore la procedura stabilita dall'art. 74 del Regolamento 1911, per la quale il nullaosta per gli scarti doveva essere dato dal direttore dell'Archivio di Stato competente per circoscrizione.

Hanno effettuato scarti regolari non soltanto Comuni — ogni anno quello di Napoli —, ma anche altri enti: propriamente, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, le sedi provinciali dell'INADEL e, soprattutto, il Banco di Napoli.

Sono stati accertati degli scarti abusivi. Per uno di tali scarti — accertato nel 1961 —, presso l'archivio comunale di Gallipoli, la Sovrintendenza di Napoli, allora competente, denunciò il Sindaco e degli impiegati del comune all'autorità giudiziaria. Per un altro grave scarto abusivo avvenuto presso l'archivio dell'ente « Ospedali riuniti di Napoli », accertato nel 1969, la Sovrintendenza attende risposta dall'Avvocatura distrettuale dello Stato cui si è rivolta per consulenza legale³⁸

Riguardo allo studio dei documenti tutelati da questa Sovrintendenza, numerosi sono gli studiosi che frequentano l'Archivio storico del Banco di Napoli, il Museo campano di Capua e il Museo del Sannio in Benevento — istituti dei cui pregevoli fondi archivistici si è già detto in precedenza —, nonché l'Archivio storico del Comune di Napoli, il quale comprende ancora molti importanti documenti, pur se, a causa dell'incendio del 1946, la maggior parte delle sue antiche preziose scritture andarono distrutte. A tali archivi e musei gli studiosi hanno libero accesso, senza bisogno, perciò di rivolgersi a questa Sovrintendenza secondo la norma contenuta nel comma 1°, lettera d, dell'art. 30 della legge archivistica 1963, norma il cui fine è soprattutto quello di garantire gli studiosi contro i dinieghi o le difficoltà frapposte dagli amministratori degli enti. Quegli archivi e quei musei, però, a fine d'anno comunicano a questa Sovrintendenza i nomi degli studiosi che li hanno frequentati durante l'anno, gli oggetti dei loro studi e il numero delle pre-

³⁸ Il 19 dicembre 1970 è stata sporta denuncia al Procuratore della Repubblica.

senze. Più degli altri è frequentato l'Archivio storico del Banco di Napoli, anche perché vi si svolge il « Seminario di storia della banca e del credito », consistente in un corso di lezioni sulla materia tenuto da docenti, seminario che, voluto e curato dall'Istituto di storia economica e sociale dell'Università di Napoli e dall'Archivio storico del Banco di Napoli, insieme, è giunto ormai al settimo anno. (Dell'Istituto testè nominato è direttore il prof. Domenico De Marco, il quale è anche consulente per l'Archivio storico del Banco). È, pure, al presente, presso il medesimo Archivio storico la redazione della *Revue internationale d'histoire de la banque*, della quale è direttore lo stesso prof. De Marco. Non pochi sono gli studenti laureandi della facoltà di Economia e Commercio le cui tesi si basano su documenti dell'Archivio storico. — Ricerche sono state fatte da studiosi anche nell'archivio comunale di Mercato S. Severino e in quello privato di Enrico De Nicola, oggi di proprietà della provincia di Napoli, come si è detto.

Sebbene, in virtù del Concordato con la S. Sede, gli archivi ecclesiastici siano esclusi dalla tutela delle Sovrintendenze archivistiche, tuttavia la Sovrintendenza di Napoli, avendone avuto richiesta, ha prestato largamente, durante il decennio 1960-1969, l'aiuto del suo consiglio alla Curia arcivescovile di Napoli per la sistemazione del suo archivio storico, molto ricco e importante. Ha pure trasmesso al Ministero, con parere favorevole, più di una domanda della stessa Curia per la concessione di scaffalature metalliche antitermitiche, domande che il Ministero ha accolto. Simile domanda è stata presentata anche dalla Curia arcivescovile di Amalfi ed anch'essa, dopo il parere favorevole della Sovrintendenza, è stata accolta.

Durante lo stesso decennio, più volte il Sovrintendente ha dovuto approfondire problemi e questioni di carattere giuridico. Così avvenne nel 1960 quando Vasto chiese al Ministero l'istituzione della Sottosezione di archivio di Stato a mente dell'art. II, comma 2°, della legge archivistica 1939. Secondo un'interpretazione letterale di tale comma, sarebbe stato necessario per

la istituzione della Sottosezione che nel comune ci fosse l'Archivio notarile. Ma Vasto, pur essendo sede di Tribunale, non era sede di Archivio notarile. Incaricati di accertare l'esistenza dei presupposti giuridici e di fatto per la istituzione della Sottosezione, favorevoli ad un'interpretazione estensiva di quel comma, illustrammo la legittimità e l'opportunità della istituzione in una memoria che fu poi pubblicata³⁹. — Similmente, quando denunziammo all'Autorità giudiziaria per scarto abusivo il Sindaco e degl'impiegati del comune di Gallipoli — del che si è detto in precedenza —, studiammo attentamente la figura del reato secondo la legislazione allora vigente. Frutto di tale studio fu una breve memoria, che fu poi pubblicata⁴⁰. — Similmente, nel 1966, contro il Banco di Napoli il quale sosteneva che le Casse comunali di credito agrario non fossero enti pubblici ma aziende private esercenti il credito agrario, dimostriamo, in base alla legislazione sui Monti frumentari e sul credito agrario (con D.L. 4 maggio 1924, n. 814, i Monti frumentari furono trasformati in Casse di credito agrario), che esse sono invece enti pubblici e, pertanto, per i loro archivi debbono essere osservate le norme stabilite dalla legislazione archivistica per gli archivi di tali enti. — Similmente, nel 1968, in appoggio ad una richiesta di impianto antincendio per il proprio archivio fatta alla Direzione generale degli Archivi di Stato dal Monastero benedettino di Cava dei Tirreni, spiegammo, non essendo ciò chiaro, che, in base alle leggi soppressive e alla legislazione archivistica vigente (art. 72 del Regolamento, ultimo comma), gli atti antichi di quel Monastero — e così quelli dei Monasteri di Montecassino e di Montevergine — debbono considerarsi di pertinenza dello Stato.

Durante il medesimo decennio, più volte la Sovrintendenza è ricorsa all'Avvocatura dello Stato per consulenza legale o per

³⁹ Vedasi A. CARUSO, *Se si possa legittimamente istituire la Sottosezione di Archivio di Stato in un Comune non sede di Archivio Notarile*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXI (1961), pp. 54-60.

⁴⁰ Vedasi A. CARUSO, *Il reato di scarto abusivo e l'art. 32, comma 2° della legge archivistica 1939*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXII (1962), pp. 167-170.

pareri. Si deve alla risposta dell'Avvocatura ad un parere richiesto da noi se oggi, per le notifiche delle dichiarazioni di notevole interesse storico, i Sovrintendenti possono rivolgersi direttamente ai Sindaci, senza il tramite delle Prefetture.

Durante il medesimo periodo questa Sovrintendenza ha prestato la sua collaborazione per le iniziative del Consiglio internazionale degli Archivi, alle quali la nostra Amministrazione ha dato piena adesione, di pubblicare la guida delle fonti per la storia dell'America Latina e quella delle fonti per la storia dell'Africa a sud del Sahara. Riguardo alla prima guida — per la quale il Ministero diramò le circolari 12/60 dell'11 maggio 1960 e 8/64 del 1° febbraio 1964 — teoricamente gli archivi comunali, se non avessero subito perdite, potrebbero offrire una insostituibile documentazione circa il numero degli emigrati, le loro professioni, i paesi di destinazione. Ma le perdite e le distruzioni — è noto — sono state tante da scoraggiare, a causa anche dello stato e del disordine delle scritture rimaste, ogni indagine. Cosicché l'unica notizia inviata dalla Sovrintendenza di Napoli è stata quella relativa all'archivio del Banco di Napoli, archivio che comprende una interessantissima documentazione per il fatto che il Banco di Napoli, per la legge 1° febbraio 1901, n. 24, seguita dal Regolamento approvato con R.D. 29 dicembre 1901, n. 571, fu incaricato di « assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani ». Riguardo alla seconda guida — per la quale il Ministero diramò le circolari 34/65 del 2 luglio 1965 e 46/66 dell'8 luglio 1966 — questa Sovrintendenza ha accertato l'esistenza di documenti utili presso gli archivi di due enti pubblici — l'Istituto universitario orientale di Napoli e l'Ente autonomo Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo —, presso un ente privato fornito di personalità giuridica già molto noto — la Società africana d'Italia con sede in Napoli — e presso la famiglia del generale Cosimo Caruso, da Altavilla Irpina, il quale, tenente d'artiglieria in Eritrea dal 1889 al 1896 e prigioniero in Abissinia negli anni 1896 e 1897, lasciò alla sua morte (1933) un manoscritto di ricordi della prigionia e delle lettere di commilitoni e compagni d'armi

riguardanti i fatti di quegli anni⁴¹. Oltre alla redazione delle voci corrispondenti a tali archivi e fondi, si sono date diverse notizie utili per la ricerca di altre fonti alla Commissione incaricata di compilare il volume delle fonti esistenti in Italia.

Collaborazione si è prestata anche per l'iniziativa della Giunta del Consiglio superiore degli Archivi di un censimento delle fonti archivistiche interessanti la storia delle ferrovie italiane, per la quale il Ministero diramò la circolare 17/63 del 19 giugno 1963. Tale circolare fu interpretata dal Sovrintendente di Napoli nel senso che la ricerca avesse dovuto avere per oggetto tutte le imprese esercitanti servizi pubblici interurbani con mezzi muoventisi su rotaie: non soltanto quindi le ferroviarie, cioè le imprese aventi sede stradale propria, ma anche le tranviarie, cioè le imprese presso cui le rotaie sono sistemate, per tutto il percorso o soltanto per una parte di esso, su strade carrozzabili dello Stato, delle province e dei comuni. Ricerche furono effettuate presso le società ferroviarie e tranviarie esercitanti trasporti in concessione nelle province meridionali. Furono visitate sei di tali Società e ispezionati i rispettivi archivi; ad altre otto fu scritto. Ricerche furono eseguite — con proficuità — anche presso archivi di province e comuni. Una documentazione molto interessante, risalente al periodo borbonico, fu rinvenuta in un archivio privato, quello di Giacomo Savarese, che è conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli in seguito a donazione. Si profitò delle visite alle società per indagare sulle disposizioni regolanti la formazione e la conservazione delle scritture presso di esse (classificazione, archivio corrente, archivio di deposito, scarti) e all'uopo fu formato un questionario. Si prese, così, conoscenza di un non ordinario sistema adottato da qualche società per la conservazione degli atti: mentre vi è un solo protocollo generale in arrivo, non vi è un archivio corrente unico, nè un archivio di deposito unico, ma tanti archivi correnti e tanti archivi di deposito

⁴¹ Sono stati, però, pubblicati i suoi ricordi del periodo precedente (C. CARUSO, *Ricordi d'Africa, 1889-1896*, in *Politica*, XLII (1938-1939), pp. 202-233 e 429-477, XLIII (1939-1940), pp. 164-214).

quanti sono gli uffici incaricati dei vari rami del servizio. Dei risultati dell'attenta indagine fu inviata ampia relazione al Ministero.

Durante quest'ultimo decennio la Sovrintendenza di Napoli ha dato la sua collaborazione anche ad un'altra attività culturale, la ricostruzione dei registri angioini distrutti dalla guerra che si svolge presso l'Archivio di Stato di Napoli. Nel 1964 facemmo tenere al Direttore dell'Archivio di Stato, perchè potesse eventualmente servirsene, un manoscritto consegnato a noi per breve tempo dal rev. prof. Giovanni Cimino di Napoli, contenente notizie circa la storia della sua famiglia, con citazioni di documenti, alcuni della cancelleria angioina. L'anno successivo richiamammo l'attenzione del medesimo Direttore su un vecchio catalogo della Libreria antiquaria Casella di Napoli, in cui si leggevano i transunti di due atti pergamenei provenienti dalla cancelleria angioina, rispettivamente del 1279 e del 1282. Pochi mesi dopo facemmo tenere allo stesso Direttore la fotocopia di un diploma di Roberto d'Angiò del 1334 trascritto in un manoscritto della Biblioteca provinciale di Foggia e — di valore maggiore — dei fogli a noi consegnati per breve tempo dal vecchio studioso rev. prof. Domenico Zangari contenenti — in bozze di stampa — una cinquantina di documenti riguardanti Gerace, del periodo 1270-1346, da lui trascritti molti anni prima dai registri angioini. Il Direttore fu dello stesso nostro avviso: che cioè convenisse far eseguire il microfilm di tali fogli e fu bene. Perché, essendo il prof. Zangari deceduto di lì a poco, quei fogli che noi gli riconsegnammo sono andati perduti.

Sempre in tema di rapporti con istituti culturali, va riferito che nel 1962 prestammo la nostra collaborazione alla Sovrintendenza bibliografica nella sua attività di tutela delle cose di interesse storico-bibliografico: segnalammo ad essa, propriamente, la dispersione avvenuta di manoscritti di Salvatore Di Giacomo — della quale eravamo venuti a conoscenza in seguito a richiesta di una studiosa — e le comunicammo l'indirizzo della persona che allora conservava, a titolo di custodia ereditaria, le carte e i manoscritti del poeta.

Similmente, nel 1967, pervenuta dal Ministero la circolare 9/67, all'oggetto « Centro per la ricerca e lo studio di testi civilistici medioevali - Facoltà di giurisprudenza - Università di Bologna », segnalammo a tale Centro un manoscritto del sec. XV (seconda metà), contenente un commento a norme procedurali, conservato presso l'Archivio di Stato di Salerno, ivi pervenuto, con le carte della famiglia Frezza di S. Felice, per acquisto fattone dal Ministero nello stesso anno 1967, in seguito a nostra proposta, come sopra si è detto.

Non pochi studiosi, durante il decennio 1960-1969, si sono rivolti, verbalmente e per iscritto, al Sovrintendente per loro studi, basati o non su documenti sottoposti a tutela. Consigli e aiuti sono stati dati largamente.

Dal Sovrintendente si prestò collaborazione anche alla Commissione d'indagine per la tutela del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio istituita in dipendenza della legge 26 gennaio 1964, n. 310: propriamente egli fece tenere a tale Commissione un memoriale in cui illustrò i compiti vasti e delicati delle Sovrintendenze archivistiche, il valore - spesso notevolissimo - dei materiali archivistici soggetti alla loro tutela, l'insufficienza dei mezzi di cui esse dispongono ⁴². Egli partecipò anche, nello stesso anno, ad un convegno di rappresentanti delle Amministrazioni delle Biblioteche e degli Archivi di Stato nel quale furono discussi i problemi attinenti ai beni culturali dei quali rispettivamente tali Amministrazioni hanno cura.

A far conoscere di più le Sovrintendenze Archivistiche è giovata anche un'altra manifestazione culturale: la mostra documentaria da noi allestita presso la sede della Sovrintendenza - con antichi documenti cartacei appartenenti ad archivi di enti pubblici e a privati - in occasione del IX congresso della Associazione internazionale degli storici della carta, svoltosi ad Amalfi dal 29 settembre al 4 ottobre del 1969. L'hanno visitata i congressisti e la stampa ne ha dato notizie.

Più volte il Sovrintendente - nelle relazioni annuali e nelle riunioni dei Sovrintendenti presso il Ministero - ha presentato

⁴² È pubblicato negli atti e documenti della Commissione (vedilo in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. II, Roma 1967, pp. 494-497).

proposte ai fini di una migliore tutela del patrimonio archivistico nazionale e del miglioramento del servizio delle Sovrintendenze.

Di sopra si è fatto cenno della eliminazione che si fa presso le aziende dell'I.R.I. di quasi tutti gli atti dei loro archivi e della distruzione avvenuta degli archivi di alcune aziende estinte, già dell'I.R.I., e si è detto della necessità che la legislazione archivistica venga modificata nel senso che sia accolto il principio che tutti gli enti sovvenzionati dallo Stato - sottoposti perciò al controllo della Corte dei conti ⁴³ (la maggior parte non sono enti pubblici) - siano soggetti, per la tutela archivistica, al regime degli enti pubblici. Ma, poiché una tale modifica non è cosa che può ottenersi facilmente e presto, si è proposto alla Direzione generale di agire nel modo più efficace possibile - rivolgendosi alla Presidenza del consiglio o al Ministero delle partecipazioni statali o all'I.R.I. direttamente, o scegliendo altra via - per ottenere che, delle aziende in cui il capitale per oltre la metà è dello Stato ⁴⁴, almeno quelle sovvenzionate tramite l'I.R.I. emanino disposizioni di servizio per la buona conservazione dei loro archivi, dopo avere sentito l'Amministrazione degli archivi di Stato.

Al fine di giungere al rilevamento di tutti gli enti pubblici esistenti in Italia, cosa che finora non è stato possibile fare per difficoltà di vario genere, si è proposto alla Direzione generale di chiedere ai singoli ministeri di comunicare l'elenco degli enti rispettivamente controllati. Pervenute le risposte, poiché degli enti sottoposti al controllo dello Stato non tutti sono pubblici e, per alcuni, è incerto se si tratti di enti pubblici o privati, la Direzione generale per quelli di incerta natura dovrebbe rivolgersi al Consiglio di Stato per parere.

È stata fatta presente (1966) alla Direzione generale la necessità della redazione di un massimario di scarto per gli archivi dei comuni, giacché il massimario per tali archivi redatto nel

⁴³ Nel 1965 facemmo tenere alla Direzione generale - Divisione della Vigilanza archivistica - un esemplare della pubblicazione *Relazione della Corte dei conti al Parlamento - Il controllo sugli enti sovvenzionati dallo Stato - Periodo 1951-1960*. (È in 6 volumi ed è stata edita nel 1962 dalla tipografia della Camera dei Deputati).

⁴⁴ Nella legge 22 dicembre 1966, n. 1589, con cui fu istituito il ministero delle Partecipazioni Statali, tali aziende sono chiamate « a prevalente partecipazione statale ».

1917, pur essendo ancora utile, non è sempre chiaro e, comunque, deve essere completato. Il lavoro dovrebbe essere affidato ad una commissione composta di funzionari dell'Amministrazione archivistica e di funzionari competenti dei comuni.

Per la formazione della coscienza archivistica negli impiegati degli enti pubblici o per renderla più sensibile, si è fatta presente alla Direzione generale l'opportunità di un'azione diretta a ottenere che nei concorsi per segretario ed applicato si metta quale materia d'esame l'archivistica e che nelle commissioni d'esami sia presente un funzionario della nostra Amministrazione.

Siccome sarebbe troppo se un Sovrintendente se ne stesse a guardare senza far niente al cospetto della distruzione di importanti scritture appartenenti allo Stato, la tutela delle quali, per improvvise disposizioni di legge, è preclusa all'Amministrazione archivistica, abbiamo informato la Direzione generale di ciò che, con amara sorpresa, abbiamo appreso presso l'Archivio storico del ministero degli Esteri. Al fine di preparare una comunicazione da presentare al Convegno di studi sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti che doveva tenersi, come si è tenuto, a Firenze nel mese di maggio del 1969 ⁴⁵, avendo noi chiesto presso tale archivio di consultare il carteggio tra il ministero degli Esteri e l'ambasciata d'Italia a Washington e tra il detto ministero e il consolato d'Italia a Filadelfia negli anni 1898-1911, ci è stato risposto che tale carteggio è stato eliminato; non solo, ma che sono stati eliminati anche tutti gli atti degli stessi anni che appartenevano agli archivi - formati a Washington e a Filadelfia - di quella ambasciata e di quel consolato; che è stato, altresì, eliminato interamente l'archivio del Commissariato per l'emigrazione. Alla Direzione generale abbiamo riferito, altresì, che ci sono ragioni per ritenere che lo stesso sia avvenuto e avvenga per altri importanti fondi archivistici. Data tale gravissima situazione, si è fatta presente alla Direzione generale la necessità di un'azione di

⁴⁵ La comunicazione, presentata col titolo *La parrocchia italiana di Maria SS. del Buon Consiglio in Philadelphia e il P. Angelo Caruso O.S.A. - 1898-1911*, per il fatto che gli atti del Convegno non saranno per ora pubblicati, apparirà in *Samnium*, 1970, col nuovo titolo *Per la storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti - Un benemerito Iripino: P. Angelo Caruso*.

retta a ottenere che vengano modificate le norme contenute nel D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, le quali escludono dalla sorveglianza dell'Amministrazione archivistica gli archivi degli uffici dipendenti dal ministero degli Affari Esteri e dal ministero della Difesa, e sulla opportunità di intervenire nel modo migliore affinché, in attesa di tale modifica, presso l'Archivio storico del ministero degli Esteri cessi una prassi così pernicioso.

Per concludere, diamo notizia di un lavoro nuovo, che, con il favore della Direzione generale, si va effettuando da due anni a questa parte nel campo della tutela degli archivi degli enti pubblici, specialmente dei comuni. Costatato che le visite ispettive, anche se ripetute e anche se seguite da lettere, lasciavano le cose, suppergiù, come prima - e questo non soltanto a causa dell'incuria degli amministratori e degli impiegati dei comuni, ma anche, e forse di più, per incompetenza -, la Sovrintendenza si è sostituita agli impiegati e va ordinando sommariamente gli archivi comunali, cominciando da quelli in condizioni peggiori. I comuni, da parte loro, acquistano soltanto le cartelle, le copertine e quanto occorre per la sistemazione delle carte. Tale lavoro è stato eseguito finora in circa un centinaio di comuni e presso due enti pubblici di assistenza e beneficenza. Si sono avuti dei risultati assai soddisfacenti: fra l'altro quello che gli amministratori, viste le scritture ben sistemate entro cartelle e ordinate, non hanno più esitato ad acquistare gli scaffali e persino a trovare per l'archivio un locale idoneo. Ringraziamenti e lodi sono state poi rivolte al personale della nostra Amministrazione che ha effettuato il lavoro.

È una via buona, che va seguita. Ad una tutela che si limiti a vigilare è opportuno che si sostituisca una tutela fattiva.

ANTONIO ALLOCATI

Archivi privati conservati nell'Archivio di Stato di Napoli

Il prof. Saladino, capo del servizio della vigilanza archivistica della nostra amministrazione, in un suo studio di parecchio tempo fa (del '55 per la precisione ¹) si preoccupò della definizione di archivio privato. Tra noi egli è forse il più interessato e da tempo, come potete constatare anche dalla data che vi ho citata, al problema archivistico degli archivi privati, da buon discepolo del nostro Filangieri, che è stato tra i primi, se non il primo in Italia, a preoccuparsi realisticamente della salvezza e della conservazione degli archivi privati ²: non per nulla a lui fu affidato l'incarico di trattare l'argomento a Firenze nel 1956 al III congresso internazionale degli archivi ³. E Saladino nel nostro congresso nazionale di Udine, appunto del '55, trattò proprio lo stesso tema, che l'anno successivo Filangieri avrebbe svolto nella più ampia sede del congresso di Firenze. Egli si rifece ad Alessandro Levi che nel lontano 1936 scrisse su *Alcuni punti della questione degli archivi privati* ⁴. Levi aveva data una definizione che Saladino accettava, e cioè che per archivio privato va inteso qualunque archivio « la cui proprietà non appartenga nè allo stato nè ad altro ente pubblico ». Da questa definizione Saladino faceva discendere la conseguenza che « sotto la comune accezione di archivio privato debbono farsi rientrare necessariamente gli archivi di qualunque

¹ I saggi di Saladino, pubblicati dal 1955 al 1967, sono ora raccolti nel volume n. IV della serie Fonti e studi del Centro di ricerca dell'Associazione nazionale archivistica italiana con il titolo *Gli archivi privati*, Roma 1970, pp. 88.

² R. FILANGIERI, *Il nuovo salone per gli archivi gentilizi*, in *Archivi*, IV (1937), estratto di pp. 4.

³ R. FILANGIERI, *Archivi privati*. Relazione al Congresso nazionale archivistico di Modena, in *Notizie degli archivi di stato*, XI (1951), pp. 6-8, e successivamente, *Archivi privati*. Rapporto al III congresso internazionale degli archivi (Firenze 1956) edito in *Archivum*, VI (1956), pp. 43-51, ed in R. FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. 275-292.

⁴ A. LEVI, *Alcuni punti della questione degli archivi privati*, Roma 1936.

persona fisica o giuridica privata, o che, comunque, possa intendersi come rientrante sotto le norme dettate dal codice civile »⁵.

In questo modo l'accezione di archivio privato è quanto mai ampia. Tuttavia, se a queste conclusioni si è giunti già da tempo, di fatto l'interesse della nostra Amministrazione si è volto finora specialmente a un certo tipo di archivio privato, a quello delle famiglie, che Saladino, giustamente per distinguerlo dagli altri, chiama *archivio domestico*. E questo per motivi contingenti e di opportunità, che è inutile riferire in questo discorso. Così gli archivi dello Stato oggi si occupano e conservano non più soltanto documenti pubblici a scopi scientifici, per la valorizzazione e l'utilizzazione delle fonti per la moderna indagine critica della storiografia, ma anche di scritture non statali, né di natura pubblica. Cioè il materiale archivistico non è più solo *monumentum iurium*, nella concezione in cui lo Stato era tutto e la vita della collettività si identificava con esso, ma *monumentum rerum*, anzi *rerum gestarum*, qualunque esse siano. Per prima cosa si cominciò a reperire gli archivi domestici per salvarli dalla distruzione e dalla dispersione. Dalla distruzione, perché oggi non è più sentito come per il passato il culto delle memorie familiari, e spesso gli archivi di famiglia, non soltanto per il disinteresse dei proprietari, ma a volte per ragioni di spazio, sono relegati in soffitte o in scantinati soggetti all'umidità e ad altri agenti nocivi; dalla dispersione, per lo smembramento di essi, che avviene nelle successioni e nelle alienazioni per motivi di lucro.

Ma quale importanza per la ricerca storica hanno gli archivi privati, gli archivi domestici per la precisione?

Ricorda Geneviève Gille, conservatore agli archivi nazionali di Parigi, in un suo articolo del '65 in *Revue historique*⁶, che già alla fine del secolo scorso si cominciò a parlare di questa importanza. Ne scrisse il marchese de Vogüé nell'*Annuaire-bulletin de la Société d'Histoire de France* nel 1891: *Discours sur l'importance des archives de famille*⁷. E nello stesso anno

⁵ A. SALADINO, *op. cit.*, p. 9.

⁶ G. GILLE, *Les archives privées*, in *Revue historique*, n. 475, t. CCXXXIV (lug.-set. 1965), p. 31.

⁷ Pp. 89-105 del vol. XXVIII (1891) dell'*Annuaire*, cit. in nota dalla GILLE.

Langlois e Stein pubblicarono la prima inchiesta sistematica sui fondi di archivi privati francesi, intitolata *Les archives de l'histoire de France*⁸. Questo primo interessamento fu dovuto al fatto che negli archivi di famiglie, i cui membri abbiano ricoperto cariche pubbliche, è facile rinvenire documenti pubblici, in quanto prima della Rivoluzione francese i ministri e i più alti funzionari dello Stato erano soliti conservare presso di loro i documenti dei loro uffici. Questo anche perché gran parte del loro lavoro lo svolgevano a casa propria. Nel Settecento il consiglio dei ministri nel regno di Napoli, ad esempio, si teneva per espresso ordine sovrano in casa del Primo Segretario di Stato. Negli archivi privati, pertanto, si trovano documenti pubblici che integrano quelli già in deposito negli archivi di Stato. In tal modo si cominciò con estendere ad essi la ricerca della documentazione pubblica, mancante negli archivi dello Stato.

L'approfondimento degli studi portò successivamente ad altre considerazioni. È difficile innanzitutto nell'età precedenti le riforme strutturali napoleoniche distinguere con chiarezza e confini precisi ciò che è privato dal pubblico. Questo intrecciarsi ambiguo di funzioni e di attività pubbliche e private è constatabile ad esempio nella storia feudale. Di qui è derivato con il parallelo interesse per la storia economica — che tanto investe i feudi per l'età moderna — che le carte feudali, in gran numero conservate negli archivi domestici delle famiglie nobili, hanno un valore pubblico ed interessano la collettività come e forse più che le famiglie detentrici di esse.

L'evoluzione e il progredire degli studi modificano nel tempo anche il criterio valutativo del materiale archivistico. Oggi che viviamo in un'epoca di maggiore socialità, l'interesse della collettività è preminente. Le carte degli archivi privati per il loro contenuto, a prescindere dalla natura pubblica o privata di esse dal punto di vista giuridico, interessano tutte senza eccezione la storia della collettività, quindi sono da considerarsi di interesse pubblico⁹.

⁸ Paris 1891.

⁹ La Gille distingue gli archivi privati in grandi gruppi e cioè: « archives purement familiales, archives seigneuriales, archives domaniales, archives de

Lascio da parte i *distinguo* giuridici che giustamente bisogna porre per la salvaguardia dell'intimità privata perchè non impegnano il mio tema. Dal punto di vista della ricerca scientifica, allo stato degli studi storici, debbo mettere in risalto la moderna esigenza della storiografia per una documentazione la più ampia possibile. Ai fini della ricerca storica noi oggi abbiamo la necessità di salvare la testimonianza dei molti, dei più degli uomini, che non sono stati in primo piano nella vita politica o sociale o artistica, ma hanno avuto comunque un loro ruolo nella vita della collettività. Noi oggi diamo importanza, nella nostra maggiore sensibilità storica, alla loro testimonianza, in quanto diamo adeguato peso all'opinione pubblica, al sentimento collettivo, al polso della base — come si dice in linguaggio politico corrente —, in tutte le loro sfumature. Perciò, accanto alla coscienza dei pochi, che sono stati in primo piano, e alle sue manifestazioni, c'è quella dei più, della maggioranza meno qualificata, che ha contato più per numero, per quantità che per qualità, ma ha contato anch'essa nel concerto generale ed è stata partecipe della storia.

In verità, non ancora conosciamo bene il peso che le masse hanno avuto nella storia, perchè da non molto l'interesse storiografico si è spostato verso di esse. Alla ricerca di questa storia non poco hanno da offrire gli archivi, le scritture di enti, di famiglie, di persone fisiche, che noi archivisti oggi con nuova sensibilità ricerchiamo, ci impegnamo a salvaguardare e a raccogliere.

Lo storico francese Goubert scrisse nel '65: « ora che le grandi linee della congiuntura economica sono ben conosciute, è necessario avvicinarci agli uomini, a vedere le cose molto più socialmente e regionalmente »¹⁰. Per avvicinarci agli uomini la storia sociale deve passare per lo studio minuzioso dei gruppi

fonction, archives scientifiques ou litteraires » (*art. cit.*, p. 33). Non traduco quei titoli, perchè darei luogo a malintesi. Esorto, invece, a leggere il saggio della Gille, perchè la partizione è interessante e potrebbe dare luogo a non poche osservazioni. Valga per tutte il dubbio che si ricada in una ripartizione per materia, ostica a noi italiani, ma ancora valida nella prassi e nella teorica archivistica francese. Per noi resta sempre valido *tout court* quello che siamo soliti chiamare metodo storico?...

¹⁰ P. GOUBERT, *Compte rendu des séances*, in *Société d'histoire moderne et contemporaine*, febb. 1965, cit. in GILLE.

sociali, elemento intermediario tra i grandi raggruppamenti in classi e gli ordini e gli individui isolati. Questi gruppi sociali possono essere colti sia in un quadro regionale, sia in un quadro socio-professionale. In tale prospettiva in Francia Jean Meyer ha studiato la *noblesse bretonne* e Forster quella tolosana. Per un'indagine regionale oggi è considerato testo il lavoro di Pierre Goubert, lo storico che ho citato sopra, su *Beauvais et le beauvaisis*, che è del 1958¹¹.

L'importanza degli archivi domestici a questo riguardo?

Considerate il peso politico, sociale ed economico delle alleanze tra certe famiglie nobili dell'*ancien régime*, i multipli legami tra loro, le reciproche influenze. Gli archivi privati ci offrono larga messe di documenti per questo. Anche la genealogia cambia finalità, ormai. Essa non è più, o soltanto, a servizio della vanità nobiliare, ma della storia sociale. È del 1968 un interessante articolo di Michel Perronnet nella *Revue historique* su la genealogia e la storia¹². Soltanto riuscendo a stabilire genealogie complete, tenendo conto dei rami paterni, materni e collaterali, si può cogliere e mettere in evidenza tutti quei legami familiari, ai quali ho accennato. Da noi è recente l'esempio del Galasso con la sua analisi dei gruppi sociali nobiliari e feudali, che occupa tutta la prima parte del suo lavoro sulla Calabria nel '500¹³.

Per le biografie, poi, che è un altro ramo della storia, del quale Croce in sede teorica metteva in dubbio l'utilità storiografica, mentre di fatto ne tracciava alcune esemplari, come quella del marchese di Vico esule a Ginevra¹⁴, più che gli archivi pubblici, sono appunto gli archivi privati a dare la maggiore documentazione: carte personali, stato civile, diplomi, stati di servizio, decorazioni, registri di conti, studi e soprattutto corrispondenza.

Negli archivi privati noi troviamo tutto quel sottofondo

¹¹ J. MEYER, *La noblesse bretonne*; FORSTER, *The nobility of Toulouse*; P. GOUBERT, *Beauvais et le Beauvaisis*, Paris 1958, citati in nota da PERRONNET, p. 112. Vedi nota seguente.

¹² M. PERRONNET, *Généalogie et histoire: approches méthodiques*, in *Revue historique*, n. 485, t. CCXXXIX (gen.-mar. 1968), pp. 111-122.

¹³ G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1967.

¹⁴ B. CROCE, *Vite di avventure, di fede e di passione*, Bari 1953, pp. 187-291.

di emotività e di interessi che tentarono e non sempre portarono ad azioni, di cui i documenti pubblici sono fredda testimonianza ufficiale. Felicemente Saladino, presentando la ristampa dei due volumi di inventari di archivi privati dell'Archivio di Stato di Napoli, ha scritto: « al di fuori dei grandi avvenimenti e delle linee generali del processo storico... freme e vibra tutto un sostrato di opere, di azioni e reazioni, di ideali e realizzazioni, di aspirazioni e di fallimenti, di spinte e contropunte che, lungi dall'assurgere a posizioni di straordinario rilievo tanto da meritare menzione nei documenti ufficiali, affonda le sue radici nella pratica della normale vita quotidiana e appunto per questo finisce con l'essere la più pura e sicura testimonianza di quella concreta realtà che è tanto difficile per lo storico scoprire sotto le impalcature talora artificiose degli atti ufficiali quanto è indispensabile conoscere per potere, al fondo, comprendere giudicare e giustificare i grandi avvenimenti »¹⁵.

A questo punto vedo l'opportunità di avvertire che quanto dico non deve apparire con un carattere di digressione dal tema affidatomi. Gli archivi non statali in deposito presso l'Archivio di Stato di Napoli avevano bisogno di questa presentazione.

Alla luce di questi molteplici interessi storiografici per le carte private acquista in tutta la sua dimensione l'importanza dell'attività che si svolge nell'Archivio di Stato di Napoli per conservare e inventariare, mettere poi a disposizione degli studiosi con idonei mezzi di ricerca, le carte degli archivi privati.

Come sapete è al Filangieri che dobbiamo il primo impegno per convincere detentori di archivi domestici a depositarli nell'Archivio di Stato. A tal fine nel 1935 fece costruire una sala su di un'antica terrazza per accogliere questi archivi in un

¹⁵ A. SALADINO, *Considerazioni sul contributo alla ricerca scientifica da parte dell'attività di vigilanza dell'amministrazione archivistica sugli archivi privati: fonti storiche di provenienza privata nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1967, p. 6. Il saggio era già apparso come introduzione alla ristampa dei due volumi *Archivio di Stato di Napoli. Archivi privati. Inventario sommario*, Roma 1966. Saladino aveva già dato un primo consuntivo dei principali fondi privati dell'Archivio di Stato di Napoli in *Fonti di provenienza privata serbati presso l'Archivio di Stato di Napoli*, in *Archivio storico per le province napoletane*, n.s., XXXVIII (1958), pp. 3-18.

ambiente particolarmente decoroso¹⁶ e stimolare così altri a seguire l'esempio della principessa di Cellamare, che vi depositò per prima il suo archivio, al quale erano uniti per successione quelle di altre quattro famiglie: i Giudice principi di Cellamare, i Caracciolo principi di Villa, i Muscettola principi di Leporano, e i Palma duchi di Sant'Elia. Da allora a mezzo di una costante e paziente opera di persuasione sono affluiti nel nostro istituto numerosi altri archivi prima ad opera del Filangieri stesso e successivamente della prof. Mazzoleni, attuale direttrice dell'archivio di Napoli, sotto le varie figure del deposito e del dono, ancor prima della legge archivistica del 1939.

Oggi sono settanta gli archivi non statali depositati a vario titolo nell'archivio napoletano, con un materiale pergamenaceo di quasi seimila pezzi, oltre quello cartaceo. Già con la direzione Filangieri la sala appositamente costruita non fu più sufficiente e sono impegnati sempre nuovi locali.

Non starò certo a parlarvi partitamente di ciascuno di questi archivi. Mi soffermerò su qualcuno, un po' più a lungo su quello dei di Tocco di Montemiletto. Nel 1953-54 furono pubblicati i primi inventari di questi archivi. In verità di inventari di archivi privati conservati presso gli archivi di Stato, soltanto Napoli ne ha pubblicati nella serie « Pubblicazioni degli archivi di Stato » edita dalla nostra Direzione generale, e sono, appunto, i due volumi del 1953-54, la cui prima edizione è andata esaurita e nel '67 si è dovuta fare una ristampa, preceduta da una ampia premessa del prof. Saladino¹⁷. Oltre questi inventari sono stati pubblicati altrove altri, come quello dei Ruffo principi di Scilla dalla dott. Renata Orefice¹⁸, quello dei Maresca di Serracapriola dalla dott. Amelia Gentile¹⁹, l'archivio Tommasi²⁰ da chi vi parla, e così via.

¹⁶ Cfr. nota 2.

¹⁷ Cfr. nota 15.

¹⁸ R. OREFICE, *L'archivio privato dei Ruffo principi di Scilla*, Napoli 1963. L'importanza di questo archivio era già stata messa in evidenza da J. MAZZOLENI, *L'archivio Ruffo di Scilla e la sua importanza per la ricostruzione della cancelleria angioina*, in *Notizie degli archivi di Stato*, VIII (1948), pp. 140-142.

¹⁹ A. GENTILE, *L'archivio Maresca di Serracapriola nell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XXI (1961), pp. 305-322.

²⁰ A. ALLOCATI, *Le carte dell'archivio privato Tommasi depositate nell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XX (1960), pp. 37-48.

Alcuni di questi archivi sono più noti e sono stati oggetto di numerose ricerche, altri lo sono di meno, ma non tarderanno ad esserlo.

Tra i primi bisogna che ricordi quello dei Caracciolo di Brienza, depositato nel '39 dal prof. Pontieri nella qualità di presidente della Società napoletana di storia patria, alla quale era stato donato. Al Pontieri dobbiamo anche il deposito delle pergamene del fondo Fusco, già della Società di storia patria, che le aveva acquistate nel 1882. Esse provenivano dalla raccolta dovuta originariamente all'opera di reperimento svolto da due cultori delle patrie memorie, Salvatore e Giuseppe Maria Fusco. Al primitivo nucleo posteriormente erano stati aggregati altri gruppi di pergamene di varia provenienza, ma specialmente monastica. Di esse sono state di recente pubblicate dalla Mazzoleni quelle del monastero di S. Maria della Grotta presso Tocco in diocesi di Benevento, ed altre dal collega Salvati.

L'archivio Caracciolo di Brienza è stato oggetto di due importanti studi di questo dopoguerra. L'uno ad opera di Giovanni Cassandro, *Storia di una terra del mezzogiorno*, del 1946²¹. A lui dobbiamo già nel '42 la pubblicazione degli statuti di Atena, conservati in questo archivio²². L'altro studio di Rosario Villari, *L'evoluzione della proprietà fondiaria in un feudo meridionale del Settecento*, è del 1957²³. Come vedete per l'uno e per l'altro l'archivio ha offerto quella documentazione, tanto necessaria nella varietà della natura delle carte non ufficiali, per la storia rurale e feudale del Mezzogiorno.

Abbiamo accennato all'archivio Cellamare, primo deposito avvenuto nell'archivio napoletano. Abbiamo detto come alle scritture originarie della famiglia sono unite quelle di altre a causa di successioni. In questo archivio sono raccolti molti diari, appunti, studi di natura culturale e scientifica dei secc. XVII e XVIII, oltre le carte di natura feudale e politica.

Nell'archivio dei Doria d'Angri vi sono le carte relative

²¹ G. I. CASSANDRO, *Storia di una terra del Mezzogiorno*, Roma 1946.

²² G. I. CASSANDRO, *Gli statuti di Atena*, in *Notizie degli archivi di Stato*, II (1942), pp. 183-185.

²³ Ora ripubblicato in R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari 1961, pp. 61-163.

alle terre di Angri, Capaccio, Montella, Eboli e a varie altre. Eboli, centro della piana salernitana e importante nucleo di vita agricola, è stata oggetto di studi da parte del Villani²⁴ per la metà del sec. XVIII, e questo archivio ha offerto allo studioso la relativa documentazione, così per gli studi di Rosario Villari²⁵ e per quelli di Ruggero Moscati²⁶.

Nelle carte dell'archivio Maresca di Serracapriola, assieme alle amministrative e contabili di feudi e di terre, specialmente della penisola sorrentina, della quale erano originari i Maresca e i Donnorso che si imparentarono con loro, si trovano le carte dei Revertera, originari invece della Spagna, che si imparentarono ai Maresca al principio di questo secolo. Vi è, quindi, documentazione di Sorrento, ma anche di Gaeta, di Salandra, Tricarico ed altri centri in cui ebbero interessi quelle famiglie. Anche qui non mancano manoscritti letterari. Questo archivio, poi, è interessante perchè conserva scritture di Antonio e Nicola Serracapriola. Il primo, che visse a cavallo tra i secc. XVIII e XIX, fu ambasciatore napoletano in Russia alla fine del '700 ed il secondo fu ministro degli affari esteri, presidente della Consulta generale del regno ed anche lui ambasciatore. Del primo abbiamo numerose scritture che si riferiscono al suo soggiorno in Russia, del secondo scritture relative al periodo costituzionale del 1848 e all'ultimo periodo del regno borbonico. Folta è la corrispondenza di famiglia che va dal 1773 al 1864.

Ho accennato all'inventario pubblicato dall'Orefice dell'archivio Ruffo di Scilla. Questo archivio riveste una speciale importanza per i cartulari e particolarmente per i primi due, che contengono documenti dal 1247 al 1499. Essi sono stati preziosi per il contributo che hanno dato alla ricostruzione dei registri angioini, che si va compiendo nel nostro archivio napoletano. Ma non a questo si limita l'importanza dell'archivio Ruffo. I Ruffo furono una famiglia di primo piano fin dal tempo di Federico II, sotto gli Angioini e al tempo degli Aragonesi. Il prof.

²⁴ Per gli studi di P. VILLANI valga per tutti il volume *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1962, dove sono raccolti saggi già editi.

²⁵ Cfr. nota 23.

²⁶ R. MOSCATI, *Una famiglia borghese del Mezzogiorno*, Napoli 1964.

Pontieri nei suoi studi²⁷ si è ripetutamente interessato ad essa ed alle alterne fortune dei suoi rappresentanti. In questo archivio, a differenza di altri, scarseggiano le pergamene. Ma ne conserva una molto importante. La copia trecentesca dall'originale greco del 1207 della platea di Sinopoli. È un bel codice pergameneo di 128 fogli, scritto a due colonne in bella scrittura gotica libraria con rubriche e lettere iniziali miniate in rosso. Il documento più antico è un privilegio di Ruggero il Normanno del 1146: il testo è in greco con la traduzione latina. La famiglia si divise in più rami: di Montalto, di Bagnara, di Baranello, di Castelcicala, di Scaletta. Le carte che si conservano a Napoli sono quelle del ramo di Sinopoli e di Scilla, il cui capostipite, pare, fu Fulco, rimatore della scuola siciliana.

Ricco, invece, di oltre 500 pergamene è l'archivio Sanseverino di Bisignano. La famiglia trae il nome dal primo feudo avuto da Roberto il Guiscardo, Sanseverino. Già nel sec. XII era in possesso di feudi importanti e di grandi uffici del regno. La famiglia si divise in tre rami principali: i conti di Marsico, poi principi di Salerno, i conti di Tricarico, poi principi di Bisignano, i conti di Caiazzo.

Furono al centro delle lotte tra angioini e durazzeschi, tra angioini e aragonesi, tra francesi e spagnoli. Nelle lotte del primo Cinquecento tra Francia e Spagna furono per la prima, quando inutilmente Ferrante Sanseverino si oppose all'introduzione a Napoli dell'inquisizione di Spagna. Fu considerato ribelle e privato dei beni; morì esule in Francia. Non fu così del ramo dei Bisignano, che tennero alte cariche e nel sec. XV possedevano settanta feudi nelle province di Principato, di Calabria e di Basilicata. Per le cariche che ricoprirono i Sanseverino di Bisignano ebbero rapporti con principi e sovrani, italiani e stranieri. Esistono in questo archivio veri trattati tra i Sanseverino e i sovrani. Ricca è la sezione che riguarda l'attività delle corti giudiziarie baronali, alcune controversie delle quali risalgono al sec. XIV. Parte di questo archivio, depositato nel 1946 e '47, già si trovava in fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Na-

²⁷ Per non citare la lunga serie dei lavori del PONTIERI in argomento, rimando all'ultima edizione dei suoi saggi: *Divagazioni storiche e storiografiche*, Napoli 1965 (serie I); 1965 (serie II); 1966 (serie III).

poli: nei *Diversi* della Regia Camera della Sommara e nelle *Dipendenze* della stessa. Evidentemente queste scritture dovettero essere prese in Sommara al tempo della confisca dei beni, alla quale ho accennato. L'importanza di questo archivio non riguarda soltanto la storia politica, ma anche la storia socio-economica e quella rurale, la storia delle università. Un'ampia utilizzazione recente delle carte dei Sanseverino di Bisignano si trova nello studio già da me indicato del Galasso su *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*²⁸.

L'archivio domestico più grande per quantità e materiale è quello della famiglia Aragona Pignatelli Cortez²⁹. Esso è veramente un archivio nell'archivio per lo spazio che occupa. In proporzione, naturalmente, è pari all'estensione dei domini della Casa. Il dominio feudale si estendeva nell'Italia peninsulare e in Sicilia, varcava l'oceano per toccare il Messico. La famiglia possedeva in Calabria tre città, 62 terre e casali; in Basilicata 6 terre e casali; in Sicilia 3 città e 6 terre. In Messico 6 stati con 14 città e 79 terre, più due isole e numerosissimi diritti di patronato. Particolarmente notevole è il *tabulario*, cioè la raccolta delle pergamene, che sono circa duemila, distinte in quattro classi: diplomi, bolle papali, istrumenti e atti giudiziari.

Seguire le vicende della famiglia è impossibile, nemmeno per scorci. Mi piace mettere in evidenza l'attività dei Pignatelli come uomini d'arme del '5 e '600. Durante il vicereame non furono tutti gli animi infiacchiti, come secondo un giudizio che è sempre corso ed è poco storico: esso fa parte di quel bagaglio ideologico nazionalistico, per cui la patria era avvilita sotto il tallone dello straniero e gli animi gemevano per la perdita di libertà... e via di questo passo. In realtà, in quel tempo era sconosciuto il concetto di patria, che è ottocentesco ed è legato ai nazionalismi romantici e alle lotte d'indipendenza politica del secolo scorso. Allora, il sentimento politico si identificava con la fedeltà al sovrano. Il rapporto non era tra popolo e territorio, ma tra sudditi e monarca. Non vi era che la fedeltà

²⁸ Cfr. nota n. 13.

²⁹ E. GENTILE, *Un grande archivio gentilizio*, in *Rivista araldica*, LII (1954), pp. 40-50, e J. DONSI GENTILE, *L'archivio Aragona Pignatelli Cortez*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XVII (1957), 79-86.

al re, che era in Spagna, o la fellonia. E per l'onore del re si combatteva dovunque si dovesse combattere. Molti furono, specialmente i cadetti delle case nobili, a combattere sotto le bandiere del re di Spagna nelle lotte di predominio tra le varie case regnanti d'Europa. Napoletani, e meridionali in genere, li troviamo perfino nell'America spagnola. E abbiamo nomi di non pochi nostri capitani che ebbero fortuna e gloria sui campi di battaglia d'Europa. Ma non solo i nobili combattevano. Combatteva il popolo: i nostri giovani erano strappati alla terra e alle loro case e mandati a combattere, ignari per che cosa, in paesi lontani e contro un nemico sconosciuto. Orbene, i Pignatelli si distinsero come uomini d'arme sotto le bandiere asburgiche.

Testimonianza dell'attività della vigilanza archivistica nei confronti degli archivi non pubblici svolta nel periodo più recente dalla nostra Sovrintendenza della Campania, son due archivi da poco tempo depositati nell'Archivio di Stato di Napoli. Di essi uno riguarda un Monte di credito su pegni di Massalubrense — e pertanto non è un archivio domestico —, l'altro è stato acquistato dalla nostra amministrazione, dietro segnalazione, appunto, della Sovrintendenza, e sono le carte Pessetti, che si trovavano presso un ente privo di personalità giuridica, chiamato « Casa dello storpio » a Palma Campania. Ad esse — per un caso fortuito — sono unite altre carte del Gran Priorato dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio e della curia del Cappellano maggiore, in quanto un Domenico Pessetti, sacerdote, fu cancelliere della Cappellania maggiore quando nel 1861 avvenne la consegna delle scritture di quell'ufficio borbonico alla Soprintendenza generale di casa reale in Napoli, istituita dal nuovo governo per liquidare e amministrare quanto apparteneva all'antica monarchia. Dal verbale redatto, che è tra le carte, risulta che le scritture erano conservate in sei armadi. Ma, in verità, ben poche sono quelle pervenute con questo acquisto. Debbo alla cortesia del sovrintendente dott. Caruso le notizie dettagliate su queste carte Pessetti e il permesso di anticiparle oggi, in quanto egli si accinge a parlarne di proposito in un suo studio di prossima pubblicazione. La famiglia Pessetti

è oriunda del Piemonte. Nella seconda metà del '700 un Pessetti è probabilmente mercante girovago. A Napoli ha fortuna e vi apre una casa di commercio « Antonio Maria Pessetti e generi »: commercia in telerie di Olanda. La società però fallisce nel 1793. Ben diversa è, invece, la sorte di un suo nipote, Domenico Giovanni. Costui fonda una nuova società con il nome sociale « Domenico Pessetti e figlio », anch'essa per il commercio delle telerie. Dalle lettere commerciali di questo archivio si rileva l'estesa rete di rapporti con imprese non soltanto italiane (di Roma, Livorno, Genova, Venezia, Trieste, che sono le principali piazze commerciali della penisola nel '700), ma di stati non italiani: Inghilterra (Manchester e Londra), Svizzera (Zurigo e San Gallo), Germania (Zittau). La corrispondenza pervenuta mostra l'attività di questa casa commerciale fino al 1830.

L'altro archivio riguarda l'estinto Monte di credito su pegni di Massalubrense con registri dell'antico istituto che iniziano dal 1554 e vanno giù fino al 1954: un ampio arco di tempo che consente di studiare attraverso i libri maggiori, i libri delle conclusioni, i giornali di registrazione e di cassa, lo sviluppo, la consistenza, l'importanza di questo Monte nella vita di un piccolo centro sorrentino, qual'è Massalubrense. Specchio di una significativa realtà sociale. Quanti cittadini ebbero bisogno dell'aiuto di questo Monte? In quale percentuale rispetto alla popolazione in un dato tempo e in che misura? Quali mestieri facevano quelli che più ricorsero al Monte? La categoria dei depositanti mutò nel tempo? Sono interrogativi storici, ai quali possono dare una risposta queste carte.

Nella maggior parte degli archivi domestici vi è una documentazione più abbondante per i secoli XVI, XVII e XVIII, mentre vi sono altri che interessano soltanto la storia dell'età successiva.

Esempi sono le carte Tommasi e le carte Pietracatella. Qui ci troviamo di fronte ad archivi personali e non più di antiche casate nobili.

Sono archivi di uomini nuovi, cioè di uomini venuti alla ribalta della storia per meriti personali, per le cariche rico-

perle e l'attività svolta. Donato Tommasi³⁰ è figlio di medico ed allievo di Gaetano Filangieri, esercita nella seconda metà del '700 l'attività forense, ma per le sue capacità è chiamato a far parte dell'amministrazione dello Stato. È nominato avvocato fiscale in Sicilia, commissario della Giunta delle censuazioni, della Giunta degli argenti, della Giunta per il fallimento del Banco, del Regio Corso, componente la Commissione per la liquidazione del debito della Deputazione del Regno, finché ritorna a Napoli consigliere della Camera di S. Chiara. Al tempo dell'occupazione francese ritorna in Sicilia ed è Conservatore generale dell'Azienda, cioè delle finanze; ritorna a Napoli con i Borboni ed è ministro di Grazia e Giustizia e degli Affari ecclesiastici. Come vedete ha fatto esperienza in cariche legali, in qualità di avvocato fiscale, e finanziarie. Nel Quinquennio è a fianco di Luigi de' Medici nella ristrutturazione dello Stato specialmente per le riforme giudiziarie, nelle riforme dei codici, in quelle di carattere amministrativo-finanziario, nei rami cioè dove aveva fatto lunga esperienza. Le sue scritture, pubbliche e private, che noi oggi conserviamo, le sue memorie, relazioni, appunti, sono quanto mai illuminanti per quel significativo periodo del nostro Mezzogiorno, che fu la Restaurazione.

L'altro, il Pietracatella, fu presidente del Consiglio dei ministri con Ferdinando II. Numerose sono le carte di natura pubblica e spesso ufficiale che si trovano in questo archivio. Alcune si riferiscono ai moti di Cosenza e allo sbarco e condanna dei fratelli Bandiera del 1844.

Queste carte potrebbero essere utilizzate per la storia della classe dirigente: politica, giudiziaria, amministrativa, militare. Esempi di tali studi ne abbiamo in Francia. Il Bluch in questo ultimo decennio ha studiato i magistrati del Parlamento di Parigi, della Corte delle monete, del Gran Consiglio.

Per la seconda metà dell'Ottocento non meno interessanti per gli studi della moderna storiografia, sono le carte Savarese:

³⁰ Per la biografia del Tommasi vedi A. ALLOCATI, *Le carte Tommasi dell'Archivio Borbone*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XVI (1956), pp. 77-90. Recentissimo lo studio di R. FEOLA, *Donato Tommasi tra illuminismo e restaurazione - Aspetti e problemi della riforma della legislazione nelle Due Sicilie*, in *Archivio storico per le province napoletane*, s. III, X (1971), estratto di pp. 110.

qui ci sono diari, appunti, epistolario, carte di natura pubblica. Le ha studiate recentemente Aliberti in un saggio intitolato *Un oppositore agrario del Mezzogiorno: Giacomo Savarese*³¹. Tipica figura di « galantuomo », rappresentante di quella classe agraria meridionale che tanto peso ebbe nella storia del regno d'Italia. Anche il suo atteggiamento politico, il suo autonomismo, non fu che in chiave dei suoi interessi di classe. Si opponeva alla politica finanziaria dei governi postunitari per la difesa della sua proprietà agraria. Il tratto suo istintivo fu appunto l'attaccamento alla proprietà: nel diario, che è tra le carte, Aliberti ha sorpreso un'espressione significativa: « La società nostra è fondata sopra due basi: Roba e Dio... la proprietà e la religione ». In essa andrebbe notato che *roba* precede *Dio* e *proprietà* precede *religione*, per cui non è difficile immaginare come per Savarese *Dio* e *Religione* fossero in funzione di *roba* e *proprietà*. Di questa natura era la religione di certi galantuomini della borghesia ottocentesca.

Come esempi di archivi recentissimi posso indicare quelli di Edmondo Cione e di Giovanni Porzio. Anche questi sono archivi personali.

Del primo, scomparso di recente, prima crociano e poi fascista, vi è una copiosissima corrispondenza, ma essa non è stata ancora ordinata. È un lavoro che si è da poco iniziato. Dell'altro ha provveduto il collega Cisternino all'ordinamento e all'inventariazione. È un caratteristico archivio del secolo ventesimo, ricco com'è di dattiloscritti e di dispacci telegrafici. Porzio, come sapete, fu sottosegretario alla Presidenza nel '20 con Giolitti. Le carte più interessanti, naturalmente, sono quelle del periodo del sottosegretariato. Vi sono rapporti a Giolitti dei prefetti di Milano, di Catanzaro, di ispettori di P.S. sulla situazione politica e sociale. Relazioni dello stesso Porzio a Giolitti con dispacci telegrafici sulle violenze fasciste. Anche utili le carte del periodo del secondo dopoguerra, che riguardano la ricostruzione postbellica nel Mezzogiorno.

³¹ G. ALIBERTI, *Un oppositore agrario del Mezzogiorno: Giacomo Savarese*, estratto dagli *Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche della Società nazionale di scienze, lettere ed arti in Napoli*, LXXVIII (1967), pp. 74.

Ad illustrare in una maniera più approfondita, per dare un esempio più chiaro della consistenza di uno di questi archivi privati, mi soffermerò a parlarvi dell'archivio della famiglia di Tocco di Montemiletto, sul quale lavoro da non poco tempo. Ne posso parlare con l'esperienza di una conoscenza personale più diretta delle carte. Questo archivio ha una notevole consistenza e per quantità e per qualità. Non è un archivio dell'imponenza di quello dei Pignatelli, ma è tale che mi permette di mostrare, nella sua complessità, qual è la natura delle scritture che lo studioso trova in questi fondi privati, e quali fini di ricerca egli può conseguire con la loro utilizzazione.

I di Tocco sono un'antichissima famiglia. Risalgono al sec. XI, feudatari del castello di Tocco, in provincia di Benevento, dal quale presero il casato. Un Guglielmo fu cancelliere di Federico II di Svevia. Ma vengono in modo più deciso alla ribalta della storia al tempo degli Angioini, quando Roberto, principe di Taranto e nipote di re Roberto, cupido di avventure e di signoria, tentò una spedizione in Macedonia. Assieme a Giacomo Sanseverino, a Giannotto Stendardo, ad Antonio Caldora e a molti altri baroni, Leonardo di Tocco seguì il principe angioino. Roberto si impadronì dell'attuale Salonico, l'antica Tessalonica, e di altri luoghi della Tessaglia, intitolandosi superbamente 'Imperatore di Costantinopoli e despota della Romania' con la speranza di impadronirsi addirittura dell'impero greco. Questa speranza non si realizzò e Roberto, assicurati i suoi domini macedoni e tessali, ritornò a Napoli, affidando quelle terre a Leonardo di Tocco, come suo luogotenente e capitano generale, dopo averlo creato conte di Cefalonia e di Zante con bolla d'oro, e despota di Romania e dell'Arta. Questo privilegio fu confermato da re Ludovico di Taranto e da sua moglie Giovanna I. Gli originali di questi documenti sono tra le pergamene dell'archivio. Non starò qui a narrare tutta la storia di questa famiglia. Non poche pubblicazioni se ne occupano, ma questa storia oggi andrebbe scritta in ben diversa chiave delle vecchie narrazioni, spesso commissionate dagli interessati. Difatti non mancano tra queste carte manoscritti, minute, raccolte di notizie, che sono serviti a stenderle. I di Tocco prima ricoprono cariche tra le maggiori del regno e svolgono attività

politica per i sovrani; poi, dal '500 curano in prevalenza i loro feudi e le proprie terre allodiali, interessati alla loro conduzione e al loro reddito. Difatti, dal '500 non soltanto la nobiltà nuova acquista titoli e feudi in funzione economica, cioè investe nella terra, ma anche l'antica nobiltà diventa imprenditoriale. I di Tocco di Montemiletto ne sono un esempio. Con il vicereame è finita la funzione politica della nobiltà, la quale l'aveva esercitata accanto e spesso contro gli antichi monarchi. Alla lotta contro il potere regio, che è caratteristica del sec. XV, essi sostituiscono nuovi obiettivi, costretti dalla forte e grande monarchia spagnola a desistere da ogni velleità di potere politico. Il loro nuovo obiettivo è il prestigio, che credono di raggiungere e di mantenere per mezzo del fasto. Allora i feudi, mentre continuano ad essere il loro centro di potere, ma periferico, amministrativo e giudiziario e non politico, divengono la loro fonte di cespiti, che vanno attentamente seguiti e controllati. Il feudo diventa un centro economico.

I cadetti di questa nobiltà, quando non vogliono o non possono vivere da parassiti con i redditi della famiglia, debbono darsi agli impieghi pubblici, alle professioni, alla milizia. Non sono più Gran Marescialli, Gran Protonotari, o Gran Senescalchi (o meglio, lo sono ancora, ma ormai questi sono titoli a cui non corrispondono più cariche reali), ma divengono magistrati della Sommaria o della Vicaria o del Sacro Regio Consiglio, divengono presidi di provincia, o percettori delle imposte; mettono su compagnie e vanno all'estero a combattere le guerre del re di Spagna; o vanno a Madrid e i più capaci raggiungono alte cariche di Gran Capitani, di Viceré o di Governatori di altre province della Spagna, o divengono membri del Consiglio d'Italia o degli altri organi consultivi del governo centrale. Questa realtà si riflette nelle carte dei di Tocco di Montemiletto. La famiglia cura e accresce i feudi, specialmente a mezzo di matrimoni e di assorbimento di altre famiglie. Le carte ci presentano la rosa di questi feudi: Pettorano, Popoli, Rocca Vallescura, Tocco in Abruzzo; Acierno, Apice, Avellino, Fontanarosa, Manicalciati, Mercogliano, Montaperto, Montefalcione, Montefusco, Montemalo, Montemiletto, Pratola, Sant'Angelo all'Esca, Sant'Angelo a Scala, Torre delle Nocelle in Principato Ultra; Ajello, Lago, Laghitello, Serra

in Calabria Citra; Poggioreale, S. Eramo, Grumo in provincia di Napoli e di Terra di Lavoro. Perfino un feudo in Piemonte: Re-francore.

In queste carte troviamo i conti degli erari, cioè degli amministratori, che danno la possibilità di studiare conduzione, produzione, reddito delle terre, i rapporti tra il feudatario e le università, le inframmettenze nelle elezioni delle cariche comunitarie, le liti per esse e per le controversie di proprietà, la compra-vendita delle giurisdizioni e delle entrate comunali, le affittanze di molini e di altri pubblici servizi. Ma non sempre l'amministrazione era buona ed i feudi rendevano, né sempre — in verità quasi mai — le uscite di questa casa principesca pareggiavano le entrate: e da qui prestiti, movimento di danaro sotto varia forma, politica dei matrimoni, indebitamenti per doti non corrisposte e così via. Da ciò nascevano processi lunghi e difficili (la produzione giudiziaria allegata è notevole), creditori che adivano i tribunali napoletani. Altri debiti per monacazioni, per elemosine a chiese e conventi, per spese di costruzioni, di riparazioni degli immobili, per abbellimenti, per mobilio, per corredi di spose, per gioielli ed argenterie. Per far fronte alle necessità finanziarie delle famiglie nobili si istituirono, come per i maritaggi, dei particolari *Monti*, quasi banche private, a volte nell'ambito di un'unica famiglia. Vi sono anche nell'archivio di Tocco carte che si riferiscono specialmente a quel famoso monte, chiamato delle 29 famiglie nobili, il quale fece fronte, nel caso nostro, ai bisogni del duca di Popoli, il secondogenito della casa. Ma questi debiti, le insolvenze, le lunghe liti non scuotono il prestigio e la superbia di questa casata: debiti ed insolvenze vanno bene insieme con l'albagia della grande nobiltà. A metà Settecento, ad esempio, lo « stato » di Popoli è sotto sequestro. Ma specie per Popoli, in Abruzzo, già sullo scorcio del '600 il dissesto economico è grande ed i processi tra i creditori ed il duca vanno avanti per un secolo. Non è questo un modo di dire! Effettivamente durarono un secolo le contese per questo ormai cronico dissesto, fino alla fine del sec. XVIII. Non mancano le liti familiari: ad esempio la controversia davanti la Sommaria tra la reverenda madre Diana Cantelmo, monaca del monastero di S. Marcellino e Festo di

Napoli, contro il duca di Popoli per attrassi di rate di un vitalizio « ad essa monaca dovuto ».

A Montaperto, invece, in Principato Ultra, pare che i cittadini siano più buoni, forse più arrendevoli, o meglio ancora sono costretti ad essere condiscendenti con il signore. Difatti ho trovato una fede del parlamento dell'università che dona al principe nel 1629 un credito che vantava nei suoi confronti. L'anno dopo gli dona l'attrasso della bonatenenza, cioè gli condona le rate scadute del tributo dovuto all'università dal feudatario sui beni allodiali, da lui non pagate. Nell'archivio di Tocco, come negli altri archivi di famiglie feudali, si trovano molte copie di parlamenti di università da utilizzare per la storia di esse nella carenza degli atti originali, quasi sempre introvabili negli archivi degli attuali comuni. Così si trovano catasti, ossia apprezzamenti che possono sostituire gli stati discussi delle università, ormai distrutti. È normale trovare in queste carte feudali tracce di documenti ufficiali, le cui serie risultano perdute. In questo archivio vi è copia di un privilegio di Ferrante di Aragona del 1461 ed altri due del 1498 di Federico, rilevate dai Quinternioni, scrittura ufficiale che più non abbiamo. Della terra di Montemiletto vi è una platea del 1507 con la descrizione di tutte le giurisdizioni e rendite baronali. In epoca molto più tarda, agli inizi del regno di Carlo di Borbone, nel 1737-38 si svolge una causa per l'elezione del sindaco dell'università: molte scritture si riferiscono ad essa. Più o meno della stessa epoca sono altre scritture sulla gestione del mulino di Montemiletto. Un'interessante nota troviamo, poco dopo, della corresponsione annuale dei diritti spettanti al principe e pagati dall'università.

Queste notizie le ho scelte senza un ordine prestabilito, ma soltanto per indicare nei particolari la qualità delle scritture. Questi documenti sono tante tessere che, messe assieme con notizie provenienti da altre fonti, permettono allo studioso di formare il mosaico, di accostarle nel modo giusto, perché, singolarmente e insieme, rispondano ai suoi interrogativi e gli consentano, dopo l'analisi particolareggiata dei fatti, di salire alla sintesi del giudizio storico.

Alla fine del sec. XVIII i di Tocco, come le altre famiglie nobili, sono coinvolti nei fatti rivoluzionari. Lo « stato » di Ajel-

Io in Calabria, ad esempio, è confiscato e passa sotto l'amministrazione dei beni dei re di stato. Troviamo appunto i conti del regio amministratore per il 1799 e il 1800. Del Settecento abbiamo anche un gruppo di scritture che riguardano l'amministrazione e la cura degli immobili che la famiglia possedeva a Napoli. Non mancano elementi, e a volte mappe e disegni, utili alla storia dell'architettura.

Se in vero l'attività produttrice dell'Italia meridionale, come del resto di tutta l'area mediterranea, e non soltanto mediterranea, è agricola, ciò non toglie che i nobili si interessino anche ad impiegare e far fruttificare i capitali liquidi attraverso i censi, gli arrendamenti, le entrate fiscali. Formano a volte società per la coltivazione delle terre. A tal proposito il dott. Caruso in un suo studio sulla trasformazione fondiaria in Capitanata durante il vicereame ci dà notizia di una società di questo tipo tra i cui soci vi erano il conte di Potenza e la baronessa della Ginestra. Nel vicereame i nobili non si occupano di commercio, per il fatto che il commercio è tutto nelle mani degli stranieri: genovesi, lombardi, toscani, veneziani ed anche francesi, fiamminghi, inglesi. Questi spesso si naturalizzano e arricchitisi a loro volta investono i capitali in terre, abbandonando il commercio, divenendo essi stessi nobili. Tutta una serie di scritture interessano i capitali familiari impiegati in censi, arrendamenti, fiscali, che erano gli investimenti fruttiferi del tempo. Ma nel Settecento le cose del commercio cominciano a cambiare. Il famoso economista napoletano Carlantonio Broggia nella prima metà del secolo fu mercante di grani con interessi a Venezia e a Trieste. Più numerosi divengono i commercianti locali lungo il secolo, anche se gli stranieri riescono ancora a tenere il predominio. Una presenza vivace di negozianti stranieri, specialmente per tessuti, drapperie e telerie, si nota a Napoli ancora nell'Ottocento. Ad ogni modo sul finire del sec. XVIII anche i nobili cominciano ad interessarsi al commercio. Un bell'esempio ci è offerto da questo archivio di Tocco. Nicola di Tocco, duca di Sicignano, è contitolare della ditta « Sicignano e Becci di Napoli ». Abbiamo tutta una raccolta di lettere commerciali, che iniziano dal 1789 e vanno fino al 1822. In gran parte è commercio di grano e di olio di

Puglia. I corrispondenti sono di Firenze, di Roma, di Milano, di Trieste, di Livorno, di Genova e poi fuori di Italia: di Vienna, di Amburgo, di Amsterdam, di Ulm, di Lisbona e di centri minori, anche di Francia. Oltre le lettere troviamo cambiali, contratti e altri documenti commerciali. Destinazioni e corrispondenti denotano, per lo meno a prima vista, perché uno studio specifico non è stato ancora fatto, un rilevante movimento di affari di questa società. Ormai sono i segni di un vero e proprio imborghesimento della nobiltà. Sotto i napoleonidi ai primi del sec. XIX verrà l'abolizione della feudalità ed il passaggio delle terre ex-feudali al libero uso e commercio.

Un'ultima serie di questo archivio ci documenta l'evoluzione che subisce la famiglia dalla Restaurazione in poi. La proprietà è liberamente amministrata e i di Tocco corrispondono con i fattori e i loro agenti che curano *in loco* i loro interessi: essi sono presi da attività pubbliche riguardanti l'amministrazione dello Stato, sudditi fidati della monarchia. In questa serie ottocentesca ho potuto raccogliere scritture che sono venute a formare quasi dei piccoli archivi nel grande archivio di famiglia: gli archivi personali di alcuni singoli membri di essa. Per esempio quello di Gennaro di Tocco, conte di Montaperto. E per ciascuna sua attività vi è un gruppo particolare di scritture, alcune anche pubbliche.

Gennaro di Tocco è sottintendente di Nola dal 1812 al 1818. Dal '18 al '19 è intendente di Abruzzo Citra a Chieti. Dal '20 al '26 è intendente a Bari: vi sono carte della sua attività politica, amministrativa, giudiziaria a seguito degli avvenimenti rivoluzionari del '20-'21. Dal '26 al '28 è intendente di Basilicata. Dal '39 al '42 è consultore di Stato: vi sono raccolte sue consulte. Contemporaneamente dal 1817 al '36 è presidente della Commissione straordinaria per i conti arretrati della città di Napoli: questa parte ha una ricca documentazione, tra cui i conti morali (cioè i bilanci) della città dal 1818 al 1829 e poi per il '36. Nel '36 è nominato presidente della commissione per il risanamento dell'economia della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli. Dal '32 al '42 è governatore del Pio Monte della Misericordia. Dal '39 al '41 è Amministratore generale dei dazi indiretti. Alle carte pubbliche si uniscono di-

scorsi e indirizzi al pubblico, corrispondenza privata e di ufficio, carte varie.

Un secondo piccolo archivio riguarda Francesco di Tocco, principe di Montemiletto. Dal 1806 al '21 carte del suo servizio militare: fu colonnello del reggimento Principe Cavalleria. Vi sono scritture sullo stato di servizio di ufficiali e sottufficiali del reggimento dal '17 al '34, conti dell'amministrazione e informazioni sulla condotta degli ufficiali. Francesco di Tocco è poi presidente del Consiglio provinciale di Avellino e del Consiglio provinciale di Napoli (carte dal 1826 al 1851). Dal '39 al '45 è consigliere della commissione dei titoli di nobiltà. Sono allegati opuscoli a stampa e non pochi incartamenti di nobili. Egli è interessato alla Società a vapore del Regno delle Due Sicilie. Vi sono i verbali di adunanza della società per l'approvazione dei bilanci dal 1840 al 1853 e vari opuscoli a stampa.

Siamo arrivati alle soglie del 1860. I di Tocco naturalmente sono a fianco di Francesco II. Ma non seguono il re in esilio. Carlo Capece Galeota, duca di Regina, principe di Montemiletto, dal 1883 al 1899 cura a Napoli gli affari della casa Borbone (fedecommesso Farnese, pensioni e sussidi pagati in nome dell'ex re, nomine a gentiluomini di camera per delegazione del re). Vi è una nutrita corrispondenza tra Francesco II e il principe di Montemiletto dal settembre 1861 al settembre 1888, ma oltre la firma autografa dell'ex sovrano vi è soltanto un contenuto insignificante.

Questa per sommi capi la consistenza dell'archivio della famiglia di Tocco di Montemiletto. È stata una rapida carrellata lungo i secoli attraverso vicende, uomini e loro attività, svolta in consonanza ai vari momenti storici.

L'interesse precipuo di quest'archivio, come ho già detto, a prescindere dal ricco materiale che offre per studi specifici, è dato dalla possibilità di seguire con un approssimato filo logico la storia di una famiglia dalle origini lontane fino agli inizi del nostro secolo: le ultime carte patrimoniali sono del primo Novecento. È un materiale idoneo a chi voglia tentare una storia del nostro Mezzogiorno ponendo al centro un nucleo familiare e da quel centro, da quell'angolo prospettico, studiare l'ambiente piccolo e grande che lo circonda, che lo permea

e da cui è permeato. Porsi all'interno di questa famiglia con i suoi problemi sociali, di gruppo e di singoli, e studiarli in rapporto all'ambiente in cui operò. La famiglia di Tocco, come altre, è un microcosmo della storia del Mezzogiorno ed è un macrocosmo per la storia degli uomini, visti nel loro « particolare »: è uno specchio che recepisce l'immagine di una società e la riproietta al di fuori. Molto offre quest'archivio, specialmente per la storia sociale, che in Italia è agli inizi, considerata ancora come ancella della storia economica.

GIULIO RAIMONDI

Archivi di enti pubblici e archivi privati
conservati negli Archivi di Stato di Avellino, Benevento,
Caserta e Salerno



Scopo della presente relazione è di far conoscere gli archivi e i materiali archivistici soggetti alla vigilanza archivistica che, per una ragione qualsiasi, sono al presente conservati negli Archivi di Stato di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno. Come è noto, sono soggetti alla vigilanza archivistica, in virtù dell'art. 1, lettera b, e dell'art. 36, primo capoverso, della vigente legge archivistica (D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409), gli archivi degli enti pubblici e gli archivi e i documenti singoli, di notevole interesse storico, di cui siano proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, i privati.

Le cause per le quali tali archivi e tali materiali archivistici si trovano oggi nei detti Archivi di Stato sono diverse. Il più delle volte vi sono pervenuti per deposito volontario; altre volte per dono o per acquisto a titolo oneroso fatto dallo Stato; altre volte, infine, — per gli archivi e i materiali archivistici di enti pubblici — in forza di particolari norme legislative¹ o di particolari disposizioni ministeriali².

Prima di parlare delle scritture già appartenenti ad enti pubblici e già di pertinenza privata oggi conservate nei singoli Archivi di Stato sopra menzionati, ritengo opportuno accennare all'importanza di alcuni di tali fondi archivistici.

Comincio dagli archivi di alcuni enti pubblici estinti³: propriamente da quelli del Collegio medico salernitano, del-

¹ L'art. 33 della legge archivistica vigente prescrive il deposito coattivo negli Archivi di Stato — in alcuni casi — di parte delle scritture degli archivi degli enti pubblici, mentre l'art. 32 della stessa legge stabilisce il versamento negli Archivi di Stato degli archivi degli enti pubblici estinti.

² L'archivio del Collegio medico salernitano, ad esempio, si trova nell'Archivio di Stato di Salerno per effetto di una determinazione ministeriale del 10 dicembre 1942 (vedasi L. CASSESE, *Guida storica dell'Archivio di Stato di Salerno*, Salerno 1957, p. 38).

³ Come vedremo, negli Archivi di Stato di Benevento e di Salerno si conservano non pochi atti di comuni, cioè di enti pubblici esistenti. Similmente, atti delle rispettive province sono conservati negli Archivi di Stato di Caserta

la Società economica di Principato Ultra, del Sindacato fascista dei commercianti di Altavilla Irpina (Avellino) e del Monte di credito su pegno di Cusano Mutri (Benevento), conservati il primo nell'Archivio di Stato di Salerno, il secondo ed il terzo nell'Archivio di Stato di Avellino, il quarto nell'Archivio di Stato di Benevento.

L'importanza dell'archivio del Collegio medico salernitano, con atti risalenti al 1473, è ben nota, dopo l'illustrazione che ne ha fatto il Casese ⁴.

Di rilevante valore — e non soltanto per la storia della provincia di Avellino — è l'archivio della Società economica di Principato Ultra. Il De Marco ed il Pennetta hanno fatto conoscere l'importanza che ebbero, insieme, per il progresso economico e sociale nel Regno delle Due Sicilie, l'Istituto d'incoraggiamento in Napoli e le Società economiche istituite nelle altre province, una per ciascuna ⁵.

Salvatosi dalla furia distruggitrice che colpì gli archivi delle istituzioni fasciste dopo il 25 luglio 1943, e pervenutoci integro, senza aver subito alcuna perdita ⁶, con gli atti ben conservati, l'archivio del Sindacato fascista dei commercianti di Altavilla Irpina non è privo di interesse e per la storia locale ed anche perché ci fa conoscere quali attività, in pratica, svolgevano alla periferia simili sindacati durante il ventennio fascista.

e Salerno. Si trovano questi ultimi nei detti Archivi di Stato perché, per effetto del R.D. 21 genn. 1866, n. 2781, gli archivi provinciali dell'ex Regno delle Due Sicilie, i quali erano prima uffici statali, passarono — riguardo al personale e alla spesa — alle province; e così rimasero sino al R.D. 22 sett. 1932, n. 1391, che ridette ad essi il carattere di uffici statali.

⁴ L. CASSESE, *L'archivio del Collegio medico di Salerno*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, VIII (1948), pp. 45-51.

⁵ D. DE MARCO, *Qualche aspetto dell'opera delle « Società Economiche » meridionali*, in *Rassegna Storica Salernitana*, XIII (1952), pp. 17-43; E. PENNETTA, *La Real Società Economica di Terra d'Otranto nel Risorgimento Salentino*, in *Archivio storico per le province napoletane*, s. II, XXXII (1950-1951), pp. 195-207. Si vedano anche A. ZAZO, *Benemeriti della R. Società Economica del Principato Ultra (1837)*, in *Sammitum*, XXV (1952), pp. 66-68, e C. FESTA, *La Camera di Commercio di Avellino e le istituzioni che l'hanno preceduta. Profilo storico*, Avellino 1960.

⁶ Il salvataggio e la conservazione dell'archivio si devono all'attaccamento che aveva per esso l'ex Segretario sig. Giovanni Caruso. Per intervento della Sovrintendenza archivistica l'archivio è stato versato all'Archivio di Stato di Avellino nel 1969. Con le scritture è stata anche versata la bandiera del Sindacato. Sugli archivi dei sindacati si vedano le pubblicazioni riportate in R. PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 24).

Per la conoscenza delle condizioni economiche della popolazione e delle attività sociali in un comune del Beneventano a partire dallo scorcio del secolo XVIII ha notevole importanza l'archivio del Monte di credito su pegno di Cusano Mutri. Sorto come opera pia per testamento — del 1789 — di un cittadino di Cusano Mutri, fu amministrato per effetto del decreto del 16 ottobre 1809, e sino al 1862, dalla locale Commissione di beneficenza. Poi, per effetto della legge 17 luglio 1890, n. 6972, lo amministrò la Congregazione di carità ⁷. Subentrati gli Enti comunali di assistenza alle Congregazioni di carità per la legge 3 giugno 1937, n. 847, il Monte fu amministrato dall'E.C.A. per un po' di tempo, propriamente sino a quando divenne autonomo in virtù della legge 10 maggio 1938, n. 745. Messo in liquidazione con decreto ministeriale del 15 febbraio 1966, il Monte si è estinto nel 1969 ed in tale anno il suo archivio è stato versato all'Archivio di Stato di Benevento. L'importanza di tale archivio deriva, oltre che dalla qualità degli atti, dal fatto che esso non ha subito perdite e offre una documentazione ininterrotta a partire dalla fine del sec. XVIII.

Riguardo agli archivi privati e ai materiali archivistici di proprietà di privati o in possesso di privati, bisogna dire che nessun grande archivio familiare, come quelli che si conservano nell'Archivio di Stato di Napoli, si trova negli Archivi di Stato di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno.

Non manca però qualche archivio familiare di notevole interesse, anche se la famiglia apparteneva non al ceto dei nobili ma a quello della borghesia. È il caso dell'archivio della famiglia Izzo di Cautano (Benevento) ⁸ un cui rappresentante, nel 1780, era giudice ai contratti in Cautano, come appare da un « libretto » di tale giudice facente parte del fondo. L'interesse di tale archivio viene non dalle poche carte di famiglia, risalenti al sec. XVIII, ma dall'esistenza, accanto ad esse, di atti di altra natura. Vi si trovano infatti, fra altre, le seguenti scritture: una ventina di fascicoli di atti civili formati — per lo più in dipendenza di

⁷ Per la storia della legislazione sulle opere pie nelle province meridionali si veda A. CARUSO, *Gli archivi degli Enti comunali di Assistenza*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, XIV (1954), pp. 25 sgg.

⁸ Dell'archivio Izzo è in corso la pratica d'acquisto.

liti — presso le corti di giustizia delle terre feudali di Vitulano, Torrecuso e Apollosa (Benevento) nel sec. XVIII; un privilegio originale — in carta — del 1759 di nomina a giudice delle seconde cause nella terra feudale di Fragnito (Benevento) da parte del feudatario duca di Moltalto a favore di un dottore in legge di Vitulano; un registro di un Monte frumentario del 1781. Se si tiene presente che gli atti formati presso le corti di giustizia feudali sono andati quasi totalmente perduti, si comprende il valore di quei fascicoli. Importante è anche il privilegio di nomina a giudice delle seconde cause per lo studio della diplomazia baronale.

Di notevole interesse sono anche alcune raccolte di scritture, alle quali, però, non si può dare né il nome di archivi familiari, né quello di archivi di persone fisiche, dovendosi intendere per archivio di una persona fisica l'insieme delle scritture che si sono formate presso di essa nell'esplicazione di attività aventi finalità di natura giuridica⁹. Queste raccolte hanno, invece, per oggetto scritture che appartenevano in origine ad altri archivi — per lo più archivi di enti pubblici o ecclesiastici — e che gli autori delle raccolte medesime sono riusciti ad avere nelle proprie mani ed hanno poi conservato presso di sé.

Interessanti, in particolare, sono le carte Severino e le carte Grimaldi, conservate nell'Archivio di Stato di Avellino.

Le carte Severino sono una raccolta di scritture già appartenenti ad enti pubblici della provincia di Avellino — alcune pregevoli per antichità — che il dott. Michele Severino, di Altavilla Irpina, autore di una storia del suo paese non priva di pregi, raccolse ai fini del suo lavoro. Fanno parte della raccolta anche dei protocolli notarili dei secoli XVII e XVIII.

Le carte Grimaldi sono invece una raccolta di scritture già appartenenti all'archivio comunale di Solofra, alcune pergamenacee, quasi tutte pregevoli per la loro natura (diverse riguardano la procedura per la formazione del governo dell'università), pervenute, non si sa come, al sig. Felice Grimaldi di Solofra e da questi vendute allo Stato.

⁹ Si veda A. CARUSO, *Considerazioni sul concetto di archivio. Quali siano le scritture da conservare negli Archivi di Stato. Qualche considerazione in merito alla vigilanza sugli « archivi privati »*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XXIII (1963), pp. 5-30.

Di notevole interesse è anche l'archivio della loggia massonica « Carlo Pisacane » di Salerno, conservato nell'Archivio di Stato di Salerno. È costituito da tre fasci contenenti circolari, corrispondenza e atti di contabilità dal 1918 al 1926.

E adesso per ciascuno degli Archivi di Stato di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno darò in ordine notizie degli archivi e dei materiali archivistici soggetti a vigilanza che sono conservati in essi.

Fra quelle di tali scritture conservate nell'Archivio di Stato di Avellino, meritano una più diffusa descrizione le carte Severino e le carte Grimaldi delle quali già si è fatto cenno.

Fra le prime vi sono documenti pergamenacei e cartacei. Le pergamene — 14, cucite in un unico volume — sono tutte istrumenti di acquisti compiuti dalla chiesa della SS. Annunziata di Altavilla Irpina e sono datate tra il 1540 ed il 1620.

I documenti cartacei sono conservati in 10 fasci. Nei primi sei sono conservate scritture riguardanti la chiesa e l'ospedale della SS. Annunziata, con trascrizioni di documenti della più varia natura, risalenti al 1423. Vi sono poi due raccoglitori contenenti scritture varie della confraternita di S. Bernardino, anch'essa di Altavilla Irpina, formate fra il 1696 ed il 1714.

Interessano particolarmente la vita e le attività del paese 5 protocolli di vari notai di Altavilla dal 1624 al 1768. Fra questi è da tenere presente in modo particolare il protocollo del notaio Giovanni Andrea Bosco (1624-1660) che è una vera miniera di notizie per Altavilla. Vi sono ad esempio l'elenco dei pagamenti da fare agli ufficiali della corte e dei castelli di Altavilla e l'elenco dei deceduti per la peste del 1656. Riguardano la vita amministrativa le significatorie dell'università di Altavilla dal 1713 al 1757. Vi è poi l'inventario dei beni feudali del Gran Conte di Altavilla, compilato nel 1693.

Numerose altre scritture riguardano altre località dell'Avellinese, fra cui le più importanti sono una platea dei beni del monastero di S. Guglielmo di Goleto di S. Angelo dei Lombardi redatta nel 1557 ed un volume riguardante lo stesso monastero, con trascrizione di atti di donazione di beni esistenti in

Monticchio, Montoro e S. Angelo dei Lombardi e di numerosissimi altri documenti della più varia natura (relazioni, suppliche, note per cause, copie di atti notarili). Vi è anche un breve riepilogo della storia del monastero dal 1130 in poi.

Vi è infine conservata copia dell'editto promulgato nel 1707 dal cardinale Vincenzo Orsini, per ordinare a tutti i laici ed ecclesiastici di denunciare entro un mese « le chiese, le cappelle, le confraternite, gli altari, i mobili, le argenterie, i beni demaniali, le concessioni, i censi, le rendite, le decime ed i pesi ». Prova dell'esecuzione di tale ordine ci è data dalle scritture di natura ecclesiastica che or ora ho citato: infatti queste furono compilate, o ordinate, o riunite in quel periodo e tutte portano traccia delle frequenti visite pastorali compiute dal cardinale nella diocesi durante gli anni del suo vescovato, prima di diventare papa Benedetto XIII.

Le carte Grimaldi consistono di 21 documenti, due pergamene e 19 cartacei. La prima pergamena è una lettera patente del viceré duca d'Ossuna datata « Napoli il 24 marzo 1583 » e diretta ai commissari di campagna, ai barricelli, agli algozzini e a tutti gli ufficiali di giustizia a tutela degli abitanti di Solofra. La seconda è un atto privato. I documenti cartacei riguardano per la maggior parte l'università di Solofra e sono datati fra il 1536 e il 1790. Sono varie suppliche rivolte dall'università al viceré, atti riguardanti processi in corso innanzi al Sacro regio Consiglio e alla Camera della Sommara, decisioni e decreti di questi tribunali. Numerosi i regi assensi alle deliberazioni adottate dall'università e i documenti riguardanti le elezioni del sindaco e degli altri amministratori. Uno verte sull'abuso che gli amministratori uscenti commettevano di nominare i propri successori senza alcuna votazione di convalida da parte dei cittadini. Particolarmente interessante è una supplica dell'università al viceré per essere dispensata dal pagare arretrati data la sua estrema indigenza derivata dalla famosa peste del 1656. Questa aveva causato a Solofra circa 4000 morti e gravi ne erano state le conseguenze economiche.

Nell'Archivio di Stato di Benevento è depositato l'archivio antico del comune di Montesarchio. Vi sono poi conservati

l'archivio del Monte di credito su pegno « S. Andrea Apostolo » di Cusano Mutri, del quale si è fatto cenno sopra, e l'archivio della famiglia Pedicini. Sono in corso di acquisto, per essere poi consegnate all'Archivio di Stato di Benevento, le scritture della famiglia Izzo, delle quali si è già parlato, le quali attualmente sono conservate presso la Sovrintendenza archivistica. Ivi si trovano anche le carte della famiglia Santagata, di cui si dirà fra breve.

L'archivio antico del comune di Montesarchio comprende, anzitutto, due serie di scritture di varie categorie: la prima presenta come estremi cronologici il 1823 ed il 1860, la seconda il 1860 ed il 1910. Complessivamente sono circa 400 raccoglitori. Vi sono poi 2 serie di registri di deliberazioni. La prima in 19 volumi comprende le deliberazioni del Decurionato dal 1835 al 1859; la seconda in 10 volumi comprende invece le deliberazioni del Consiglio comunale dal 1860 al 1912. Importante è infine la serie dei catasti: oltre il catasto antico, datato al 1683, vi sono nove volumi del catasto onciario, dei quali due datati al 1744, sei al 1754 ed uno al 1765. Completa la serie il catasto « provvisorio », detto anche napoleonico, formatosi tra il 1809 ed il 1888.

Quanto all'archivio del Monte di credito su pegno di Cusano Mutri, di cui si è fatto cenno innanzi, bisogna avvertire che si è proceduto, per motivi di opportunità, anche al versamento delle scritture della Congregazione di carità dello stesso comune, che erano unite con quelle. Fra esse meritano particolare menzione le platee di alcune opere pie, amministrare dall'ente: precisamente le platee delle confraternite del Corpo di Cristo (1757) e di S. Maria La Neve (1791) erette in Civitella Licinio, frazione di Cusano Mutri, del SS. Rosario (1758), del Venerabile Ospedale (1767), della SS. Concezione e S. Onofrio (1793) e di S. Maria La Libera (1793) di Cusano. Di notevole importanza sono anche i registri delle deliberazioni della Commissione di beneficenza di Civitella Licinio, che vanno dal 12 marzo 1850 al 16 dicembre 1866, e della Congregazione di carità di Cusano dal 10 gennaio 1863 al 1° agosto 1920. Complessivamente, le scritture riguardanti la Congregazione sono circa 400 pezzi, tra registri, scritture di contabilità e documenti sciolti.

L'archivio della famiglia Pedicini consta di vari gruppi di documenti provenienti a loro volta da diverse famiglie del Sannio. Si ha un primo gruppo di documenti della famiglia Morra costituito da 26 istrumenti in pergamena redatti tra il 1423 e il 1662 e da vari documenti cartacei dei secc. XVIII e XIX (produzioni giudiziarie, atti di vendita). Un secondo gruppo di documenti, della famiglia Colle, è costituito da 18 istrumenti in pergamena del sec. XVI e da un « Notiziario di tutti li interessi... spettanti alla famiglia Colle » del sec. XVIII. Un terzo gruppo è costituito da scritture che interessano i feudi di Polloro, Maurella, Palmenta, Campoalfano, Cassano, Isca (sec. XVI-XVIII). Vi sono infine le scritture proprie della famiglia Pedicini (sec. XVIII-XIX), fra cui di particolare importanza il « Libro maestro ossia Registro generale che contiene tutte le rendite e li beni della famiglia Pedicini », dove sono riportate notizie, anche remote, sui vari feudi posseduti (sec. XVIII). Fra le scritture non proprie della famiglia vi è la platea del monastero di S. Vittorino di Benevento, datata al 1627.

Le carte della famiglia Santagata di Cusano Mutri sono state affidate alla Sovrintendenza archivistica dal Superiore dei Padri Agostiniani di Cusano, eredi dei beni della famiglia, per un esame in vista di una eventuale cessione alla Amministrazione archivistica. Anche se poche, queste scritture sono in compenso pregevoli. Il più importante documento è cartaceo, redatto il 17 giugno 1667, ed è la transazione di precedenti liti tra il marchese di Cusano e l'università. Con questa transazione l'università affittò per nove anni alcune proprietà del marchese, cioè « sette balchere, uno molino, la Mastro d'Attia e la Colta di Santa Maria » ed anche la Camera riservata: con diritto di rinnovare il fitto di nove anni in nove anni. Con l'occasione fu fatta dal marchese la « conferma e l'osservanza degli Capitoli dell'Università ». I capitoli sono 78 e terminano con una « Pannetta da osservarsi per la Corte della Terra di Cusano dal Mastro d'Atti », pandetta compilata con casistica completa e precisa degli atti da compiere e delle somme da versare.

Altri documenti da ricordare sono l'apprezzo dell'università di Cusano del 23 ottobre 1713, una piccola bolla pontificia

completa di sigillo plumbeo, del 1796, con cui papa Pio VI concesse un beneficio al maestro Nicola Ripanti, ed un privilegio in pergamena, con belle miniature, del 1779, con cui il marchese Troiano Cavaniglia Sforza, luogotenente pontificio nel regno di Napoli, nominava protonotario d'onore del papa e della S. Sede il rev. don Vincenzo Meola di Piedimonte di Alife.

Nell'archivio di Caserta un solo ente pubblico ha depositato alcune serie dell'archivio antico, l'Amministrazione provinciale. La prima serie comprende le scritture di amministrazione degli anni 1855-1915, con una consistenza di circa 14000 fascicoli; la seconda le scritture dell'Ufficio tecnico per gli anni 1822-1900, con una consistenza di circa 7000 fascicoli; la terza i documenti contabili degli anni dal 1810 al 1903, con una consistenza di circa 3000 pezzi.

L'Archivio di Stato di Salerno conserva un numero cospicuo di archivi privati e di enti pubblici, sia in deposito che acquistati. Numerose sono state anche le donazioni da parte di privati o società, spesso di singoli pezzi.

Nella *Guida storica dell'archivio di Stato di Salerno*, di Leopoldo Cassese, vi è, come già detto, la descrizione di tutte le scritture che interessano in questa sede. Le scritture sono distinte in tre serie: « Enti laici », « Enti ecclesiastici » e « Archivi privati ». Gli archivi della serie « Enti laici » sono: l'archivio del Collegio medico salernitano, gli archivi comunali, le scritture provenienti dall'Amministrazione provinciale di Salerno, quelle della loggia massonica « Carlo Pisacane » di Salerno, ed il fondo membranaceo.

Il gruppo di scritture degli archivi comunali comprende documenti vari del comune di Salerno e di altri 14 comuni della provincia di Salerno. Le scritture sono per lo più libri di parlamenti, « libri conclusionum », registri di deliberazioni del Decurionato e documenti contabili, tutte scritture formatesi fra il 1523 (capitoli della città di Ravello) e il 1900. Fra i comuni vi è anche Positano, con un gruppo di scritture dell'amministrazione dell'università prodotte tra il 1622 e il 1735, un registro

di parlamenti e del Decurionato del periodo 1805-1818 ed un libro degli affitti degli anni 1805-1808.

Le scritture dell'archivio dell'Amministrazione provinciale hanno la consistenza di circa 1000 pezzi e vanno dal 1809 al 1932. Il gruppo più importante è costituito dai registri di deliberazioni del Consiglio generale della provincia, dal 1809 al 1862, in numero di 10, e dai registri di deliberazioni e verbali della Giunta e del Consiglio, dal 1862 al 1886, in numero di 15.

Le scritture appartenenti alla serie « Enti ecclesiastici » provengono per la massima parte dagli Uffici del registro. Altre provengono dall'archivio della Mensa arcivescovile di Salerno. Sono 43 pergamene e numerosi documenti cartacei. Il documento più antico è dal 1008 e riguarda il monastero benedettino di S. Giorgio in Salerno. Vi sono poi 6 concessioni sovrane, 4 bolle papali, sentenze, istrumenti notarili e documenti amministrativi. Altri tre diplomi, anch'essi provenienti dall'archivio della Mensa arcivescovile, sono stati donati nel 1954 dalla società Rinaldo e C. di Salerno. Due sono dei principi Guaimario IV e Guaimario V, il primo dell'aprile del 1019, il secondo del maggio del 1023; il terzo diploma è invece dell'imperatore Enrico II, del maggio 1022.

Le terza ed ultima serie è quella degli archivi privati. Gli archivi privati donati o in deposito sono 9: i primi due, e cioè gli archivi delle famiglie Del Mercato e Giorgi-Avenia, costituiscono il complesso più antico e ricco di documenti.

L'archivio Del Mercato è composto da vari gruppi di scritture. Innanzi tutto vi sono le pergamene in numero di 264, dal secolo XIV al sec. XVIII; poi le carte feudali che vanno dal 1529 al 1864: sono inventari, apprezzi, documenti di contabilità, libri di amministrazione per i feudi di Rutino, Monteforte, la Foresta di San Francesco, San Pietro di Galatina, Chiaromonte e Novi. Altri due gruppi di scritture riguardano le liti e la corrispondenza della famiglia (sec. XVI-XIX). Fanno parte dell'archivio Del Mercato, in notevole numero, anche documenti di altre famiglie (Cipriani, Del Giudice, Altomare, Forziati, Bambacaro) e scritture riguardanti cappelle e chiese. Vanno dal 1509 al 1764.

L'archivio Giorgi-Avenia è costituito da un gruppo di 40

pergamene dei sec. XIV, XV e XVI e da scritture riguardanti alcune famiglie nobili di Piacenza: Anguissola, Rancovieri, Perletti Carasi e Landi. Fra esse un volume di un processo tra il conte Federico Landi e il marchese Carlo Pallavicino degli anni 1492-1493.

Gli altri fondi di provenienza privata conservati nell'Archivio di Stato di Salerno sono: l'archivio Ruggi d'Aragona — pochi fasci scampati alla distruzione per eventi bellici del ricchissimo archivio —, le scritture della famiglia Lauro Grotto — 10 fasci di documenti dei secc. XVI-XIX — e le carte Bilotti, testimonianza della attività scientifica e politica del prof. Bilotti, direttore, dal 1892 al 1927, dell'allora Archivio provinciale di Stato di Salerno.

Nell'Archivio di Stato di Salerno sono ancora conservati alcuni pezzi singoli, resti di archivi nobiliari: la platea dei beni della famiglia Genovese, compilata nel 1788, un inventario dei beni della famiglia Francone (sec. XIX), contenente numerosi regesti di documenti, e due registri di carattere patrimoniale-amministrativo (sec. XIX) riguardanti la famiglia Schipani, duchi di Diano.

Sono infine da segnalare dei manoscritti di carattere vario conservati nella biblioteca dell'archivio: 24 pezzi provenienti dal fondo Bilotti, 25 pezzi dal fondo Del Mercato e 10 pezzi da altri fondi. Il manoscritto più antico appartiene al fondo Del Mercato e comprende « le Allegazioni ed i pareri di Giovan Cola Del Mercato » (1540-1579).

Recentemente (1967) l'Archivio di Stato di Salerno si è arricchito dell'archivio della famiglia Frezza di San Felice, acquistato dall'Amministrazione archivistica. Diversi importanti documenti di tale archivio interessano Ravello: 2 libri dei Parlamenti, uno per gli anni tra il 1620 e il 1639 e l'altro per il periodo 1639-1690; tre rilevazioni dei fuochi per gli anni 1561, 1632 e 1641; una quarta rilevazione di fuochi senza data né topica né cronologica, ma presumibilmente anch'essa di Ravello. Vi è poi un fascicolo di 90 fogli, senza il frontespizio, riguardante una inchiesta fatta nel 1562 sui cittadini di Ravello viventi in Napoli. Completano le scritture riguardanti Ravello alcuni fogli con gli « Scudi ovvero imprese » delle famiglie nobili di Ravello, un re-

gistro di verbali delle riunioni della Piazza dei nobili dal 1730 al 1805 e numerose scritture sciolte di « carte che riguardano il Seggio di Ravello ».

Vi sono, poi, scritture proprie della famiglia Frezza: sono non poche e di carattere vario: produzioni giudiziarie, carte di contabilità, istrumenti notarili, concessioni di cariche pubbliche a componenti della famiglia. Questi ultimi documenti, in pergamena, sono 11, dei secc. XVII e XVIII. L'atto più antico è un istrumento che tramanda la vendita di un immobile sito in Minori fatta nel 1494 da Matteo Frezza ad Andrea Crispo.

Ma il pezzo più pregevole ed interessante, sebbene di natura bibliografica, è un volume manoscritto, cartaceo, del sec. XV, rilegato in pergamena. Consta di 391 fogli scritti, numerati nel recto ed ha la prima lettera del testo finemente miniata. Le iniziali dei capitoli sono colorate. È un'opera di diritto processuale e precisamente un commento a leggi. Presumibilmente appartenne al celebre giurista Marino Frezza di Ravello, vissuto nel secolo XVI.

INDICE DELLE PERSONE E DELLE FAMIGLIE

- | | |
|---|---|
| Aliberti Giovanni, 77 | Cione Edmondo, 77 |
| Alippi Alippio, 8 | Cipriani, 98 |
| Allocati Antonio, 69, 76 | Cisternino Riccardo, 77 |
| Altomare, 98 | Colle, 92 |
| Anguissola, 99 | Colosimo Gaspare, 50 |
| Bambacaro, 98 | Colosimo Maurizio, 50 |
| Bandiera, fratelli, 76 | Coniglio Giuseppe, 15 |
| Baracco Alfonso, 30 | Correale de Vicariis, 30 |
| Becci, 82 | Crispo Andrea, 100 |
| Benedetto XIII, v. Orsini Vincenzo | Croce Benedetto, 38, 67 |
| Bilotti P. E., 99 | Del Giudice, 98 |
| Bluch Alfred, 76 | Del Mercato, 98, 99 |
| Bosco Giovanni Andrea, 93 | Del Mercato Giovan Cola, 99 |
| Broggia Carlantonio, 82 | Demarco Domenico, 52, 100 |
| Caldora Antonio, 78 | De Nicola Enrico, 47, 49, 52 |
| Cantelmo Diana, 80 | De Rosa Luigi, 45 |
| Capece Galeota Carlo, 84 | Di Giacomo Salvatore, 56 |
| Capialbi Cesare, 37 | Dias F., 14, 15, 16 |
| Capograssi Antonio, 35, 36, 38 | Donnorso, 71 |
| Caracciolo di Brienza, 30, 70 | Donsi Gentile Iolanda, 73 |
| Caracciolo di Santo Bono, 31 | Doria di Angri, 31, 70-71 |
| Caracciolo di Villa, 30, 69 | Doria-Pamphili, 47 |
| Caracciolo Galeazzo, marchese di Vico, 67 | Enrico II, 100 |
| Carlo di Borbone, 81 | Farnese, 84 |
| Caruso Angelo, 17, 19, 22, 25, 33, 41, 48, 53, 59, 74, 82, 91, 92 | Federico d'Aragona, 81 |
| Caruso Angelo O.S.A., 59 | Federico II, 81 |
| Caruso Cosimo, 54, 55 | Feola R., 76 |
| Caruso Giovanni, 90 | Ferrante d'Aragona, 34, 81 |
| Casanova Eugenio, 18, 20 | Festa C., 90 |
| Cassandro Giovanni, 70 | Filangieri Gaetano, 76 |
| Cassese Leopoldo, 89, 90, 97 | Filangieri Riccardo, 21, 30, 32, 35, 38, 63, 68, 69 |
| Cavaniglia Sforza Troiano, 97 | Forster Richard, 67 |
| Ceva Grimaldi Giuseppe, marchese di Pietracatella, 75, 76 | Forziati, 98 |
| Cimino Giovanni, 56 | Francesco II, 84 |
| | Francone, 99 |

Frezza di San Felice, 49, 57, 99-100
 Frezza Marino, 100
 Frezza Matteo, 100
 Fulco, 72
 Fusco Giuseppe Maria, 70
 Fusco Salvatore, 70
 Fusco Stanislao, 38
 Galasso Giuseppe, 67, 73
 Galluppi di Cirella, 30
 Genovese, 99
 Gentile Amelia, 69
 Gentile Egildo, 73
 Gille Geneviève, 64, 65, 66
 Giolitti Giovanni, 77
 Ginestra, baronessa della, 82
 Giorgi-Avenia, 98-99
 Giovanna I, 79
 Giudice Caracciolo Giulia, 30, 69
 Goubert Pierre, 66, 67
 Granito di Belmonte, 47
 Grimaldi Felice, 48, 92, 94
 Guaimario IV, 98
 Guaimario V, 98
 Izzo, 48, 91-92, 95
 Landi, 99
 Landi Federico, 99
 Langlois Charles-Victor, 65
 Lauro Grotto, 99
 Levi Alessandro, 63
 Lombardo Antonino, 17
 Ludovico di Taranto, 78
 Lupi Clemente, 8
 Mansi, 48
 Maresca di Serracapriola, 69, 71
 Maresca di Serracapriola Antonio, 71
 Maresca di Serracapriola Nicola, 71
 Masola di Trentola, 30
 Mazzoleni Jole, 31, 36, 37, 69, 70
 Medici Luigi de', 76
 Meola Vincenzo, 97
 Meyer Jean, 67
 Morra, 96
 Moscati Ruggero, 71
 Muscettola di Leporano, 30, 69
 Nicolini Fausto, 38
 Orefice Renata, 69, 71
 Orsini Vincenzo, 94
 Ossuna, duca d', *v. Tellez Girón Pedro*
 Pallavicino Carlo, 99
 Palma d'Artois, 30
 Palma di Sant'Elia, 69
 Pastore Michela, 16
 Pavone Claudio, 48
 Pedicini, 48, 95, 96
 Pennetta E., 90
 Perleti Carasi, 99
 Perrella Renato, 29, 90
 Perronnet Michel, 67
 Pessetti, 48, 74-75
 Pessetti Antonio Maria, 75
 Pessetti Domenico, 74
 Pessetti Domenico Giovanni, 75
 Petitti R., 15
 Pietracatella, *v. Ceva Grimaldi Giuseppe*
 Pignatelli-Cortez d'Aragona, 9, 22, 73-74, 78
 Pio VI, 97
 Pittoni Ezio, 31
 Pontieri Ernesto, 70, 72
 Porzio Giovanni, 49, 77
 Potenza, conte di, 82
 Prunai Giulio, 29
 Rancovieri, 99
 Re Emilio, 33
 Revertera, 71
 Rinaldo, 98
 Ripanti Nicola, 97
 Roberto d'Angiò, 56
 Roberto il Guiscardo, 72
 Roberto principe di Taranto, 78
 Roberto re di Napoli, 78
 Ruffo di Calabria, principi di Scilla, 30, 69, 71-72
 Ruggero il Normanno, 72
 Ruggi d'Aragona, 99
 Saladino Antonio, 21, 31, 37, 63, 64, 68, 69
 Salvati Catello, 70
 Sanseverino di Bisignano, 30, 72-73
 Sanseverino Ferrante, 72

Sanseverino Giacomo, 78
 Santagata, 95, 96-97
 Savarese Giacomo, 55, 76-77
 Schipani, 99
 Sebastiani Ezio, 8
 Serra di Cardinale, 31
 Serra di Gerace, 30
 Serracapriola Antonio e Nicola, *v. Maresca di Serracapriola*
 Severino Michele, 92, 93-94
 Sicignano, *v. Tocco (di) Nicola*
 Signorelli L., 22
 Stein Henri, 65
 Stendardo Giannotto, 78
 Tellez Girón Pedro, duca d'Ossuna, 94
 Tocco (di) di Montemiletto, 31, 69, 78, 79, 80, 81, 84
 Tocco (di) Francesco, 84
 Tocco (di) Gennaro, 83-84
 Tocco (di) Guglielmo, 78
 Tocco (di) Leonardo, 78
 Tocco (di) Nicola, 82
 Tommasi, 69, 75-76
 Tommasi Donato, 76
 Vanzi Ivo, 38
 Villani Pasquale, 71
 Villari Rosario, 70, 71
 Vogüé, marchese de 64
 Zangari Domenico, 56
 Zazo Alfredo, 90

INDICE DEGLI ARCHIVI, FONDI E DOCUMENTI

Gli archivi, fondi e documenti sono indicati sotto la sede in cui si trovano, anche a titolo di deposito. Quando archivi e documenti di organi o di persone giuridiche (non di persone o famiglie, per le quali si deve ricorrere all'indice precedente) sono stati trasferiti dalla sede originaria o da una sede precedente in un comune diverso, lo si è avvertito con un rinvio.

- Altamura (Bari), archivio del Comune e biblioteca, 34
Altavilla Irpina (Avellino), carte di Cosimo Caruso, 54
—, documenti diversi, *v.* Avellino, AS, carte Severino
—, Sindacato fascista dei commercianti, *v.* Avellino, AS
Amalfi (Salerno), Curia arcivescovile, 52
Avellino, AS, carte Grimaldi, 48, 92, 94
—, AS, carte Severino, 92, 93-94
—, AS, Sindacato fascista dei commercianti di Altavilla Irpina, 50, 90
—, AS, Società economica di Principato Ultra, 90
Benevento, AS, Monte di credito su pegno « S. Andrea Apostolo » di Cusano Mutri, 46, 91, 95
—, AS, archivio storico del comune di Montesarchio, 94, 95
—, AS, archivio Pedicini, 48, 95, 96
—, Museo del Sannio, Biblioteca e archivio storico provinciale, 44, 51
Capua (Caserta), Museo provinciale campano, archivio storico del Comune, 37, 44, 51
Caserta, AS, Amministrazione provinciale, 97
Castellabate (Salerno), archivio Granito di Belmonte, 47
Castellammare di Stabia (Napoli), Cantieri, 49
Castrovillari (Cosenza), Sezione di AS, platea di S. Maria del Castello, 50
Catanzaro, AS, archivio di Gaspare Colosimo, 50
Cautano (Benevento), carte Izzo, 48, 91-92
Cava dei Tirreni (Salerno), Comune, 34
—, monastero benedettino, 53
Cusano Mutri (Benevento), Monte di credito su pegno, *v.* Benevento, AS
—, carte Santagata, 96-97
Gallipoli (Lecce), Comune, 51

Letino (Caserta), Ente comunale di assistenza, 41
 Melfi (Potenza), tenuta dei Doria-Pamphili, *v.* Potenza, AS
 Massa Lubrense (Napoli), Monte di credito su pegno, *v.* Napoli, AS
 Mercato San Severino (Salerno), Comune, 52
 Montesarchio (Benevento), archivio storico del Comune, *v.* Benevento, AS
 Morrone, badia, *v.* Sulmona, dott. Ezio Pittoni
 Napoli, AS, archivio Borbone, 36
 —, AS, archivio Caracciolo di Brienza, 30, 70
 —, AS, archivio Caracciolo di Santo Bono, 31
 —, AS, Casa dello Storpio di Palma Campania, 48, 74-75
 —, AS, archivio Cellamare, *v.* Napoli, AS, archivio Giudice Caracciolo
 —, AS, archivio di Edmondo Cione, 77
 —, AS, archivio Correale de Vicariis, 30
 —, AS, archivio Doria di Angri, 31, 70-71
 —, AS, fondo Fusco, 70
 —, AS, archivio Galluppi di Cirella, 30
 —, AS, archivio Giudice Caracciolo, 30, 69, 70
 —, AS, archivio Maresca di Serracapriola, 69, 71
 —, AS, archivio Masola di Trentola, 30
 —, AS, Monte di credito su pegno di Massa Lubrense, 46, 74, 75
 —, AS, carte Pessetti, *v.* Napoli, AS, Casa dello Storpio di Palma Campania
 —, AS, carte Pietracatella, 75, 76
 —, AS, archivio Pignatelli-Cortez d'Aragona, 9, 22, 73-74, 78
 —, AS, archivio di Giovanni Porzio, 49, 77
 —, AS, registri angioini, copie da essi e documenti provenienti dalla cancelleria
 angioina, 56
 —, AS, archivio Ruffo di Scilla, 30, 69, 71-72
 —, AS, archivio Sanseverino di Bisignano, 30, 72-73
 —, AS, archivio di Giacomo Savarese, 55, 76-77
 —, AS, archivio Serra di Cardinale, 31
 —, AS, archivio Serra di Gerace, 30
 —, AS, archivio Tocco di Montemiletto, 31, 69, 78-85
 —, AS, archivio Tommasi, 69, 75, 76
 —, Banco di Napoli, 9, 38-39, 44-45, 52, 54
 —, Casa Santa dell'Annunziata, 38, 46
 —, Comune, archivio storico, 51
 —, Curia arcivescovile, 52
 —, Ente « Mostra d'Oltremare », 46, 54
 —, Ferrovie sovvenzionate, 49
 —, Industria Meccanica Napoletana, 49
 —, Istituto universitario orientale, 46, 54
 —, Monte della Misericordia, 38
 —, Monte Manso, 37
 —, Ospedali riuniti, 51
 —, Società africana d'Italia, 54

Napoli, Società cotoniere meridionali, 49
 —, Stabilimento di S. Maria Vertecoeli, 38
 —, Tranvie provinciali, 49
 Palma Campania (Napoli), Casa dello Storpio, *v.* Napoli, AS
 Positano (Salerno), Comune, 14. *V. anche* Salerno, AS
 Potenza, AS, archivio della tenuta dei Doria-Pamphili in Melfi, 47
 Ravello (Salerno), Comune, *v.* Salerno, AS
 Reggio di Calabria, AS, protocolli notarili di Seminara, 50
 Roma, archivio Granito di Belmonte, 47
 —, Ministero degli Affari esteri, archivio storico, 59
 Salerno, AS, Amministrazione provinciale, 97, 98
 —, AS, carte Bilotti, 99
 —, AS, Collegio medico, 89-90
 —, AS, archivio Del Mercato, 98,99
 —, AS, inventario dei beni della famiglia Francone, 99
 —, AS, archivio Frezza di S. Felice 48, 57, 99-100
 —, AS, platea dei beni della famiglia Genovese, 99
 —, AS, archivio Giorgi Avenia, 98-99
 —, AS, archivio Lauro Grotto, 99
 —, AS, Loggia massonica « Carlo Pisacane », 93
 —, AS, Mensa arcivescovile, 98
 —, AS, Comune di Positano, 97-98
 —, AS, Comune di Ravello, 97
 —, AS, archivio Ruggi d'Aragona, 99
 —, AS, Comune di Salerno, 97
 —, AS, registri della famiglia Schipani di Diano, 99
 Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), monastero di S. Guglielmo di Goletto, *v.*
 Avellino, AS, carte Severino
 Scala (Salerno), raccolta Mansi, 48
 Seminara (Reggio di Calabria), protocolli notarili, *v.* Reggio di Cal., AS
 Solofra (Avellino), Comune, *v.* Avellino, AS, carte Grimaldi
 Sorrento (Napoli), museo Correale, 48
 Sulmona, Casa santa dell'Annunziata, 38
 —, dott. Ezio Pittoni, regesto delle pergamene della Badia del Morrone, 31
 Torchiara (Salerno), archivio Pavone, 48
 Torre del Greco (Napoli), archivio di Enrico de Nicola, 47, 49, 52
 Vibo Valentia (Catanzaro), archivio del conte avv. Cesare Capialbi, 37

A cura della direzione generale degli archivi di stato, ufficio studi e pubblicazioni, sono edite la rivista quadrimestrale « Rassegna degli archivi di stato » e le collane « Pubblicazioni degli archivi di stato », « Fonti e sussidi » e « Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato ».

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951, pp. xxxiii-290 (ristampa xerografica, 1966), L. 5.000.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato, Inventario*, I, Roma 1951, pp. xxix-413 (ristampa xerografica, 1966), L. 5.000.
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (sec. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. lxxxiii-76, L. 1.500.
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxiii-305, L. 1.500 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1951, pp. xxxiii-308, L. 1.500 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1951, pp. 298, L. 1.500 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria Aragonesa di Napoli*, Napoli 1951, pp. xxii-343, L. 2.500 (esaurito).
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'archivio di stato*, Roma 1952, pp. xii-131, L. 1.000 (esaurito).
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiii-156, L. 1.500 (esaurito).
- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii-526, L. 2.000 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, *Archivio Sanseverino di Bisignano. Archivio Giudice Caracciolo*, Roma 1953, pp. xv-307, II edizione, Roma 1967, L. 4.000.
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxx-234, L. 1.500 (esaurito).
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione « Casa e Stato »*. *Inventario*, Roma 1953, pp. li-318, L. 2.500.
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, II, *Archivio Caracciolo di Santo Bono. Archivio Caracciolo di Brienza. Archivio Masola di Trentola. Archivio Serra di Gerace. Archivio Carafa di Castel S. Lorenzo*, Roma 1954, pp. xi-295, II edizione, Roma 1967, L. 4.000.
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del comune dal XII al XV secolo*, I, *Procuratori del comune. Difensori dell'Avere, Tesoreria e Contrallatore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. xlviii-202, L. 2.000 (esaurito).

- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del comune da 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma 1954, pp. xxiv-327, tavv. 16 L. 4.000 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. xviii-578, L. 3.500.
- XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. viii-547, L. 3.000.
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. xxxi-321, L. 2.200.
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma 1956, pp. clxxxvi-471, L. 5.000.
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. xlii-474, tavv. 20, L. 4.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. xxxiii-251, L. 2.000.
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. xviii-163, tavv. 42, L. 4.000.
- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli archivi di stato d'Italia* (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi: Firenze, 25-29 settembre 1956), Roma 1956, pp. xix-117, tavv. 32, L. 2.000 (esaurito).
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (secc. X-XII), Roma 1956, pp. 352, tavv. 11, L. 4.000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma 1947, pp. lxxxv-471, L. 5.000 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (1220-1249), Roma 1957, pp. 298, tav. 10, L. 4.000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558, L. 3.000.
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene* a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (1259-1299), Roma 1957, pp. x-299, tavv. 15, L. 4.000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. 408, L. 5.000 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 607, tavv. 20, L. 5.000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (secc. XV-XVI), Roma 1958, pp. 617, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (secc. XVII-XX), Roma 1958, pp. 439, tavv. 19, L. 5.000.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal « Journal », vol. XIV)*, a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. viii-184, L. 2.000 (esaurito).

- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. xii-281, L. 4.000.
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. lxxx-319, L. 5.000 (esaurito).
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, II, Roma 1962, pp. xi-199, tavv. 3, L. 5.000.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1961, pp. 277, L. 3.000.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. xcix-511, L. 5.000.
- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254, L. 3.000.
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. xlix-232, L. 4.000 (esaurito).
- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. lvi-303, tavv. 22, L. 5.000.
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario*, II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. xiii-377 L. 5.000.
- XLV. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, I, Lombardia, Province parmensi. *Province modenesi. Inventario*, Roma 1961, pp. xxvii-390, L. 4.000.
- XLVI. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, II, Romagna, Province dell'Emilia. *Inventario*, Roma 1961, pp. xiii-377, L. 4.000.
- XLVII. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, III, Toscana, Umbria e Marche. *Inventario*, Roma 1962, pp. xii-481, L. 4.000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformazioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. xlvi-383, L. 5.000.
- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 387, L. 5.000.
- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498, L. 5.000.
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1963, pp. 185, L. 3.000.
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, Roma 1963, pp. 302, L. 5.000.
- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. xlvi-237, L. 4.000.
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, I (aula III: capsule I-VII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. lxvii-312, L. 5.000.

- LIV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento*. Mostra documentaria. Catalogo a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. 278, tavv. 32, L. 2.000.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, II (aula III : capsule VII-XXIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. LXVI-352, L. 5.000.
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna*, Reg. 28^o (1258, secondo semestre), a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. XLII-179, L. 4.000.
- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, III (aula II : capsule I-VII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I : sec. XI-XV), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. XXIII-453, L. 6.000.
- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA. *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340-24 dicembre 1401)*. Indice. Roma 1969, pp. 303, L. 3.000.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, IV (aula II : capsule VIII-XII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II : sec. XVI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. XII-382, L. 6.000.
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani*. Mostra documentaria. Catalogo a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968, pp. 386, tavv. 48, L. 5.000 (csaurito).
- LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, I, Inventari, Roma 1968, pp. XXIV-405, L. 4.000.
- LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, II, Documenti, Roma 1968, pp. 436, L. 3.400.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, V (aula II : capsule XIII-XVII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III : secc. XVII-XVIII - Schede di professione : secc. XV-XVII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. XII-103, L. 3.700.
- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA-ROMAGNA, *L'archivio storico del comune di Santarcangelo di Romagna*. Inventario, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 265, L. 2.300.
- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia camera della Sommaria. I conti delle Università (1524-1807)*. Inventario, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, L. 1.500.
- LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna*. Reg. 29^o (1259, primo semestre), a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. XXXVII-144, L. 1.400.
- LXVIII. *Archivi di « Giustizia e Libertà » (1915-1945)*. Inventario, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. XIX-259, L. 3.400.
- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e di diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. XXXII-460, L. 3.000.
- LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena*. Inventario, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. XXX-404, tavv. 4, L. 1.600.

- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale*. Inventario, a cura di RAOUL GUÈZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. XXIV-277, L. 1.700.
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle Giunte provvisorie di governo e della Luogotenenza del re per Roma e le province romane*. Inventario, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. XVIII-438, L. 2.500.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*. Inventario, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, I, Roma 1970, pp. 669, tavv. 4, L. 5.400.
- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VI (aula II : capsule XVIII-XXVII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. LIX-393, L. 4.000.
- LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da Benedetto Nicolini, Roma 1971, pp. XX-383, L. 3.000.
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone*. Inventario, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 227, tav. I, L. 1.500.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. XII-669, tavv. 25, L. 7.000.
- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, VII (aula II : capsule XXVIII-XLI) a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. XXVI-492, tavv. II, L. 3.500.

FONTI E SUSSIDI

- I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La depositaria del Concilio di Trento*, I, *Il registro di Antonio Manelli, 1545-1549*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. XXII-426, L. 5.500.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna*. Reg. 30^o (1259, secondo semestre), a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. XL-169, L. 4.000.

RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

Direttore responsabile: Giulio Russo, direttore generale degli archivi di stato.
Comitato di redazione: Giovanni Antonelli, Pietro Burgarella, Elio Califano, Giorgio Costamagna, Elio Lodolini, Claudio Pavone, Nicola Raponi, Antonio Saladino, Leopoldo Sandri, Isabella Zanni Rosiello.
Segretaria di redazione: Maura Piccialuti.
Un fascicolo: L. 2.400 (estero: L. 3.500); abbonamento annuo; L. 7.000 (estero L. 10.000).

QUADERNI DELLA « RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO »

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e Commissarie, missive e responsive*. Inventario sommario, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 83, L. 500 (csaurito).
2. *L'archivio del Dipartimento della Stura nell'archivio di stato di Cuneo (1799-1814)*. Inventario, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 133, L. 500 (csaurito).

3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 127, L. 500 (esaurito).
4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 79, L. 500.
5. ELIO CALIFANO, *La fotoreproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli archivi di stato italiani*, Roma 1960, pp. 80, L. 500 (esaurito).
6. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 129, L. 500 (esaurito).
7. G. COSTAMAGNA-M. MAIRA-L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV)*, Roma 1960, pp. 107, L. 400 (esaurito).
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 103, L. 500 (esaurito).
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 81, L. 500 (esaurito).
10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli archivi di stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 53, L. 500 (esaurito).
11. BRUNO CASINI, *L'archivio del Dipartimento del Mediterraneo nell'archivio di stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98, L. 500 (esaurito).
12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838)*, Roma 1962, pp. 182, L. 500 (esaurito).
13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 219, L. 500 (esaurito).
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma 1962, pp. 125, L. 500 (esaurito).
15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmiario Alidosi nell'archivio di stato di Bologna. Indice-Inventario*, Roma 1962, pp. 71, L. 500 (esaurito).
16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 182, L. 1.000.
17. UBALDO MORANDI, *I giurisdicenti dell'antico stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli archivi di stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.
19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 43, L. 1.000.
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 191, L. 1.000.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio coi rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di sanità esteri corrispondenti*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.
22. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 389, L. 1.000.
23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 41, L. 1.000.
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 207, L. 1.000.

25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76, L. 1.000.
26. FAUSTO MANGINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 267, L. 1.000.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV-234, L. 1.000.
28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 115, tavv. 8, L. 1.000.
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 89, L. 1.000.
30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.
31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 249, L. 1.000.
32. PASQUALE DI CIGCO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.
33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento, 1401-1860 (Origini - formazione - consistenza)*, Roma 1964, pp. 137, L. 1.000.
34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio « Medici-Este » dal secolo XV al 1531, Regesti delle lettere conservate negli archivi di stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.
35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 86, L. 1.500.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un archivio di stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 117, tavv. 9, L. 2.000.
37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 139, tavv. 4, L. 2.000.
38. ETTORE FALGONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistico*, Roma 1969, pp. 140, L. 1.750.
39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 273, L. 1.300.
40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie « Nápoles » delle « Secretarias provinciales » nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 167, L. 2.100.
41. RAOUL GUÈZE, *Note sugli archivi di stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.

ALTRE PUBBLICAZIONI

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli archivi di stato al 1952*, 2a ediz., Roma, 1954, pp. VII-750, L. 2.000 (esaurito).

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 415, L. 3.000.

